



Racconti del Primo Maggio 2020

**COORDINAMENTO ARCHIVI, BIBLIOTECHE
E CENTRI DI DOCUMENTAZIONE CGIL**

INDICE

EDITORIALE *I racconti del 1° Maggio* di Fulvio Fammoni p. 4

ARCHIVI E BIBLIOTECHE NAZIONALI CGIL

Archivio Storico CGIL	p. 6
Archivio Storico “Donatella Turtura” FLAI CGIL	p. 12
Archivio Storico FIOM CGIL nazionale	p. 14
Archivio Storico Sindacato Nazionale Scrittori	p. 17
Biblioteca Fondazione Di Vittorio	p. 19
CGIL Nazionale	p. 26

ARCHIVI E BIBLIOTECHE TERRITORIALI CGIL

ASTI	Archivio Storico della Camera del Lavoro di Asti	p. 30
BASILICATA	Archivio Storico CGIL Basilicata	p. 33
BERGAMO	Biblioteca «Di Vittorio» della CGIL di Bergamo	p. 34
BOLOGNA	Associazione Paolo Pedrelli Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna	p. 37
BRESCIA	Archivio Storico «Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani»	p. 40
CROTONE	Archivio Storico CGIL Calabria	p. 46
EMILIA ROMAGNA	Rete regionale degli Archivi	p. 50
FIRENZE	Centro Documentazione Archivio Storico CGIL Toscana	p. 53
L’AQUILA	Centro Documentazione CGIL L’Aquila	p. 56
LAZIO	Archivio Storico della CGIL di Roma e del Lazio «Manuela Mezzelani»	p. 61
MILANO	Archivio del Lavoro Camera del Lavoro Metropolitana CGIL Milano	p. 67
MODENA	Archivio Storico CGIL Modena	p. 69
PADOVA	Centro Studi Luccini – CGIL Padova	p. 71
PISTOIA	Fondazione Valore Lavoro – Archivio Storico CGIL Pistoia	p. 73
PUGLIA	Fondazione Rita Maierotti – CGIL Puglia	p. 77
REGGIO EMILIA	Archivio Storico e Biblioteca della Camera del Lavoro – CGIL	p. 80
SALERNO	Camera del Lavoro CGIL Salerno	p. 83
SIENA	Archivio del movimento operaio e contadino in provincia di Siena AMOC	p. 85
TREVISO	ArchiSPI	p. 87
TRIESTE	Istituto «Livio Saranz» - Archivio Storico NCCdL CGIL Trieste	p. 88
VARESE	Archivio Storico CGIL Varese	p. 95
VERONA	IVRES – CGIL	p. 98

PARTENARIATI DI PROGETTO

ANDRIA	Materiali d’archivio territoriali	p.103
EMILIA ROMAGNA	Fondazione Argentina Bonetti Altobelli CGIL	p.105
MESAGNE (Brindisi)	Associazione Giuseppe Di Vittorio	p.107
Internazionale	FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie)	p.110

APPENDICE

<i>La CGIL, la cultura e la centralità della cura</i> di Elisa Castellano	p.115
Presentazione di Eugenia Valtulina	p.117
CREDITS	p.118

ARCHIVI E BIBLIOTECHE NAZIONALI CGIL

EDITORIALE

I racconti del 1° Maggio di Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio

La festa del lavoro si celebra e si rinnova ogni anno in tutto il mondo. Ha radici profonde e un significato di straordinaria attualità. E' la festa di chi lavora, è l'obiettivo di chi cerca un lavoro, è un giorno di speranza verso il futuro per chi ha un lavoro involontario, precario, povero. In tutti casi, rappresenta una comunità che celebra in modo collettivo e in tante maniere diverse come comizi, cortei, concerti, balli, mostre, scampagnate, cibo e buon vino, quello che è e rimane lo strumento fondamentale di emancipazione e di crescita sociale delle persone e della società: il lavoro dignitoso. Quest'anno la grande pandemia, l'emergenza sanitaria in atto, ci priva di un elemento fondamentale di questa festa, lo stare assieme. Si stanno trovando tanti modi diversi per festeggiare comunque il 1° Maggio. Anche come Fondazione Di Vittorio e come sistema degli Archivi, Biblioteche e Centri documentazione della CGIL, un patrimonio prezioso di storia e memoria scritta, visiva e orale, abbiamo voluto contribuire con questa iniziativa. Nasce su input dell'Archivio di Bergamo, una delle città più colpite dall'epidemia, e vede con un entusiasmo e una partecipazione via via crescente, la partecipazione di tante strutture di categoria e di territorio di tutto il paese. Si tratta di una mostra telematica dal titolo "I racconti/ del 1° Maggio" fatta di immagini e documenti, legati ad elementi fondamentali o periodi particolari di questa giornata in ogni realtà e che prende a riferimento i temi della cura, della ricostruzione, della solidarietà e, come sempre, della dignità e valore sociale del lavoro. Attraverso queste immagini, del nostro passato e presente, ricostruiamo il lavoro e il sindacato nei momenti di costruzione della società italiana a cui ha sempre partecipato e come, anche questa volta, farà. Già prima della crisi sanitaria i numeri dell'occupazione, che avevano recuperato la caduta della precedente crisi del 2008, proponevano una insufficiente quantità di ore lavorate, una presenza crescente di precarietà e di lavoro troppo poco remunerato. Il numero dei disoccupati restava alto, così come quello degli inattivi. Adesso i primi dati reali parlano, come conseguenza della pandemia, di una profonda crisi economica che ha ripercussioni importanti sul lavoro. E' un enorme problema che va affrontato da tutti come la priorità tra le priorità. E' il messaggio di questo 1° Maggio. Parlare di valore sociale del lavoro non è infatti solo un importante richiamo ad un preciso dettato costituzionale. E' ricordare un dato inconfondibile della nostra storia: le grandi conquiste sociali del lavoro hanno sempre comportato una estensione positiva di quei risultati a tutta la società italiana. Richiamo solo, intenzionalmente visto il periodo, le grandi lotte per la salute nei luoghi di lavoro e lo slogan "La salute non si paga" che furono l'elemento trainante il sistema sanitario nazionale universale; tanto depotenziato attraverso i tagli di spesa poi e di cui oggi, nell'emergenza, si riscopre ruolo e centralità. Per questo, la fase di ripresa, che per dimensioni viene paragonata al dopoguerra, deve avere caratteristiche precise. Priorità nelle direzione degli investimenti (salute e welfare, ambiente, formazione, nuove tecnologie, dotazione strutturale del Paese), con presupposti fondamentali: non solo ricostruire ciò che chiude, ma ristrutturare nel profondo un modello di sviluppo vecchio e già in forte difficoltà; privilegiare settori a intensità di lavoro evitando forme di ulteriore parcellizzazione delle attività delle persone. Fare del lavoro, della sua quantità e qualità, il centro della ricostruzione, è il vero antidoto a fenomeni di povertà che deprimerebbero ancor più l'economia e sarebbero fonte di paure e rabbia sociale. A questa discussione e a questa festa del 1° Maggio vogliamo contribuire, in questa fase così difficile, partendo dalla nostra storia raffigurata nelle immagini della mostra.

ARCHIVIO STORICO CGIL NAZIONALE

Fin dalle origini in Italia la tradizione del Primo maggio si è intrecciata storicamente con le lotte operaie per la riduzione della giornata lavorativa a otto ore, la regolamentazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, il miglioramento salariale, i contratti di lavoro, la legalizzazione dello sciopero.

Il fascismo abolisce nel 1923 la ricorrenza, preferendo una autarchica Festa del lavoro italiano il 21 aprile in coincidenza con il Natale di Roma.

All’indomani della Liberazione, il Primo maggio 1945, giovani che non hanno memoria della Festa del lavoro e anziani si ritrovano, insieme, nelle piazze di tutta Italia.

Appena due anni dopo, nel 1947, il Primo maggio sarà segnato dalla strage di Portella della Ginestra, dove moriranno per mano degli uomini del bandito Giuliano 11 persone, tra le quali anche bambini (Leggi [Emanuele Macaluso: “Proprietà terriera, baronaggio, mafia e potere politico decisero di utilizzare la banda Giuliano a difesa dei propri interessi”, L'eccidio del 1947 negli Archivi della Cgil, Di Vittorio, il segretario che si prese cura del ragazzo orfano, I «figli» di Portella della Ginestra](#) e guarda il video [1° Maggio Strage di Portella della Ginestra](#)).

Il Primo maggio successivo, quello del 1948, è l’ultimo celebrato unitariamente: poco più di due mesi più tardi l’attentato a Palmiro Togliatti decreterà la fine della esperienza unitaria.

Da quel momento, si apre una lunga stagione di feste del lavoro separate che terminerà solo vent’anni dopo, a partire dal 1970 (Gli speciali unitari per la Festa del Lavoro 1971-1983).

Il Primo maggio del 1984, il primo dopo la rottura di San Valentino, Cgil, Cisl e Uil si separano di nuovo, ma a partire dal 1986, riprendono la tradizione unitaria per i festeggiamenti della Festa del lavoro, scegliendo ogni anno un tema specifico cui dedicare l’evento e un luogo nel quale riunirsi.

Si parte da Reggio Calabria nel 1986 e si arriva di nuovo a Portella l’anno successivo. Seguiranno Assisi, Prato, Milano, Roma, Genova, Torino, Brindisi, Catania, Reggio Emilia, Ancona, Pescara, Bologna, Assisi, Gorizia, Scampia, Locri, Foggia, L’Aquila, Rosarno, Marsala, Rieti, Perugia, Pordenone, Pozzallo, Ragusa, Genova e di nuovo Portella nel 2017 in occasione del 70° anniversario della strage. Sarà Prato ad ospitare il corteo dei lavoratori e il comizio dei tre leader sindacali per il Primo maggio 2018, Bologna l’anno successivo (Guarda i manifesti del Primo maggio).

A causa del perdurare dell’emergenza sanitaria per il Coronavirus, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di sospendere ufficialmente la manifestazione nazionale del Primo maggio 2020 a Padova e il Concerto di Piazza San Giovanni a Roma.

Ma il virus non ci ha impedito di celebrare la nostra festa.

“Lavoro in Sicurezza: per Costruire il Futuro” è stato lo slogan scelto per la giornata, animata da due appuntamenti importanti: uno speciale del Tg3 con i leader sindacali Landini, Furlan e Barbagallo sui temi del lavoro, della ripresa produttiva e dell’emergenza sanitaria e l’evento musicale promosso dai sindacati e realizzato dalla Rai con collegamenti a distanza, riflessioni e testimonianze.

Le foto riprodotte all’interno di questa pagina sono di proprietà dell’Archivio storico CGIL nazionale (per consultare la Sezione fotografica dell’Archivio [clicca qui](#)).

Lo scorso 8 marzo chiudevano i Musei, le Biblioteche e gli Archivi di tutta Italia. Sbarrate le porte, il mondo della cultura si è aperto a modalità alternative di fruizione, sfruttando le possibilità offerte dagli strumenti digitali e reagendo con prontezza e creatività alla chiusura forzata lavorando da remoto alle attività di ricerca, catalogazione e comunicazione di contenuti on line.

Dal 3 maggio u.s. in tanti e tante abbiamo riaperto, con difficoltà certamente, ma tanta voglia di riaccogliere i nostri utenti, i quali - però - non sempre possono ancora raggiungere fisicamente le nostre sedi.

Anche fra i ricercatori esistono gli utenti fragili, non esponibili al rischio di infezione. La sala studio funziona a capacità obbligatoriamente ridotta per le regole anti contagio. Molti abituali frequentatori delle nostre sedi, soprattutto se lontani, temono gli spostamenti e chiedono - comprensibilmente - di essere messi nelle condizioni di usufruire da remoto di una quantità di materiali più ampia e ricca possibile.

Da anni ormai l’Archivio storico della CGIL lavora per rendere disponibili on line i propri materiali, con risultati apprezzabili già prima dell’emergenza e oggi rivelatisi essenziali.

Completamente riordinato, schedato e reso fruibile agli studiosi fino al 1986, l’Archivio storico CGIL nazionale è organizzato in sei serie principali a loro volta suddivise in ulteriori partizioni: Serie Congressi confederali, 1944-1986; Serie Verbali degli organi statutari, 1944-1986 (i verbali sono schedati analiticamente rilevando gli ordini del giorno, i presenti, gli eventuali documenti allegati); Serie Atti e corrispondenza della Segreteria generale, 1944-1986 (la serie, reale ossatura dell’Archivio confederale, raccoglie in modo strutturato e omogeneo la documentazione prodotta dalla Cgil nazionale nello svolgimento delle proprie competenze e attività. La documentazione è organizzata per anno sulla base dei diversi titolari di classificazione adottati negli anni dalla struttura confederale. Le carte sono riordinate, inventariate e consultabili); Serie Circolari, 1944-1986; Serie Uffici confederali, 1944-1993; Serie Convegni, conferenze, seminari, 1948-1986.

L’Archivio confederale è arricchito dai fondi personali dei segretari generali e generali aggiunti della struttura fino alla Segreteria Trentin. Completano il corpus documentario piccoli fondi di federazioni e sindacati di categoria, anche fascisti, e l’Archivio del Centro studi e formazione sindacale di Ariccia.

L’inventario analitico delle carte è disponibile on line fino al 1986 e fino a questa data sono consultabili e scaricabili in file digitalizzato allegato alla scheda documento tutti i verbali confederali e tutte le circolari confederali dal 1944.

Sono inoltre disponibili per la consultazione nella Biblioteca Digitale del sito web della DGA i volumi della collana “Strumenti” contenenti gli inventari delle carte dal 1957 al 1986 ([1](#), [2](#), [3](#)) e gli inventari dei fondi personali dei segretari generali Lama, Pizzinato, Trentin.

Acquisita da «Rassegna Sindacale» alla fine degli anni Ottanta e costantemente arricchita da nuove accessioni, la Sezione fotografica dell'Archivio storico CGIL nazionale comprende circa 5.000 buste per un totale di 40.000 fotografie lavorate di argomento politico, storico-sociale, di storia del costume e della cultura in particolare italiana. Le immagini, fedele cronaca dei cambiamenti del nostro Paese, coprono un arco temporale esteso, raccontando eventi, paesaggi, mutamenti sociali dall'inizio del Novecento. Si tratta di un notevole apparato iconografico costruito negli anni da «Lavoro», settimanale rotocalco della Cgil dal 1948 al 1962, poi da «Rassegna Sindacale».

L'Archivio originale presenta le caratteristiche tipiche di un archivio redazionale, connesso e finalizzato alla pubblicazione di un periodico di attualità sociale, politica e culturale. Attraverso le foto in esso conservate, molte delle quali uniscono al valore documentario un intrinseco valore artistico, è possibile avere il quadro dei momenti più significativi dell'attività della Cgil, ma anche di altre organizzazioni sindacali, della storia degli scioperi, delle manifestazioni, delle lotte per i diritti dei lavoratori, dei Congressi, cui parteciparono figure celebri del sindacalismo italiano ed estero.

Per la qualità e quantità dei materiali conservati, per la specificità dei soggetti e la rilevanza dei fotografi rappresentati, l'Archivio fotografico della Cgil nazionale è tra le massime raccolte fotografiche in ambito sindacale d'Italia. È stato negli anni oggetto di progetti per la conservazione, il restauro, la catalogazione scientifica e l'acquisizione digitale delle immagini per consentire una migliore fruibilità del patrimonio anche attraverso la consultazione a computer.

Alla miniatura di ciascuna immagine viene abbinato un elenco di campi in formato testo ridotto, contenente i dati conosciuti tra quelli essenziali (titolo originale o assegnato, data cronica e topica, note alla data, cromatismo e polarità, collocazione, segnatura originale, fotografo o agenzia fotografica, descrizione, note sul contenuto, eventuali pubblicazioni). Ad ogni scheda vengono inoltre associate alcune parole chiave tratte da una lista d'autorità auto-costruita, da utilizzare in fase di ricerca come filtri per selezionare le immagini all'interno del catalogo.

L'inventario delle foto è consultabile on line e le immagini vengono concesse gratuitamente in formato digitale a chiunque ne faccia richiesta.

Dal 2010 l'Archivio storico Cgil nazionale aderisce ad Archivionline, progetto promosso nel 2003 dal Senato della Repubblica con l'obiettivo di creare un archivio unico virtuale del patrimonio documentale di personalità politiche, partiti, gruppi parlamentari e associazioni sindacali conservato presso l'Archivio storico del Senato e presso istituti e fondazioni (l'inventario è consultabile anche attraverso il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche - [SIUSA](#) ed attraverso il Sistema archivistico nazionale - [SAN](#))

A partire dallo scorso 25 aprile l'Archivio ha iniziato a raccontarsi quotidianamente anche all'interno della nuova piattaforma comunicativa della Cgil, *Collettiva*, attraverso [Buona memoria, una rubrica fissa e quotidiana che racconta la storia d'Italia](#), che in tanta parte interseca la storia del sindacato, attraverso i documenti e le storie, individuali e collettive.

La storia è importante perché ci aiuta a comprendere il passato, monito per il presente. Ma è anche un mezzo, uno strumento, per sentirsi meno soli.

Il senso di appartenenza, gli ideali comuni, il racconto delle nostre storie, il ricordo dei nostri martiri e dei nostri eroi ci danno la sensazione di appartenere ad una grande famiglia, con la consapevolezza, diceva Giuseppe Di Vittorio, di servire una causa grande, una causa giusta.

La scelta della data del 25 aprile per il lancio della rubrica non è casuale. È il punto di arrivo di quel lungo e travagliato processo resistenziale che poco meno di due anni prima, nel novembre del 1943,

aveva fatto dire a un giovanissimo Bruno Trentin: “L’Italia finalmente si risveglia! Su tutta la superficie della penisola occupata dagli invasori tedeschi e dai loro degni sicari fascisti, il popolo italiano, quello del 1848, quello di Garibaldi e di Manin è in piedi e lotta [...]. Dopo aver dormito vent’anni, questo popolo martire fa sentire all’immondo aguzzino in camicia nera tutte le terribili conseguenze del suo risveglio. È in piedi oramai. Lo si era creduto morto, servitore, vile e codardo, e invece è là!”.

“E invece è là”, oggi come ieri. Come ogni volta in cui ce ne è stato bisogno.

“Talvolta noi - diceva il presidente della Repubblica Sandro Pertini il 31 dicembre 1979 - ci disistimiamo. Io ho quindi ragione di credere nel popolo italiano, un popolo che ha saputo superare situazioni ben più difficili di questa. E saprà superare anche questa situazione. Ed allora è al popolo italiano che io mi rivolgo in questo momento. E mi rivolgo esprimendo la mia ammirazione, la mia riconoscenza e l’augurio più fervido. Vedrete che ce la faremo, amici miei, ad uscire da questa situazione. Ce la faremo, state certi”.

Ce la faremo, statene certi, ma per non tornare a commettere gli stessi errori di ieri avremmo bisogno di una “Buona Memoria”. Avremo bisogno degli archivi e della loro capacità di parlare del passato utilizzando gli strumenti ed i linguaggi del presente.



Primo maggio, Napoli 1953 © Archivio storico CGIL nazionale

PUBBLIFOTO



Primo maggio, Bologna 1958 © Archivio storico CGIL nazionale



Primo maggio 1976 © Archivio storico CGIL nazionale



Primo maggio 1990 © Archivio storico CGIL nazionale

FLAI - CGIL

L'Archivio Storico intitolato a Donatella Turtura è uno degli archivi più importanti nel panorama dei sindacati italiani di categoria. Responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL, la Turtura entra nel 1967 nella Segreteria della Federbraccianti, divenendo Segretaria Generale della stessa nel 1977. La sua figura è di grande rilevanza nel panorama sindacale italiano, a lei si deve tanta parte delle conquiste ottenute dai lavoratori del comparto agricolo negli anni della sua dirigenza. Nel gennaio del 1988 si costituisce la Flai, Federazione dei Lavoratori dell'Agroindustria della Cgil, mediante l'accorpamento di Federbraccianti e Filziat (Federazione Italiana Lavoratori Zucchero, Industria Alimentare e Tabacco). L'Archivio Storico si compone dunque dei fondi archivistici che le due organizzazioni di categoria hanno portato in dote alla nascente Federazione dell'Agroindustria e ad oggi custodisce un patrimonio documentario che va dagli inizi del 1900 sino alla nascita della Flai, oltre al materiale di archivio corrente.

PATRIMONIO ARCHIVISTICO:

Fondi istituzionali:

- FONDO FEDERTERRA, 1901-1921 (con documenti del 1853)
- FONDO CONFEDERTERRA, 1946-1959
- Fondo Federbraccianti I e II, 1948-1987 (con documenti del 1928)
- FONDO FILZIAT, 1947-1987

FONDO FLAI, 1988-2004

L'Archivio conserva inoltre:

- contratti collettivi di lavoro della categoria per un totale di circa 1.500 pezzi. Le raccolte sono articolate secondo il livello nazionale, provinciale e per settore merceologico;
- manifesti, circa 600 pezzi, comprendenti anche volantini ed altri documenti di analoga tipologia;
- fotografie, circa 5.000 pezzi;
- materiali audiovisivi registrazioni sonore principalmente di riunioni di organismi nazionali; un modesto numero di videocassette ed un film sulla vertenza Maccarese disponibile in dvd;
- materiale iconografico (bandiere, coccarde, bollini, distintivi, opuscoli, cartoline) di produzione non solo sindacale.





Archivio Storico

Il Primo maggio appartiene alla storia del movimento sindacale tutto. I metalmeccanici sono una parte fondante di questa storia, anche se non sempre le carte d'archivio che sono giunte fino a noi riescono a farcelo mettere a fuoco.

È indubbio che agli albori del movimento sindacale la Fiom – allora Federazione Italiana Operai Metallurgici, nata nel 1901 – fosse fra le categorie che animarono maggiormente le celebrazioni della Festa internazionale dei lavoratori. Anche dopo la fondazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro nel 1906, a cui la Fiom contribuì in maniera determinante, la categoria mantenne comunque una certa autonomia organizzativa nella costruzione delle manifestazioni per il Primo maggio, almeno fino alla soppressione delle libertà sindacali per mano fascista. Questa peculiarità si affievolì a partire dalla ricostruzione della Cgil unitaria nel secondo dopoguerra, quando le celebrazioni del Primo maggio passarono definitivamente in capo al livello confederale, tanto dal punto di vista nazionale che territoriale.

L'Archivio storico della Fiom nazionale conserva copia (in formato cartaceo e in microfilm) de “Il metallurgico”, quello che dal 1898 al 1925 con alterne vicende e una periodicità non sempre regolare fu l'organo di stampa ufficiale dei metallurgici della Fiom.

Abbiamo scelto di riprodurre qui alcune prime pagine del giornale della Federazione, uscite proprio in occasione del Primo maggio. Lo abbiamo fatto per rimettere al centro di quella data il protagonismo dei metalmeccanici e metallurgici italiani, un protagonismo che a inizio Novecento ha permesso l'affermarsi del Primo maggio come Festa internazionale dei lavoratori anche nel nostro paese, attraverso richieste generali e generalizzabili come quella delle 8 ore lavorative.

Il Primo maggio del 1914 “Il metallurgico” apre con questo editoriale, dal titolo “Passa il lavoro!”, la propria edizione per la festa dei lavoratori. Un testo trionfale sullo sviluppo e la diffusione delle celebrazioni, un testo che fa molto riflettere se si pensa che neanche due mesi dopo l’Europa intera si sarebbe trovata nel baratro del primo conflitto mondiale.

Passa il lavoro!

[da “Il metallurgico”, a. XV, n.3 – Torino, maggio 1914]

“La festa del Primo Maggio segna ogni anno il sempre crescente trionfo della classe lavoratrice. [...] Le fabbriche chiuse, le campagne verdi baciate dal sole e deserte di uomini; le officine, i forni, i negozi, le tipografie, tutto chiuso, tutto in riposo, tutto in festa. Lo sciopero generale dei lavoratori! [...] Vi è un giorno dell'anno; un giorno non dedicato ad alcun santo e a nessun sovrano, e nel quale un sol sovrano si riconosce: il Lavoro, il diritto del lavoro; un giorno nel quale tutti che sono avversari, tutti che sono potenti, si sentono piccini, piccini; ed il pane non si produce e la terra non si lavora e le macchine non si muovono e i padroni diventano buoni e la pena secolare che grava sulle spalle delle genti del lavoro si ferma, si sospende, si spezza. Ciò che significa che gli uomini vanno presentendo il divenire di un mondo nuovo e la fine delle ingiustizie vecchie. Questo è il Primo Maggio.”

IL Metallurgico

Organo della Federazione Italiana
degli operai metallurgici

IN DIRITTO ALLA VITA
NON CHE NUNCA LA VORRA

Lavoratori di tutti i paesi uniti!

I comunicati da pubblicarsi devono essere inviati entro il 20 di ogni mese.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via S. Marco, 24 - ROMA

Il giornale si distribuisce presso le
Associazioni aderenti.

RICORDIAMOLI.

È doveroso che il numero d'oggi ricordi i martiri delle nostre organizzazioni.

Essi non sfidarono, come gli antichi schiavi, le belve dei circhi, non le mitragli delle som-

Altri timidi, ma tenaci, curvi per anni ed anni, stendendo cifre e verbali in un lavoro necessario e odioso dei nostri uffici.

Vada in questo giorno il nostro saluto a questi precursori apostoli di un'era di prospettiva sui lavoratori tutti, era il cui avvento sarà dovuto in gran parte a codesti nostri oscuri gregari, che nel lavoro modesto, co-

PRIMO MAGGIO

Vi sono delle date, nella storia dell'umanità, che sono destinate a rimanere celebri, e la cui memoria è ricordata per lungo volgore di secoli per essersi in esse svolti dei fatti che cagionarono profondi rivolgimenti nella società civile.

Ma se questi possono avere un'importanza di fronte alla storia politica di una nazione, non meno grande sono delle date del Primo Maggio, poiché questa ha un contenuto sociale, e non ci ricorda solo il formarsi o lo sfasciarsi degli imperi, l'avvento al potere di questa o di quella casta, il predominio di questa o quella nazione, ma l'affermazione di un mondo. Perché essa non ha più carattere nazionale o di razza, ma

stumi differenti, come di lingua e di legge, sorgono compatte per reclamare il diritto alla vita che loro fu finora negato. No, essi non reclamano tale diritto, essi sanno che questo è un diritto intrinseco alla loro qualità di uomini, perciò essi sorgono a difenderlo. Ed è per far questo che essi oggi alzano il capo al disopra delle frontiere e si stringono la mano, compiendo così quella rivoluzione che abbato frontiere, spezza catene di secolari pregiudizi che per lungo tempo li tennero schiavi, invisi gli uni agli altri, incensi della parte che essi dovevano sostenere nel civile consorzio.

Compagni operai, a noi pure tocca oggi prendere il nostro posto di battaglia; noi dobbiamo oggi far sì che la manifestazione odierna riesca degna del significato che essa deve avere.

Però noi oggi non dobbiamo darci al bel tempo, come purtroppo usiamo fare in occasione di altre feste, ma bensì contare quanti siamo, passare in rassegna ciò che abbiamo fatto per conseguire lo scopo che ci siamo prefissi, trarre anima e strumento dalle scuderie come dal vittorio, cercare di incoraggiare i deboli, di spronare i forti. In una parola, istruirsi in tutto ciò che può esserci di guida per raggiungere quei miglioramenti che sono un diritto per la nostra classe.

Se qualcuno però credesse festeggiarlo meglio con bagordi, costui dovrà recarsi al lavoro; almeno non profanerebbe questo giorno.

Torino, 14 aprile 1902.
FRUCTIDOR.

ESULTATE!

Intendo scrivere agli oppressi
la via di preservare

Esultate, o compagni, è il 1^o maggio! giorno di libertà, di luce, di concentramento nella speranza di un avvenire migliore!

E la festa dei morti di quei cuori che rigidamente dovettero per molto tempo compiere i loro battiti, le vibrazioni più intense, le aspirazioni più sacrosante, soggiogati da un sistema secolare, frutto dello studio infinitamente saggio di tutta una classe tendente ad sternere ed a naturalizzare l'oppresione più dura con la comparsa delle coscienze, gravemente infilzandole negli animi, nell'alveare incrociando della famiglia, manomettendo, calpestando, non concedendo troppa né quartiere ai reietti della fortuna, che pure sono tanta parte dell'umanità!

ARISTIDE BECUCCI.

È morto... una scisura irreparabile ci riapre l'amico, il compagno nostro...

Povero Aristide! aveva conquistato tutta la nostra ammirazione, guadagnato tutto il nostro affetto ed un fato crudele lo strappò a noi nel vigore dell'età e delle forze quando maggiore era il bisogno della sua attività, dei suoi consigli, per il bene della Federazione, alla quale aveva consacrato tutto sé stesso.

Non abbiamo parole sufficienti per attestare il dolore, l'affezione per il compagno caduto...

Aristide Beucci fu un forte, un ardito; aveva una fede incrollabile nei futuri migliori destini dell'umanità.

La sua vita fu di abnegazione, di lavoro, di sacrificio, di lotte sante per un'idea; visse un'esistenza ricca di sogni, di fede, d'entusiasmi, di speranza.

Quando nel maggio 98 scatenavasi furiosa la reazione per la Penisola, demolendo le nostre organizzazioni, fu il povero Aristide che alla testa di un "nucleo" di compagni inalberò in Roma la bandiera dell'organizzazione, chiamando a raccolta i metallurgici d'Italia.

Il suo sogno fu la Federazione ed a questo consacrarò tutto il suo vigoroso ingegno, tutto l'entusiasmo, tutta l'anima, tutta la vita.

Mentre mandiamo un voto al nostro vero compagno morto, rievocando le monodie per apprenderne il compito della nostra vita, eleviamo, nel culto della sua memoria l'animo ed il pensiero a rintracciare la sua cara immagine e chiedere ad essa un raggio solo, di quella fede per proseguire il cammino da Lui si beca tracciatò, piano di luce, di speranza di civiltà, d'amore...

Alla famiglia capita da sì grave avventura, con le nostre, le condoglianze di tutti i federati.

IL COMITATO CENTRALE.

Il Metallurgico questo modesto organo della nostra Federazione, esce ogni 1^o Maggio, per dire a tutti, e diremo quasi, a tutti, per l'opera gentilissima quanto disinteressata di ERNESTO BONIDI, il celebrato autore del gruppo *Saturnia*.

EGLI, in questo giorno faldicio nel quale così universalmente palpitan all'unisono i cuori dei lavoratori di tutto il mondo, ha voluto contribuire a rendere maggiormente gloriosa questa festa, con regalando a tutti, dei quali BONIDI trasfuse tutto il santo lo spirto di modernità che lo distingue per quell'altissimo sentimento d'arte che lo ha meritatamente innalzato alle vette eccelso della celebrità più meritata.

Noi crediamo di interpretare il pensiero del 40.000 metallurgici italiani federali, mandando ad ERNESTO BONIDI, a questo grande genio dell'arte, un rimbalzante saluto del quale si veda la lettera inviata dalla Federazione, con le sue salutari parole per l'emancipazione del proletariato.

IL COMITATO CENTRALE.

mose moderne. Chi fra gli operai non ricorda i precursori umili ed oscuri delle nostre organizzazioni? Poveri compagni sindacati nei primi tempi l'ira e la collera padronale, lottosi coi bisogni della vita, ma fermi, ma decisi. Vittima della raffiche reazionisti politiche, sbattuti dal carosello al coatto, derisi tante volte dagli operai stessi. Fieri propagandisti sfidanti l'impopolarità nelle campagne fra i poveri pollagrosi contadini difidanti per merito dei don Rodrigo,

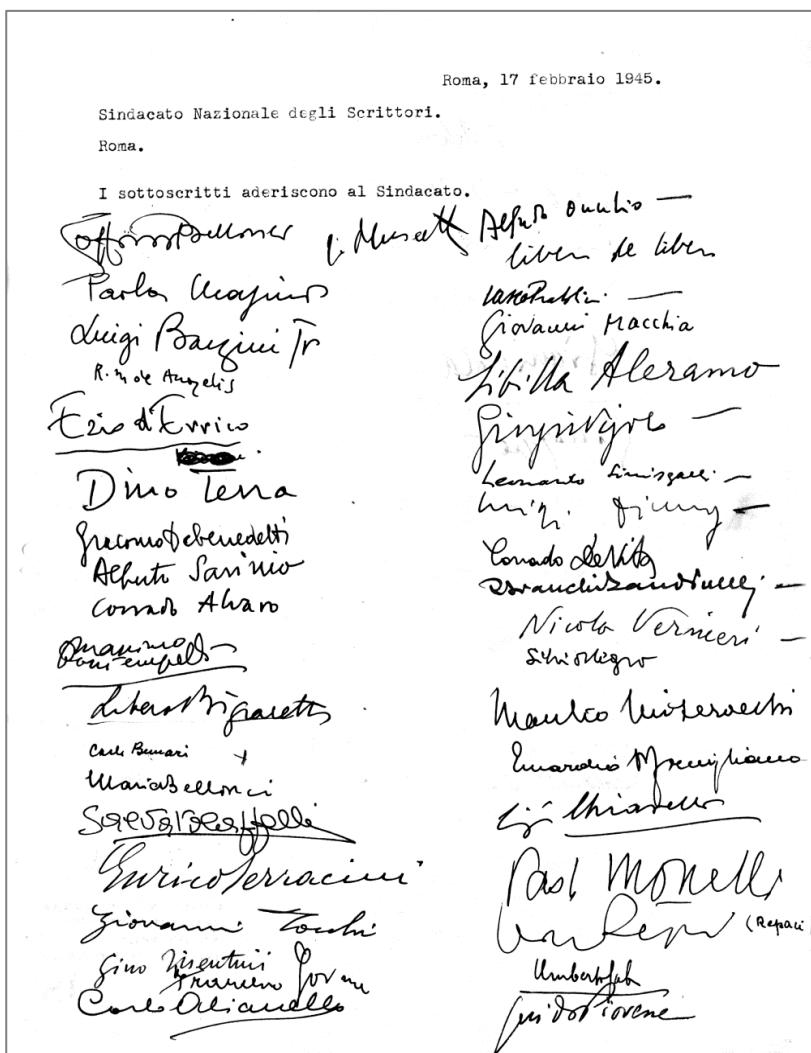
stante, tenace di tutti i giorni, han fatto ribellarsi la pianticella dell'organizzazione e dell'elevamento proletario, in un con la fede nei migliori destini dell'umanità!

C. M.

A nulla serve avere un ideale se non ci move per raggiungerlo: ma a nulla servirebbe moversi, se il cammino nostro non fosse ad ogni passo guidato e spronato dalla coscienza del nostro ideale.



ARCHIVIO STORICO



L'Archivio Storico del Sindacato Nazionale Scrittori, costituitosi formalmente nel 2012, ha avuto il riconoscimento della Soprintendenza Archivistica del Lazio come bene di notevole interesse storico. E' costituito da circa 50 metri lineari di materiali di varia natura sedimentati in un arco cronologico che va dal 1945 al 2013.

La particolare natura del soggetto produttore, da un lato istituzione culturale, dall'altro soggetto politico, rende il suo archivio *un unicum* dal punto di vista della tipologia documentaria. I materiali sono conservati presso La Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali, gruppo di ricerca "Archivio del 900", ai sensi del comodato d'uso del 2012.

Fino al 2014 proprietario di tale archivio è stato il Sindacato Nazionale Scrittori, il quale dopo il congresso di scioglimento del novembre 2013 ha ceduto la proprietà del complesso documentario al Sindacato Lavoratori delle Comunicazione (SLC CGIL) con documento sottoscritto in data 27 maggio 2015, che comprendeva l'acquisizione del Comodato d'uso nei termini in cui era stato formulato nel 2012. Responsabile dell'Archivio Storico è Tiziana Colusso. Nel dicembre 2020, è stato completato il lavoro di catalogazione dei materiali dell'Archivio, con finanziamento della Soprintendenza Archivistica. I materiali saranno consultabili sulla piattaforma SIUSA del Ministero dei Beni Culturali.

LAVORO IN CORSO

scrittrici e scrittori per il 1° maggio 2020
a cura di Tiziana Colusso



formafluens

All'invito a partecipare a questa "piazza virtuale" hanno risposto una trentina di autrici ed autori, di provenienze, ambiti e stili molto diversi, e questo rende vivace e originale ogni apporto. Il supporto editoriale è stato fornito dal magazine *FORMAFLUENS – International Literary Magazine*. L'ebook è stato pubblicato sul sito della rivista, è stato linkato al sito della Fondazione Di Vittorio, ed è consultabile al link:

<https://www.formafluens.net/lavoro-in-corso-scrittrici-e-scrittori-per-il-1-maggio-2020/>

Nell'immagine a p.17 le firme dei primi iscritti, 1945

Il 2020 è stato il primo anno dalla fine della seconda guerra mondiale in cui, a causa dell'emergenza pandemica, i lavoratori non hanno potuto adunarsi per le celebrazioni del Primo Maggio. Per superare il senso di solitudine e di straniamento del periodo di quarantena collettiva, le strutture facenti parte della Rete Biblioteche Archivi e Centri di Documentazione CGIL sono state invitate a rielaborare materiali riguardanti il Primo Maggio da loro conservati, che sono poi confluiti in una mostra telematica sul sito della Fondazione Di Vittorio.

Da parte nostra, non potendo in quel momento accedere ai materiali dell'Archivio Storico del Sindacato Scrittori, conservati presso La Sapienza Università di Roma, abbiamo pensato di creare una piccola "piazza virtuale" nella quale invitare autrici ed autori a partecipare - con un brano in prosa o in poesia, un aforisma, una pagina di diario - alla riflessione collettiva sul lavoro, i lavori, le molte trasformazioni che si preparano, i risvolti ambientali, i sacrifici richiesti a molti lavoratori in cassa integrazione, la fatica di chi continua a fare lavori di cura o comunque essenziali per la comunità; e insieme le visioni di un futuro sicuramente diverso, ma non per forza cupo, se si saprà coniugare economia e ambiente, necessità individuali e collettive.



FONDAZIONE DI VITTORIO

La Biblioteca della Fondazione di Vittorio conserva un patrimonio di libri, manifesti, fondi, riviste e altro e nei documenti che espone nelle pagine seguenti, intende sottolineare come il passato costruisca il futuro evidenziando un possibile equilibrio tra innovazione e tradizione. Nell'isolamento sociale, e nel tempo sospeso, in cui si è costretti in questo periodo, emerge in modo spontaneo il bisogno di riflettere ed interrogarsi sul significato più profondo del lavoro e di tutte le sue infinite implicazioni e sfaccettature dell'impatto sul processo di evoluzione virtuosa e sviluppo della persona. Partendo dalla tutela dei diritti basilari far evolvere le persone permettendo di ricercare, ognuno in base al suo talento, la possibilità di esprimere le proprie infinite possibilità. Questa situazione inaspettata, imprevista e imprevedibile ha di colpo arrestato il convulso, ed a volte scomposto, correre, consentendo di riflettere su una nuova prospettiva, riscoprire il piacere della manualità ed il valore di sensazioni ed emozioni dimenticate, in contrapposizione alla inarrestabile virtualizzazione dei rapporti sociali e della imminente necessità di ridefinire nuove modalità ed equilibri. Ci si può e ci si deve interrogare se questo momento possa costituire l'occasione per uno sforzo collettivo, finalizzato a ripensare i nuovi diritti in un contesto evolutivo profondo e veloce, ricercare e promuovere nuove strade che, riprendendo un passaggio dei testi citati nel documento, consentano di evitare che l'esistenza di tanti non sia condizionata dagli interessi di alcuni e che nel cambiamento in corso, si possa realizzare una rivoluzione partecipata e consapevole. Un nuovo cammino che sappia valorizzare e tenere vivo il rispetto e la tutela delle istanze di tutti. Diverse le accezioni nelle pagine a seguire, della storia e della memoria, di immagini e testi che porgono la mano ai nostri valori e che ci riportano alle origini del Primo Maggio.

“Ma perché il mondo è fatto così, figliuolo mio — rispose il padre, sorridendo, quasi stupito dell'ingenuità del figliuolo — e perché così è sempre stato. — No, papà, così non è sempre stato. C'era la schiavitù e il servaggio, e non ci son più; c'era il feudalesimo, c'era il dispotismo, e sono scomparsi; c'era l'ineguaglianza civile e politica delle classi, ed è stata soppressa. Vedi che il mondo è mutato, e se si è mutato, si può mutare; se si può mutare non è una legge soprannaturale che sia com'è al presente. — Ma come dovrebbe ancora mutare, poiché hai detto tu stesso che abbiamo la libertà e l'eguaglianza, che è quanto dire che tutte le strade sono aperte a tutti per migliorare la propria sorte? Il figliuolo s'eccitò. La contraddizione, di cui era intollerantissimo, cominciava a irritarlo, e malgrado l'affetto che aveva per suo padre, lo irritava di più la contraddizione di lui, appunto perché in tutte le altre questioni l'aveva sempre trovato ossequiente. Un leggero rossore gli salì alle guance. — Ecco l'errore! — esclamò. — La libertà e l'eguaglianza furono una conquista di fatto per alcuni; una parola muta per tutti gli altri. L'eguaglianza non può sussistere fin che l'esistenza del maggior numero dipende dal capriccio o dalla fortuna buona o cattiva posta nelle mani del numero minore, fin che c'è da una parte chi ha tutto e dall'altra chi non ha nulla. La libertà non è che per chi ha mezzi e cultura. Chi non ha né gli uni né l'altra, è schiavo della miseria, dell'ignoranza e del caso. La strada a migliorare non è aperta a tutti, perché tutti quelli che nascono in migliori condizioni di fortuna si trovano già a mezza via, e non c'è uno su mille degli altri che li possa raggiungere. Pensaci un poco, papà. È una rivoltante ingiustizia. Se noi non ce n'accorgiamo, è perché i nostri interessi ci hanno falsata la coscienza”.

E. De Amicis, *Primo maggio*, (a cura di) Giorgio Bertone e Pino Boero, Milano, Garzanti, 1980

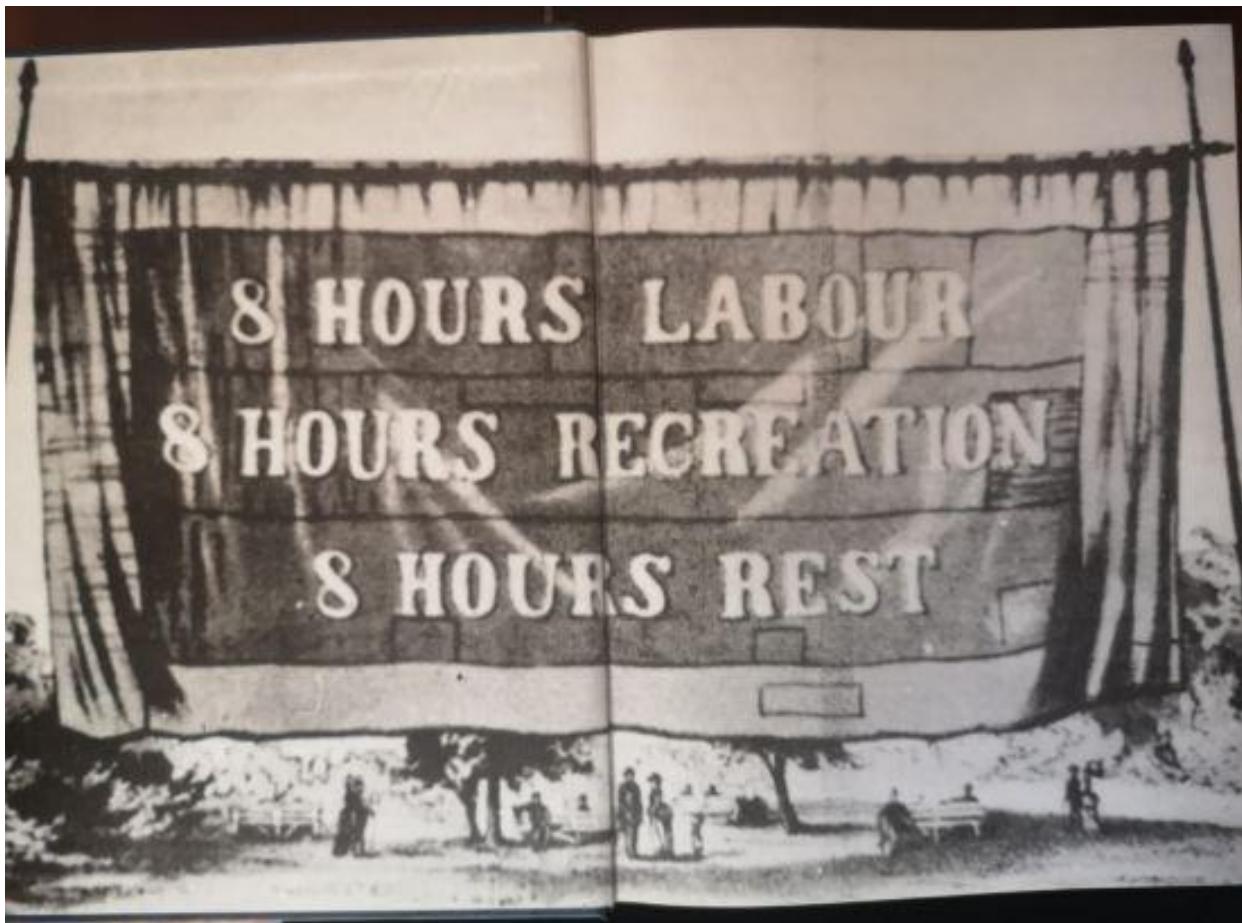


29. Medaglia coniata in bronzo e in argento in occasione del 1° maggio 1895. Recto: 8 ore di lavoro, 1° maggio e allegoria del suffragio universale; verso: Proletari di tutti i paesi uniti! Carlo Marx con ritratto di Marx (Milano, Coll. Giacomo Polonini)



*30. Cronometri dei lavoratori:
Resto- Lavoro-trasporto 8 ore. Ci
intervengono 8 ore. Riposo/riposo 8 ore
e alleggerito delle 8 ore; verso
All'armonia sociale colla
fratellanza e coll'unione, mutuo
aiutarsi al quadriente, 1896
(Milano, Coll. Guido Palau)*

Le immagini sono tratte da: La memoria del primo maggio. Storia iconografica della festa dei Lavoratori: gli inizi, il radicamento. a cura di A. Panaccione, Volume primo, Venezia, Marsilio Editori, 1988.



*La memoria del primo maggio. Storia iconografica dei lavoratori:
Gli inizi. Il radicamento, (a cura di) Andrea Panaccione, Venezia, Marsilio Editore, 1988*

Cronache di Provincia:

(...) Il primo Maggio è entrato ormai nelle abitudini della vita civile. Per osteggiarlo bisognerebbe disconoscere che il lavoro è ciò che maggiormente nobilita l'uomo e maggiormente giova al benessere e all'ordine della società - Cronaca "Il 1° maggio" in *La provincia*, 9/5/1905.

(...) Quando all'anno è stata aggiunta questa festa, che non è segnata in alcun calendario, ne dalla Chiesa, ne dallo Stato, ci si è ritrovati al cospetto di un'idea. Potete scomunicarla, ribattezzarla con un nome non suo, ma essa è giunta a fissarsi in una data universale, è fissa come il destino! - Cronaca in *La sveglia democratica*, 30/4/1911.

Quando all'anno è stata aggiunta questa festa, che non è segnata in alcun calendario, ne dalla Chiesa, ne dallo Stato, ci si è ritrovati al cospetto di un'idea. Potete scomunicarla, ribattezzarla con un nome non suo, ma essa è giunta a fissarsi in una data universale, è fissa come il destino! - Cronaca In *La sveglia democratica*, 30/4/1911



Manifestazione tenutasi a Roma per il primo maggio 1922 al Colosseo,
l'ultimo celebrato prima dell'avvento del fascismo

Le immagini di questa pagina e della seguente sono tratte da: Lavoro settimanale della Cgil diretto da Gianni Toti. Anno VI – N. 17/26 aprile 1953

I martiri per le 8 ore

Rievocazione dell'eccidio di Chicago

Illustrazioni di
RITA THERMES



1 E' il Primo Maggio 1886: nelle città degli Stati Uniti si sciopera per ottenere le otto ore lavorative. A Chicago, cinque lavoratori fra i tanti, si incontrano per unirsi alla manifestazione. Essi si chiamano: Spies, Pearson, Ling, Enghel e Fischer. Si avviano verso la zona delle fabbriche.



2 Gli industriali ricorrono a ogni mezzo per non rinunciare a una piccola parte dei loro profitti. Si diffonde la voce che gli operai vogliono distruggere le fabbriche e incendiare la città. E si paga una banda di provocatori perché getti una bomba proprio nel pieno delle manifestazioni operaie.



3 La manifestazione ha inizio trasquillamente. I cinque operai si recano davanti alla loro fabbrica, e spiegano quanto sia giusta la rivendicazione delle otto ore di lavoro. Essi convincono i dubbi ad associarsi alla manifestazione collettiva. I pochi crumiri vengono fermati dai picchetti.



4 Improvvolmente la polizia si scatena. La comanda Nat Pinkerton, il famoso poliziotto al servizio dei padroni. Uomini e donne sono assaliti e percosse bestialmente. E' il momento atteso dai provocatori: la bomba viene lanciata e causa molte vittime. I colpevoli vengono lasciati fuggire.



5 Gli industriali, dando la colpa dell'eccidio agli scioperanti, hanno ora il pretesto per scatenare le più crudeli persecuzioni e le più calunniatrici delle campagne di stampa. I cinque operai sono arrestati, per il semplice fatto di essere «agitatori sindacali». E vengono gettati tutti in carcere.



I volumi citati e le foto riprodotte sono reperibili in biblioteca nel catalogo del SBN polo IEI.

CGIL



CGIL NAZIONALE

*Il saluto di Sophia Loren ai lettori
per il 1° maggio*



IL SALUTO DI SOPHIA LOREN AI NOSTRI LETTORI PER IL 1° MAGGIO

«Talvolta qualcuno domanda — ci dice Sophia Loren, quando si raccomanda di visitarla alcuni giorni fa, in occasione della nostra inchiesta sul personaggio di donna lavoratrice che le nostre artiste del cinema ameriscono interpretare — che cosa sono noi attori? Ebbene, noi siamo donne e uomini che lavoriamo. La nostra fatica è abbondanza dura». La giovane e bella attrice napoletana era appena convalescente per una malattia causata da un colpo di freddo, preso durante la lavorazione del film «L'ore di Napoli» diretto da De Sica, in cui la bella attrice interpreta un insolito personaggio di donna lavoratrice.

«In pizzicoria». Cinquantadue, sapete che si tratta appunto del giornale dei lavoratori, ha accreditato l'aria fresca del nostro paese, ha voluto dar vita all'attore per la rigore a colori. Nel frattempo si è detta qualsiasi della sua vita al film, al tempo fa la sua condanna non è stata affatto troppo ferile: la mia famiglia era povera, ma io ho sempre cercato ogni momento possibile di guadagnarmi. Per ciò credo che il migliore segnale che io posso fare ad lavoratori italiani, e particolarmente alle lavoratrici italiane, sia proprio questo: chi insieme ai loro cari possono ottenere sempre maggiore benessere e felicità».

"Lavoro", Anno VII - N. 17-18 / 1° maggio 1954

“Lavoro”, il rotocalco settimanale della Cgil

Sofia Loren che, bella, prorompente e colorata, saluta i lettori di “Lavoro” per il 1° maggio, è una immagine inaspettata. Per comprenderla occorre andare a scoprire il contesto in cui è nato il progetto editoriale di “Lavoro”, rotocalco settimanale della Cgil e il ruolo svolto da Gianni Toti, che lo ha diretto dal 1951 al 1958.

Scrive Di Vittorio nella presentazione del primo numero del giornale, nel febbraio 1948: "Lavoro è uno strumento di difesa del lavoro italiano, manuale e intellettuale, uno strumento delle sue lotte e delle sue conquiste: è la bandiera della grande famiglia unitaria dei lavoratori italiani di ogni professione, di ogni corrente politica e di ogni fede religiosa di tutte le nostre regioni". Ancora Di Vittorio al 2° Congresso della cultura popolare (Bologna, 11 gennaio 1953): "*Io non sono, non ho mai preteso di essere un uomo rappresentativo della cultura. Però sono rappresentativo di qualche cosa. Io credo di essere rappresentativo di quegli strati profondi delle masse popolari più umili e povere che aspirano alla cultura, che si sforzano di studiare e cercano di raggiungere quel grado del sapere che permetta loro non solo di assicurare la propria elevazione come persone singole, di sviluppare la propria personalità, ma di conquistarsi quella condizione che conferisce alle masse popolari un senso più elevato della propria funzione sociale, della propria dignità nazionale e umana... La cultura non soltanto libera queste masse dai pregiudizi che derivano dall'ignoranza, dai limiti che questa pone all'orizzonte degli uomini: la cultura è anche uno strumento per andare avanti e far andare avanti, progredire e innalzare tutta la società nazionale...*"

"Lavoro" nasce nel dopoguerra dopo gli anni della clandestinità della Cgil, si propone di dare voce al mondo del lavoro e si batte per il riconoscimento del "diritto al pane, al lavoro, alla pace". Nel 1948, dopo la schiacciatrice vittoria elettorale della Dc e la successiva fine dell'unità sindacale, la Cgil "estende la propria offensiva dai luoghi di lavoro all'intera società, affermando così una cultura di campo".



"Lavoro", Anno VI - N. 17
- 1° maggio 1953

I progetto editoriale di "Lavoro" mette il mondo del lavoro al centro di una informazione che utilizza le forme più nuove della stampa periodica di quegli anni e che, accanto agli avvenimenti sindacali, dà grande spazio a tutte le espressioni della cultura, con una particolare attenzione alla pittura e al cinema. Di qui le rubriche settimanali di cultura affidate a Leonardo Sciascia, Giuseppe Dessì, Arturo Gismondi, Renato Guttuso e a tanti altri; le pagine dedicate ai concorsi di pittura promossi dalla Cgil sui temi del lavoro, come quelli di Suzzara e Gennazzano, e alle mostre di pittura organizzate in occasione dei Congressi, come per quello della Federbracciati nel 1953; le immagini che raccontano la solidarietà degli artisti ai lavoratori in sciopero; le inchieste sull'industria cinematografica, gli articoli contro la censura, come nel caso del film "Senso", di Luchino Visconti, di volta in volta illustrati con le immagini di Silvana Pampanini, Alida Valli o, appunto, Sofia Loren, utilizzate per raccontare il lavoro di uomini e donne impegnati in questo settore così importante, ampio e variegato.

Cronologia 1948 – 1962

Il 1° maggio e “Lavoro”. Anche la cronologia di “Lavoro” è testimone del grande valore che la Cgil attribuisce alla Festa del Lavoro. Questa, infatti, viene ogni volta utilizzata come occasione per lanciare e festeggiare tutte le trasformazioni e i salti qualitativi del giornale.

1948. A febbraio esce il primo numero: 8 pagine, quindicinale, stampato su rotativa in bianco e nero, direttore Riccardo Longone.

1949. A maggio viene nominato direttore Pasquale D'Abbiero. Il giornale, sempre stampato su rotativa in bianco e nero, passa a 12 pagine.

1951. A maggio Pasquale D'Abbiero viene affiancato da Gianni Toti*, vicedirettore. La presenza di Gianni Toti determina la trasformazione di “Lavoro”: 16 pagine, settimanale, stampato a rotocalco a colori, 350.000 copie di tiratura. Salto qualitativo anche nella grafica e nell’uso della fotografia, grazie al contributo determinante di Ando Gilardi**. La copertina diventa il “fiore all’occhiello” del nuovo settimanale a seguito della scelta di privilegiare l’immagine rispetto alla parte scritta e dell’utilizzo sapiente della fotografia.

1953. Il numero di pagine sale a 24 dopo il referendum che coinvolge in un dibattito molto acceso lettori, dirigenti sindacali e redattori e giornalisti.

1956. Gianni Toti viene nominato direttore responsabile. E’ un anno di ulteriore rinnovamento per il giornale, il cui ruolo viene affrontato nel corso del IV Congresso nazionale della Cgil (27 febbraio – 4 marzo 1956) che ha al centro grandi questioni nazionali (il “ritorno alla fabbrica” dopo la sconfitta della Fiom alla Fiat nel 1955) e internazionali (il 1956 è l’anno dei fatti di Ungheria). Il numero di pagine di “Lavoro” sale a 36 e viene sperimentata un’edizione speciale (48 pagine e 800.000 copie) in occasione del 1° maggio.

1958. Gianni Toti lascia la direzione. Dietro questa scelta ci sono le difficoltà economiche e la decisione della Cgil di “studiare la possibilità di un tipo di pubblicazione a rotativa meno costoso” (Risoluzione 21 marzo 1956, verbali della Segreteria, Archivio storico Cgil).

1959. Gianluigi Bragantin (responsabile dell’Ufficio stampa Cgil) viene nominato direttore di “Lavoro”, ma il periodico è oramai in pieno declino.

1962. La Cgil decide la chiusura di “Lavoro”.

* **Gianni Toti** (Roma, 24 giugno 1924 – 8 gennaio 2007), giovanissimo partecipa alla Resistenza romana. Dopo la liberazione si laurea in giurisprudenza e intraprende la professione di giornalista, lavora per “l’Unità” e per “Vie Nuove”. Nel 1951 entra come vicedirettore nella redazione di “Lavoro” ed è determinante nel salto qualitativo del giornale. Nel 1953 viene nominato direttore responsabile e guida il periodico della Cgil fino al 1958, anno delle sue dimissioni. L’impegno nel mondo della cultura di Gianni Toti continua e si fa sempre più vasto e articolato nell’arco di tutta la sua vita: giornalista, poeta, artista, negli anni ’80 crea un linguaggio che lui definisce “poetronica”, una sperimentazione in cui si fondono poesia, cinema e arte elettronica. La Casa Totiana custodisce il suo vasto archivio multimediale (www.lacasatotiana.it).

** **Ando Gilardi** (Arquata Scrivia, 8 giugno 1921 – Ponzone, 5 marzo 2012), adotta per tutta la vita il nome che aveva preso da partigiano. Subito dopo la guerra inizia ad occuparsi di fotografia. Uno dei primi lavori è il restauro e la riproduzione di immagini di guerra per una commissione inter-alleata incaricata di rintracciare prove per processare i criminali nazisti e fascisti. Insieme all’attività di fotografo è di grande rilievo il suo impegno nella ricerca storica, in quella iconografica e nell’organizzazione di mostre ed esposizioni. Ha fondato la Fototeca Nazionale che tuttora porta il suo nome (www.fototeca-gilardi.com).

ARCHIVI E BIBLIOTECHE TERRITORIALI CGIL

Asti, 1 maggio 2020: dedicato alle memorie perdute, alle domande non fatte, alle parole non raccolte

In occasione del 1 maggio 2020 abbiamo scelto tre documenti della storia del movimento operaio e sindacale astigiano. In questa scelta abbiamo voluto sottolineare due elementi: il primo, la gente e la sua forza partecipativa di relazione e di comunanza; il secondo le diverse generazioni presenti, divise per ruoli o per mentalità e comportamenti, ma unite dal passaggio inevitabile del tempo. Tre sono le parole chiave che sono state scelte: prendersi cura, dignità del lavoro e della persona, valore sociale del lavoro. Il nostro primo maggio vuole essere dedicato alle vittime più anziane dell'epidemia che ha ferito in questi mesi l'intero pianeta. Con loro abbiamo perso un pezzo della nostra storia e della nostra memoria: quanti di loro hanno partecipato nel corso degli anni alle manifestazioni del 1 maggio? Quanti di loro hanno lottato per il riconoscimento dei diritti? Quanti di loro hanno maturato e trasmesso esperienze di lavoro, competenze, capacità? Un patrimonio umano è andato via nel silenzio, in solitudine, lontano dalle relazioni più care. Quella che abbiamo perso è la generazione nata sotto il fascismo, che ha provato le ristrettezze e la violenza della guerra ma che si è fatta carico di un cambiamento radicale: ha chiuso un'epoca e ne ha aperta un'altra, completamente diversa, fatta di democrazia, pace, conquiste, benessere. Si è fatta carico delle macerie di un Paese ferito e l'ha restituito diverso alle generazioni successive, credendo nell'etica del lavoro, nella responsabilità individuale e civile, nel bene comune. Se vogliamo ripartire dalla ricostruzione dei rapporti umani sfilacciati da settimane di isolamento, dal cambiamento delle nostre priorità, dall'inevitabile crisi che dovremo affrontare, dobbiamo fare in modo che la memoria di questa perdita diventi parte integrante del nostro presente nella consapevolezza di aver perso, inevitabilmente e per sempre, un pezzo anche di noi.

La fotografia che segue rappresenta la piazza centrale della città: vi si trovano il municipio e la chiesa del Santo Patrono, San Secondo. Mescolati alla gente ci sono tanti partigiani, armati, pronti a difendere questo nuovo spazio di vita, conquistato da pochi giorni: è il primo maggio del 1945, Asti è libera dal 24 aprile. La fotografia ci restituisce una folla diversa da quelle che hanno segnato il ventennio fascista: nessuno è in divisa, nessuno ha obbligato questi uomini e queste donne a trovarsi, i cartelli riportano la spontaneità di una comunicazione per troppo tempo soffocata dai proclami mussoliniani. E' l'inizio di un qualcosa di diverso, che non si conosce ancora, ma che porta già dentro di sé alcune certezze: mai più guerre e mai più dittature.
Un'altra Italia è possibile? Forse sì...

1)
Prendersi
cura del
proprio
Paese tra le
macerie
della guerra
e creare il
proprio
futuro. Un
primo
maggio
“speciale”,
quello del
1945.



Sciopero generale: studenti, operai



2) 1969: La dignità del lavoro e la dignità della persona. Uno sbiadito ritaglio di giornale esce dai faldoni dell'archivio. Ci riporta all'autunno caldo del 1969. Studenti ed operai, insieme, per chiedere un cambiamento: i rapporti tra loro sono contraddittori, complessi, segnati dalle diverse esperienze di vita, ma li accomuna la forte convinzione che per la conquista dei diritti occorra “rovesciare” la società, ricostruirla dal basso, eliminando tutti quegli spazi e quei meccanismi autoritari che soffocano la persona e la imprigionano in ruoli predeterminati.



3) E' il 1 maggio 1974: Il valore sociale del lavoro.

Dal presente al futuro che, guardando oggi, diventa storia. Un cartello ribadisce con forza ed orgoglio il ruolo di chi lavora: è il lavoro che permette la costruzione di un futuro per le generazioni che verranno. Un'eredità, un lascito che è il risultato di lotte durissime, difficili, pagate a caro prezzo a difesa della propria dignità di lavoratrici e lavoratori.



Due manifesti storici conservati nell'Archivio Storico della CGIL Basilicata, primo maggio 1984 e 1985

Cosa resta del nostro Maggio

Da più di un mese c'è solo silenzio, intervallato dall'ormai familiare cantilena di ambulanze e campane a lutto. Bergamo e le sue valli si sono fermate, inaspettato epicentro di un'emergenza sanitaria globale. Scoprendo la paura, il trauma di vedere i propri cari morire senza un ultimo saluto, il dramma di un'intera generazione che se ne va. A qualcuno potrebbe sembrare paradossale che in un contesto simile si scriva e si ragioni di lavoro, e addirittura della sua Festa. A noi della Biblioteca “Di Vittorio” della Cgil di Bergamo sembra invece più che mai doveroso. Perché la pandemia ha avuto come conseguenza l'interruzione oppure, all'opposto, la continuità senza ragione e senza protezione di molte attività produttive, obbligandoci a ripensare il lavoro nel più ampio contesto di un sistema di sviluppo che si misura con la contraddizione tra produzione e salvaguardia di salute e ambiente. E perché, in questa fase, stare a casa allo scopo di evitare il contagio significa anche non poter festeggiare come sempre alcune delle più importanti ricorrenze civili. In particolare, in questo 2020, dopo il 25 Aprile, non ci è consentito scendere in piazza per celebrare il Primo maggio, la Festa dei lavoratori. La storia del Primo maggio ha molto da raccontare in funzione della crisi del lavoro che oggi colpisce al punto tale da far registrare richieste di ammortizzatori sociali per più della metà dei dipendenti del settore privato nella provincia orobica. Nelle vicende e nella cronologia della Festa dei lavoratori a Bergamo, infatti, c'è un intreccio tra il protagonismo sociale e politico di un gruppo di militanti che ha contribuito a (ri)costruire il sindacato, e la compiuta affermazione dell'identità operaia come segno insieme di appartenenza e di lotta. Ne sono dimostrazione le testimonianze e le fotografie raccolte negli anni, a partire da quelle in posa, con il vestito della festa, che precedono la grande guerra, fino ad arrivare ai cortei ordinati e imponenti prima del fascismo. La festa celebrava allora il rinnovamento e la speranza, coincidendo con l'inizio della primavera, quasi a disegnare orizzonti di riscatto. Una giornata che non avrebbe conosciuto il radicamento di cui invece sappiamo, se non fosse coincisa con una delle fasi più ottimistiche per il movimento operaio. Di fatto, nemmeno il fascismo seppe spegnere la spinta conviviale del Primo maggio, che alcuni lavoratori ricordavano, esibendo un fiore all'occhiello o un particolare tipo di cappello di paglia e, a volte, fuggendo verso le colline circostanti la città per cantare e bere. Ed è nell'immediato dopoguerra che la festa del Primo maggio si associa non più alla costruzione, ma alla ricostruzione del movimento operaio. Mentre ancora echeggiano gli spari, il Primo maggio 1945 si salda – idealmente e cronologicamente – con il 25 aprile e il Comitato provvisorio della Camera del lavoro di Bergamo e provincia si rivolge ai lavoratori, alle lavoratrici e a tutti i partigiani proponendosi come la loro “casa”. Gli anni '50 sono l'apoteosi del Primo maggio a Bergamo. La grande manifestazione del 1950, preparata anche come prova di forza della Cgil nei confronti della Cisl appena scissa, in un territorio a forte vocazione cattolica, è rievocata come un passaggio mitico nella storia della confederazione orobica. La spettacolare parata e la grande partecipazione sono il segno di un desiderio di coinvolgimento in cui si afferma una duratura espressione della soggettività operaia. Ne è rappresentazione la fotografia del 1954 con le operaie del calzificio Germani che sfilano lavorando sul camion della ditta: si dismette l'abito della festa per esibire l'uniforme da lavoro e si avvia una tradizione che, proseguendo fino a tutti gli anni '60, salda l'orgoglio operaio alla rivendicazione della propria condizione. Si arriva dunque al 1971, primo grande corteo unitario. I sindacati confederali si riuniscono per festeggiare il Primo maggio e i cartelli recitano parole d'ordine che, come

nell'immediato dopoguerra, esprimono un sentimento antimilitarista. Dagli anni Ottanta la celebrazione tende a diventare un rituale cristallizzato in un corteo silenzioso e nei discorsi ufficiali dal palco allestito in Piazza Vittorio Veneto. Una tendenza che è segno del progressivo accantonamento del lavoro nel dibattito pubblico. In questo senso, alle soglie di una crisi che da sanitaria si sta trasformando in economica e sociale, il Primo maggio ha ancora molto da insegnarci. Occorre recuperarne i simboli e le usanze, compresa l'abitudine a stare tra compagni festeggiando. Tra i due poli – costruzione e ricostruzione – è di nuovo il momento di ribadire il diritto nel lavoro, ma prima ancora al lavoro, per i tanti che non hanno occupazione o che la stanno perdendo. Resta intatto il dovere per la memoria di chi ha contribuito a costruire e ricostruire e che oggi ci lascia, segnando un passaggio generazionale di cui sentiamo il bisogno di raccogliere l'eredità.

Sito web della Biblioteca “Di Vittorio”: [hiip://www.cgil.bergamo.it/biblioteca/](http://www.cgil.bergamo.it/biblioteca/)

Il manifesto del Primo maggio 1945 con cui il Comitato provvisorio della Camera del lavoro di Bergamo e provincia si rivolge ai lavoratori, alle lavoratrici e a tutti i partigiani.

Per la stampa si usa una carta magenta, l'unica disponibile nelle tipografie.



Operai del Calzificio Germani sfilano lavorando, sul camion della ditta. Bergamo, Primo maggio 1954.



Bergamo, la piazza del Primo maggio unitario di Cgil, Cisl e Uil nel 1971.

BOLOGNA

ASSOCIAZIONE PAOLO PEDRELLI



Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna

Il primo maggio della Liberazione

I due documenti che presentiamo furono emessi dalla Segreteria della Camera del Lavoro di Bologna.

Il primo è il comunicato/volantino emesso in occasione del primo maggio 1945. Si tratta di uno dei primi documenti conservati, dopo la distruzione degli archivi operata dai fascisti che incendiaron per due volte la Camera del Lavoro.

Un testo insieme solenne e drammatico, dove la gioia per la cacciata dei nazifascisti “*Bologna finalmente liberata in virtù delle potenti e gloriose forze degli Eserciti Alleati e con l'eroico contributo del nuovo esercito italiano e delle coraggiose e balde schiere delle Brigate dei Patrioti*” (si noti l'uso delle maiuscole e delle minuscole e l'assenza del termine “partigiano”) si mescola al dramma di una guerra non ancora finita: “*Tutto fu sciupato, rovinato, divelto, distrutto, bruciato o rubato. In moltissime case si piange o una vittima, o un martoriato, o un assassinato dalla ferocia nazi-fascista*”.

Ma questo è il Primo Maggio della liberazione e della rinascita, e le prime parole d'ordine sono epurazione e ricostruzione.

Camera Confederale del Lavoro

Bologna e Provincia

PRIMO MAGGIO 1945

Lavoratori Lavoratrici

Il Primo Maggio, la storica data delle rivendicazioni operaie che per più di un ventennio si volle cancellata e soppressa dal calendario delle festività del lavoro, ma che mai però poté essere estirpata dal cuore, né obliterata dalla mente dei lavoratori, ritorna e trova Bologna finalmente liberata dal tracotante e barbaro invasore tedesco e dal traditore e tirannico servitore: il fascismo. Liberata in virtù delle potenti e gloriose forze degli Eserciti Alleati e con l'eroico contributo del nuovo esercito italiano e delle coraggiose e balde schiere delle Brigate dei Patrioti, a comporre le quali i lavoratori del braccio e della mente della nostra città e provincia sono accorsi a migliaia.

La risorta Camera Confederale del Lavoro, sintesi delle attuali forze democratiche ed espressione schietta e genuina della volontà e delle aspirazioni della massa lavoratrice, impegnatissima ed intellettuale della provincia di Bologna, esalta con gioia il grande evento, e nella circostanza della ricognitissima “Festa del Lavoro” inneggia agli Eserciti vittoriosi ed ai Patrioti combattenti.

Esa vede nel vittorioso e luminoso avvenimento l'epilogo e il coronamento della dura, lunga lotta combattuta dal proletariato bolognese per un ventiquinquennio contro un regime di arbitrio, di oppressione e di violenza, lotta che ai lavoratori bolognesi è costata: miseria, persecuzioni, sacrifici, dolori, sangue e lutti, e pensa che debba segnare l'inizio del grande lavoro democratico di ricostruzione economica, politica, sociale e morale.

Lavoratori del braccio e della mente!

Il nazi-fascismo e la guerra da esso scatenata e la conseguente furiosa opera di distruzione, ci hanno lasciato solo devastazione, fame, disperazione. Tutto fu sciupato, rovinato, divelto, distrutto, bruciato o rubato: vivere, bestiame, case, cascine, alberi, frutteti, campi e ferrovie. In moltissime case si piange o una vittima, o un martoriato, o un assassinato dalla ferocia nazi-fascista. Quello che non fece la guerra, lo fecero i tedeschi; quello che non fu fatto dall'una o dagli altri, lo fecero i fascisti.

A tanto accempio di uomini e di cose sarà possibile porre rimedio e uccidere solo se saprete o vorrete raccoglierli uniti, compatti e battaglieri nei vostri Sindacati; se saprete e vorrete dare forza, vitalità e compattezza alla vostra rinata Organizzazione e alla vostra Camera Confederale del Lavoro, risorta su una base di concorde unità democratica, raggiungente nel suo seno tutta l'imponente massa di lavoratori del braccio e del pensiero, legittima erede e continuatrice del vecchio e glorioso movimento sindacale della nostra provincia che il fascismo distrusse con la violenza. La Camera Confederale di Bologna si propone di prendere in esame e di risolvere, in accordo con la grande Confederazione Generale Italiana del Lavoro, alla quale aderisce, ogni problema che interessa la classe operaia, impiegatizia e professionista della nostra città e provincia.

Lavoratori Lavoratrici!

Operai del braccio e del pensiero, delle officine e dei cantieri, impiegati, tecnici e professionisti, voi tutti che nel lavoro e per il lavoro date fatica, sudore, ingegno e saperne, in questo Primo Maggio della Liberazione e della rinascita, mentre le Vittoriose Armi Anglo-American-Sovietiche congiungendosi stanno liberando tutti i popoli oppresi, annientando per sempre l'hitlerismo, e tutta l'Italia del nord è insorta con uno slancio di volontà e di lotta contro il ferace nemico nazi-fascista per completare la totale liberazione nazionale, la Camera Confederale del Lavoro vi lancia l'appello per la radicale e rapida epurazione e per la ricostruzione.

Nessuno rimanga saldo a tale appello. Come foste unanimi nell'acclamare e nel salutare l'alba della liberazione e della ricostruzione, come in tutti era sentito il bisogno ed il desiderio dalla fine di un regime di tirannia, di violenza e di terrore, così in tutti voi sia sentito e compreso il dovere di contribuire alla riorganizzazione e alla libera discussione delle vostre rivendicazioni, e da tutti sia sentita l'aspirazione verso la totale emancipazione del lavoro in una Italia libera, nella quale libertà e giustizia non siano più parole vane e bugiarde.

Viva gli Eserciti Alleati vittoriosi
Viva le Brigate dei Patrioti
Viva l'Unità Sindacale
Viva il Primo Maggio

LA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

Il secondo documento ci porta all'anno successivo. Quella del 1946 è la prima Festa del Lavoro celebrata nelle piazze. Fu preparata dalla Camera del Lavoro con il documento ciclostilato che riproduciamo: la scaletta da utilizzare per tutti i comizi della provincia. Un documento straordinario che riassume la storia, i contenuti, i programmi del movimento sindacale. Un testo che ogni sindacalista può conservare nella propria borsa di lavoro e rileggere ogni tanto, come guida per l'impegno quotidiano. Intanto questo scritto dice una cosa molto semplice: le iniziative vanno preparate per bene e con cura. Gli oratori non andavano a braccio, avevano una traccia. C'era tutta una scuola per chi si accingeva al lavoro politico e sindacale. Fa impressione ritrovare nei documenti d'archivio l'attenzione con cui iniziative e manifestazioni venivano preparate.

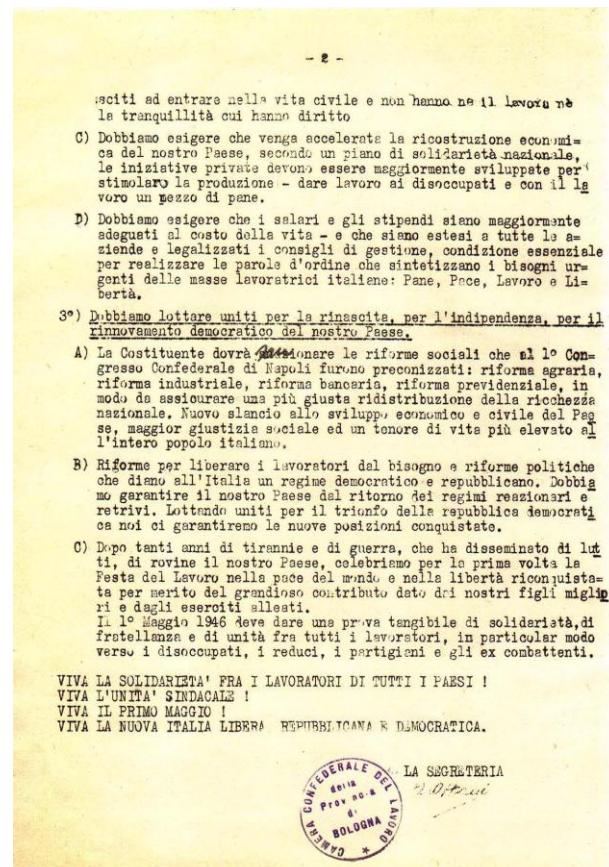
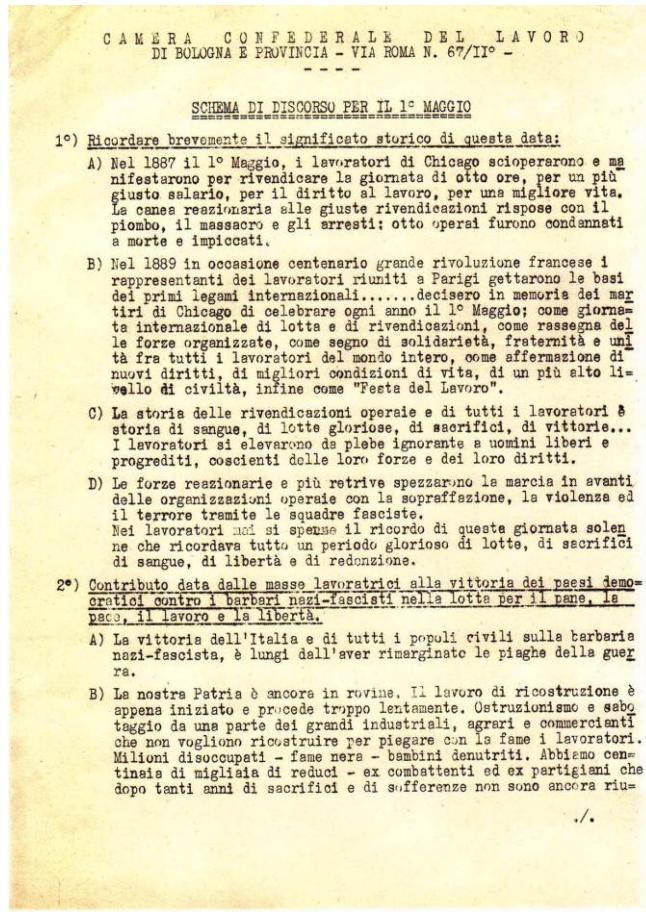
C'è poi il valore della storia, l'urgenza di affidarsi ad essa: nessun progetto politico può essere intrapreso se non riannodiamo i fili della storia, se non ripartiamo tutti da dove eravamo. Si trattava di parlare di un argomento per molti sconosciuto o perso nella memoria: la festa del primo maggio era stata soppressa nel 1924, il salto di un'intera generazione. Quel giorno del 1946 chi parlava aprì così: "Nel 1887 il primo maggio, i lavoratori di Chicago..." E iniziò il racconto.

Abbiamo qui la singolare assonanza con un fatto avvenuto quasi 2.500 anni fa e descritto nella bibbia: attorno al 440 a.C. gli Ebrei celebrarono il ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Dopo circa 150 anni di esilio era rientrato un piccolo resto del popolo ebraico, che aveva dimenticato quasi tutto delle tradizioni religiose e culturali. Quale fu la prima cosa che il governatore Neemia ed il sommo sacerdote ritenevano urgente fare? Radunarono tutto il popolo e, dall'alba a mezzogiorno, lessero ad alta voce il libro della Legge, cioè la storia di Israele ("Leggevano il libro della Legge a brani distinti e spiegavano il senso.... e dissero a tutto il popolo: "non fate lutto e non piangete!" Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge"). Chissà, forse un po' di commozione prese anche gli oratori e gli ascoltatori di quel primo maggio 1946.

Prima la storia, dunque. Poi l'oggi e il futuro. Quanta chiarezza, quanta pulizia nell'esposizione della situazione e dei progetti per il futuro. C'è in questo documento la capacità - tipica del movimento sindacale confederale – di tenere insieme l'analisi della situazione locale e il progetto più generale per il Paese. Parlare dell'oggi ("milioni di disoccupati, fame nera, bambini denutriti") avendo un sogno ed un progetto per il domani ("la rinascita, l'indipendenza, il rinnovamento democratico del nostro Paese").

E vanno rilette con attenzione le parole d'ordine: Pane, Pace, Lavoro, Libertà. Prima il pane, perché è il pane che manca e noi siamo il Sindacato. E la pace, il lavoro, la libertà. Parole che diventano attualissime in questi giorni.

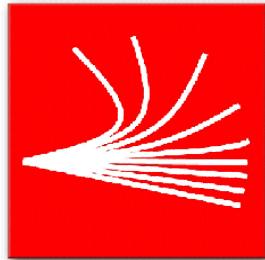
Associazione Paolo Pedrelli - APS
Archivio storico della Camera del Lavoro di Bologna
Sito web: www.archiviopaolopedrelli.org



BRESCIA

ARCHIVIO STORICO «BIGIO SAVOLDI E LIVIA BOTTARDI MILANI»

CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA



Gli archivisti vivono tra le carte e sono orgogliosi di maneggiarle, di contarle, di leggerle. In occasioni come questa, nella quale ci si chiede di metterle in mostra, il lavoro che svolgiamo nelle stanze del nostro Archivio diventa illuminazione dei sentieri tracciati dalle donne e dagli uomini che hanno scritto e scrivono ogni giorno la storia della CGIL bresciana, e le parole che leggiamo sono le loro idee, le fotografie che osserviamo sono i loro volti, le bandiere che riponiamo negli scaffali sono le loro battaglie, i contratti o gli accordi aziendali che cataloghiamo sono il risultato dei loro giorni e delle loro notti.

Noi non li abbiamo conosciuti, a noi non appartiene il ricordo, ma abbiamo la responsabilità di “fare memoria” dei loro progetti, dei loro ideali e delle loro opere.

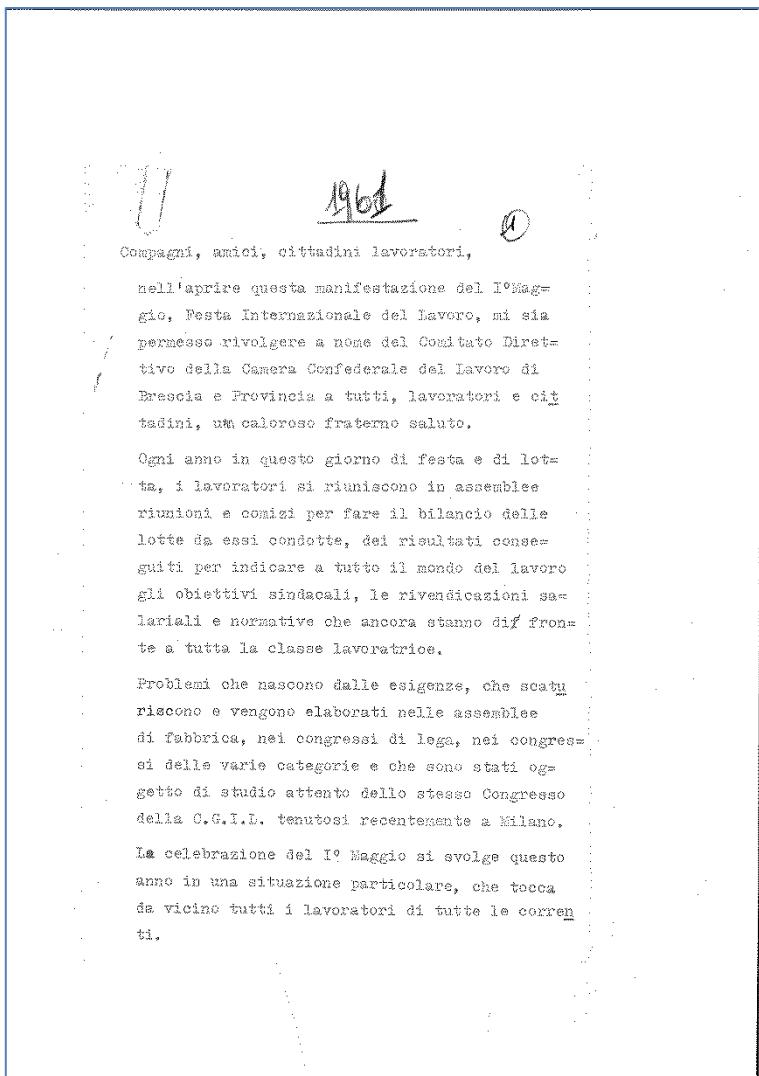
Pensando a tutti coloro il cui nome leggiamo, scriviamo e riscriviamo sulle schede d’archivio ricaviamo un’immagine logora di un uomo che cammina nella nebbia. Una figura che non si conosce, ma che ci è familiare.

Il **Primo Maggio 2020** sarà anomalo, inedito, virtuale ma è anche un grande impulso che ci ha dato il coraggio di provare a rispolverare le fotografie e le carte manoscritte delle ombre, che ci accompagnano ogni giorno.

Abbiamo riassunto la storia dei primi Cento anni del Primo Maggio bresciano.

Abbiamo scoperto che, in occasione del Centenario del Primo Maggio, a Brescia fu indetto un concorso per Manifesti con l’invito agli artisti a creare *alla luce del secondo centenario della Rivoluzione Francese*.

Abbiamo rispolverato i classici sindacali “foglietti” della relazione tenuta dal Segretario Giovanni Foppoli il Primo Maggio 1961, dove i pensieri si colorano dell’inchiostro della stilografica che interviene, all’ultimo momento, sul palco, sul testo dattiloscritto.



Comizio 1961 del segretario Giovanni Foppoli (prima pagina)

Abbiamo chiesto al nostro segretario generale Francesco Bertoli una riflessione sulle parole chiave **Cura, Dignità e Valore sociale del lavoro**, che il Coordinamento Archivi storici, Biblioteche, Centri di documentazione della CGIL ha deciso di dedicare alla riflessione e vi invitiamo al nostro *Comizio del Primo Maggio 2020*:

«Il Primo Maggio 2020 si festeggerà in un contesto totalmente inedito nel pieno del periodo emergenziale che ha riguardato questo inizio d'anno. In questo periodo abbiamo dovuto salutare compagni che per molti anni hanno militato nella nostra organizzazione; sono stati protagonisti di innumerevoli lotte sindacali e hanno festeggiato con noi il Primo Maggio per decenni.

Il segretario Generale della Cgil Maurizio Landini ci ha ricordato nei giorni che “lavorando si sconfigge il virus” e la Festa dei Lavoratori del Primo Maggio non può che ribadirlo.

Il lavoro di cura e di assistenza, sempre, ma sopra tutto in tutto questo periodo, è fondamentale nella salvaguardia della vita e nella tutela delle persone coinvolte nel dramma della malattia.

È stato ed è tutt'ora importante il ruolo di chi assiste le persone anziane nelle Residenze.

È stato ed è tutt'ora importante per tutti il lavoro di chi non ha mai smesso di lavorare perché coinvolto in settori strategici, pur con tutte le difficoltà e le mancanze che sono emerse in relazione alla loro tutela, che poi è anche la nostra. C'è un tratto che unisce gran parte di questi lavoratori: è quello che riguarda la loro situazione contrattuale, in particolare legata ai bassi stipendi, ai contratti nazionali non rinnovati, alla precarietà che riguarda tutti questi settori, anche quelli di livello professionale più alto. Ora si usano parole lusinghiere nei loro confronti, dimenticando che hanno questo trattamento lavorativo e che non sembra ci sia la volontà dei datori di lavoro a riconoscere loro un miglioramento.

Un'altra questione da rilevare è quella di chi il lavoro lo sta perdendo o è in attesa di ricevere le erogazioni degli ammortizzatori sociali. Molti sono stati i contratti a termine non rinnovati, molti sono stati i lavoratori in somministrazione non più richiamati, molti i lavoratori che sono in attesa di ricevere le integrazioni perché le aziende non hanno anticipato le quote spettanti di ammortizzatore sociale.

E molti si chiedono e ci chiedono come sarà la situazione nella parte restante dell'anno in relazione alla grande perdita di lavoro avvenuta in questi mesi. Siamo impegnati a dare molte risposte per oggi e per i prossimi mesi, non dimenticando quello che è avvenuto e di chi sono le responsabilità che dovranno pur essere accertate.

In questa breve nota sicuramente scordiamo di citare altre situazioni, ma ci permettiamo di comprendere nella celebrazione del Primo Maggio tutti i Lavoratori e il Lavoro come elemento di dignità e di valore sociale. Per chi oggi il lavoro ce l'ha e per chi oggi lo cerca.»

Cento anni di Primo Maggio bresciano

Alla fine dell'Ottocento, Brescia ha un tessuto industriale già forte e in crescita. Il Primo Maggio viene promosso dal Consolato operaio, seguendo la Seconda Internazionale del 1889 che aveva proclamato per l'anno successivo “*la giornata internazionale dei lavoratori*”. A mobilitarsi è una piccola parte dei lavoratori, soprattutto dalle grandi fabbriche della città. I cortei sono vietati. C'è spazio per comizi, momenti conviviali e scampagnate fuori porta con musica e canti. Le rivendicazioni di quegli anni si focalizzano sulla riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore giornaliere. Il Primo Maggio, però, diventa da subito un simbolo. Per molti lavoratori è soprattutto un giorno di orgoglio e speranza. L'obiettivo è quella “*società di eguali*” che anima i socialisti di tutto il mondo, sempre più attivi e organizzati dentro e fuori le fabbriche.

Fin dai primi anni della sua storia, anche nella Brescia di allora, il Primo Maggio diventa la cartina di tornasole dei cambiamenti in atto nel Paese. Il tema della pace è un elemento chiave per comprendere la storia della Festa dei lavoratori. Il ripudio della guerra è sempre stato un tratto distintivo del Primo Maggio, a partire dal 1911 contro la guerra di Libia, passando per gli anni che precedono l'intervento nella prima guerra mondiale, fino ad arrivare al clima di mobilitazione contro la guerra in Vietnam.

Il Primo Maggio bresciano si richiama all'internazionalismo ma, soprattutto all'inizio, resta molto radicato nel contesto locale. Nei primi anni del nuovo secolo, ad esempio, l'Amministrazione di Brescia si regge su un'alleanza di centrosinistra tra liberali e socialisti. Se la giornata dei lavoratori delle origini ha una forte connotazione operaia, presto diventa una prova sul campo dell'alleanza tra liberali zanardelliani e giolittiani e socialisti riformisti per il governo della città. Proprio il richiamo alle origini, alla “*purezza*” e alle ragioni della lotta sarà una costante in tutta la storia del Primo Maggio. Nelle classi dirigenti di allora, verrà sempre stigmatizzata come festa “*sovversiva*”, pericolosa per la stabilità dello Stato.

Brescia si conferma un vero e proprio laboratorio politico. Uno degli elementi più interessanti è, ad esempio, l'evolversi del rapporto tra socialisti e cattolici. Fin dai primi anni del secolo, il movimento cattolico è fortemente radicato nel territorio, soprattutto nelle campagne della Bassa e nei borghi rurali. Agli inizi del secolo, il sindacalismo di ispirazione cristiana è in forte crescita,

grazie anche alla saldatura con la rete capillare delle parrocchie. Presto l'obiettivo diventa quello di contendere la bandiera del Primo Maggio ai movimenti socialisti. Sono molte le manifestazioni promosse dalle organizzazioni cattoliche che, per numero di partecipanti, sanno reggere il confronto. Se la città resta sotto l'egida delle forze di ispirazione socialista, in provincia si afferma un Primo Maggio "cattolico" che abbandona ogni riferimento alla dimensione del conflitto: la festa di "tutti i lavoratori" celebra la collaborazione, lo sviluppo ordinato, la concordia tra le classi. Di lì a qualche decennio, tali divisioni di fondo sarebbero diventate vere e proprie fratture, segnando la storia del sindacalismo italiano.

Ma è l'avvento del fascismo a stravolgere ogni prospettiva. La lotta all'idea originaria del Primo Maggio è l'altra faccia della persecuzione contro socialisti, comunisti e cattolici popolari. Sono gli anni '20, quelli in cui il movimento fascista prepara il terreno all'imminente torsione autoritaria. Molti dirigenti sindacali, rappresentanti dei lavoratori e semplici simpatizzanti vengono minacciati e aggrediti. Numerosi attivisti sono costretti alla clandestinità. L'iscrizione al sindacato fascista diventa per molti una scelta obbligata. La provincia bresciana si rivela da subito la più permeabile al clima di intimidazione e violenza.

Una volta arrivato al potere, il fascismo tenta di creare la propria Festa del lavoro celebrandola il 21 aprile, in ricordo della fondazione di Roma. I risultati, però, non sono quelli sperati dal regime. Nonostante il clima di paura o di acquiescenza alla dittatura, il Primo Maggio resta un simbolo che nessuna decisione calata dall'alto riesce davvero a spegnere. A Brescia resta memorabile la manifestazione del 1925 con le calzettaie, lavoratrici del tessile, che attraversano le vie del centro "sfilando con garofani rossi sul petto su Corso Zanardelli". Interessante che, in una fase così difficile, siano proprio le donne a farsi carico dei rischi di una manifestazione che sfida pubblicamente i divieti.

Dopo il 1945, il Primo Maggio esce dalla clandestinità. La festa torna ad essere unitaria e diventa per tutti un simbolo di riscatto. Si celebra la liberazione dal regime fascista ma anche l'avvio di una fase di collaborazione tra i nascenti partiti di massa nella ricostruzione del secondo dopoguerra. A Brescia il Primo Maggio continua ad essere legato a doppio filo alle vicende nazionali. Accade in particolare con l'eco della strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947, anno che a Brescia è ricordato anche per una seconda tragedia. Nella notte tra il 30 aprile e 1° maggio, infatti, lo scoppio di un ordigno gettato per errore in una fusoliera provoca la morte di cinque operai della Metallurgica Brescia. I festeggiamenti del Primo Maggio vengono sospesi per "stringersi in solidarietà fraterna con i famigliari dei caduti". In ogni snodo critico della storia del Paese, la Festa dei lavoratori si carica di forti significati simbolici, andando al di là delle rivendicazioni sindacali.

Negli anni Cinquanta, il Primo Maggio è influenzato anche a Brescia dal nuovo quadro politico. Termina l'alleanza tra i tre partiti di massa e De Gasperi avvia la nuova fase di governi centristi, con l'appoggio della destra parlamentare. La rottura dell'alleanza post-bellica investe anche il fronte sindacale. La Festa dei lavoratori è sempre di più un terreno in cui misurare i rapporti di forza interni. Anche a Brescia, nelle elezioni per le Commissioni nelle principali fabbriche della città, si acuisce lo scontro tra cattolici, comunisti e socialisti. Il 4 maggio 1955, durante una manifestazione rinviata per lasciare spazio alla Mille Miglia, il segretario della CGIL Giuseppe Di Vittorio, intervenendo in Piazza della Loggia, parla di "fascismo di fabbrica".

Gli anni Sessanta e Settanta cambiano invece di segno, con la stagione dell'unità sindacale. La capacità negoziale dei sindacati cresce di pari passo con il loro peso specifico nella società. Il punto più alto coincide senza dubbio con la promulgazione dello Statuto dei lavoratori del 1970. A far da contraltare, la recrudescenza del terrorismo. La strategia della tensione ha nella strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 uno degli episodi più tragici e oscuri. Al momento della deflagrazione, a parlare dal palco c'era Franco Castrezzati, segretario provinciale delle Fim-Cisl. A Brescia il corteo del Primo Maggio 1975, trentennale della Liberazione, "si ferma in segno di omaggio di fronte al luogo dell'esplosione delle bombe".

Il 1980 è una data spartiacque. È la cosiddetta 'marcia dei quarantamila' a segnare "un prima e un dopo". Il 14 ottobre la manifestazione di quadri e capi-operai Fiat per le strade di Torino, a cui



Invito 1989

seguirà il referendum sulla scala mobile, rimarca un'inversione dei rapporti di forza nella società italiana.

Negli anni successivi, il Primo Maggio si trasforma *“in un’occasione di riflessione, anche sulla propria natura”*, alla ricerca costante di un’identità che, a tratti, sembra irrimediabilmente perduta. Quelli che portano al centenario sono anni difficili. I sindacati rinnovano i richiami alla pace, all’ambientalismo, alla solidarietà con i Paesi in via di sviluppo, alla lotta al razzismo. Il simbolo di questa nuova fase è il Concertone promosso dai Sindacati confederali, una sorta di grande rito laico che sembra circoscrivere le contrapposizioni di un tempo ai proclami dal palco.

Da: Socialismo pace e democrazia. Cento anni di Primo Maggio bresciano di Diego Angelo Bertozzi Zambon editore, 2015



Manifesto 1989



Brescia, 1969



Brescia, 1° maggio 1965

ARCHIVIO STORICO CGIL CALABRIA

In questo festeggiamento del Primo Maggio, si è operata una selezione di sei foto per raccontare il mondo del Lavoro (ma non tutte connesse alla data), tra memoria, continuità e ricostruzione nel territorio crotonese. Sono immagini per molti versi emblematiche, che raccontano di un cammino difficile per la conquista e l'affermazione, tout court, della dignità del Lavoro e del lavoratore crotonese. Le prime notizie di festeggiamenti in questa parte del territorio calabrese risalgono all'ultima decade del secolo XIX, quando l'allora Crotone (così il nominativo della cittadina ionica sino al 1928) dava segno di vitalità partecipando alle prime manifestazioni che andavano organizzandosi in tutta Italia, nel 1890, con un corteo di operai aderenti alla locale Società di Mutuo Soccorso lungo le vie cittadine.

Da allora in poi, ogni anno si sarebbero tenute in questo giorno manifestazioni ad esaltazione del Lavoro e delle conquiste dei lavoratori.

Così anche durante il Ventennio fascista quando, soprattutto nell'immediato entroterra crotonese, venivano organizzati incontri in clandestinità nei pressi della *Montagnella*, località in prossimità del paese di Carfizzi, punto di confluenza di coloro quali provenivano dai limitrofi paesi di San Nicola dell'Alto e Pallagorio (storiche comunità abresche locali).

Dal 1919, per oltre un secolo, in questa località si è sempre continuato a festeggiare tradizionalmente la data faditica facendo confluire in questa sorte di pianoro lavoratori da ogni parte della provincia crotonese.

Si dovrà però attendere il secondo Dopoguerra per ritornare alla normalità, consentendo la libera organizzazione di manifestazioni in tutto il territorio.

Ma Primo Maggio, significa soprattutto esaltazione del lavoro, in tutte le sue forme, e in questa periferia d'Italia il lavoro è sempre stata una conquista ottenuta con sangue, lotta e sudore.

Ecco quindi l'organizzazione a Crotone, nei primi giorni di dicembre 1949, di una delle quattro assise per la Rinascita del Mezzogiorno (organizzate tra l'altro a Bari, Matera e Salerno), con al centro il tema della conquista della *Terra* e di un dignitoso *Lavoro*, dopo i sanguinosi *fatti di Melissa* dell'ottobre dello stesso anno in mancanza dei quali non vi sarebbero potuti essere *Libertà e Pace*.

Ulteriore ed efficace strumento di "ricostruzione", quindi, la Cultura: da qui la nascita del *Premio Crotone*, in cui il lavoratore diveniva elemento centrale verso il quale il mondo intellettuale italiano guardava e constantemente interessato anche nell'organizzazione dell'evento, per oltre un decennio, dal 1952 (anno di istituzione) al 1963 (ultima edizione), diveniva centrale nel panorama letterario italiano.



Crotone, dicembre 1949: Assise per la Rinascita del Mezzogiorno.
Dal palco parla Mario Alicata.



Premio Crotone 1960: Davide Lajolo incontra alcuni operai portuali



San Nicola dell'Alto: Manifestazione Primo Maggio
(Archivio Gino Sulla, San Nicola dell'Alto)



Sulla strada verso la Montagnella: Manifestazione Primo Maggio

(Archivio Gino Sulla, San Nicola dell'Alto)



Località la Montagnella (Carfizzi) Manifestazione Primo Maggio
(Archivio Gino Sulla, San Nicola dell'Alto)



Località la Montagnella (Carfizzi) Manifestazione Primo Maggio
(Archivio Gino Sulla, San Nicola dell'Alto)

RETE REGIONALE DEGLI ARCHIVI

I centenari delle Camere del Lavoro hanno rappresentato un momento importante per la valorizzazione della storia e degli ideali della nostra organizzazione ed un' occasione di riflessione per la CGIL dell'Emilia Romagna sul patrimonio documentale conservato negli archivi storici territoriali.

Gli archivi storici della CGIL hanno svolto da sempre un lavoro certosino di conservazione della memoria del movimento sindacale, divenendo strumenti indispensabili per l'accesso e la lettura di tale memoria.

Quelle iniziative avevano però anche messo in evidenza la necessità di ragionare di archivi storici con un'idea di sistema che mettesse a valore tutte le realtà, anche quelle meno avanzate, e utilizzasse le esperienze più mature come "traino" per le altre.

Nel 1998 si è quindi costituita l'associazione "Rete archivi storici", con compiti di coordinamento tra le attività di tutti gli archivi storici della regione, i cui soci sono i segretari organizzativi delle categorie e Camere del Lavoro a sostanziare la condivisione politica e organizzativa delle strutture della regione sul progetto generale.

Se la scelta organizzativa è stata la Rete, la scelta politica della CGIL Emilia Romagna è oggi quella di lavorare per realizzare un polo culturale del lavoro che mettendo in rete i diversi soggetti di emanazione sindacale (Archivi, istituti di ricerca, formazione, fondazioni, editoria) produca pensiero, elaborazione e iniziativa interna ed esterna per valorizzare la centralità del lavoro e le tematiche della sua trasformazione. Il movimento sindacale ha il compito di interrogare, discutere, rielaborare e potenziare costantemente la memoria, la storia, e la propria identità , la marginalizzazione del lavoro e della sua rappresentanza è anche un problema culturale che come tale va affrontato, uno sguardo consapevole sulle radici storiche dei processi contemporanei è parte essenziale di questo sforzo culturale

L'essersi costituiti in Associazione, all'interno della quale sono presenti archivi come Reggio Emilia, Bologna, ora anche Rimini, dichiarati di "notevole interesse storico archivistico", ci ha reso un interlocutore qualificato per la regione che ha inserito, tramite una convenzione, l'Associazione tra i soggetti beneficiari del fondo che l'Istituto Beni Culturali della regione destina alle biblioteche e archivi di dimensioni minori.

Nel corso di questi anni la relazione si è fatta strutturale a partire da una iniziale formazione concordata per i responsabili di archivio, fino alla messa a disposizione da parte dell'Istituto di risorse per dialogare in rete con il mondo delle biblioteche e degli archivi non statali piuttosto che per specifici progetti di valorizzazione del patrimonio archivistico.

Inoltre, la messa a disposizione di competenze qualificate del settore archivistico e bibliotecario ha senz'altro consentito di accrescere le competenze di chi, nel sindacato, si occupava degli archivi spesso per passione ma senza una preparazione specifica.

Il rapporto con le Istituzioni Locali è un tema fondamentale per lo sviluppo degli archivi; anche di quelli organizzativi, non solo per la necessità, in presenza di risorse scarse, di fare appello ai contributi di carattere economico disponibili ma soprattutto per dare visibilità e valorizzare un patrimonio che altrimenti rischierebbe di rimanere quasi sconosciuto.

L'esigenza di affidare a professionalità esperte il materiale delle camere del lavoro per conservarlo e consentirne la fruizione al pubblico ha portato alla scelta in diverse province di depositare l'archivio CGIL presso Istituti di Storia della Resistenza e dell'età Contemporanea o Poli archivistici comunali.

Questa rappresenta un'opportunità per realizzare sinergie, progetti, ricerche con soggetti locali.

La sinergia tra le fonti archivistiche, le biblioteche, i centri di documentazione della Cgil e gli Istituti storici appare infatti un punto irrinunciabile per riannodare i fili della precarietà contemporanea con le radici del passato.

Facendo sistema, si dà visibilità ai protagonisti ed alla storia del movimento sindacale valorizzando l'enorme ricchezza di carte, documenti, immagini, filmati che gli Istituti, Fondazioni e associazioni sul territorio possono offrire.

I manifesti qui riproposti sul 1 Maggio, che fanno parte dell'archivio storico della CGIL Emilia Romagna conservato dall'Associazione Paolo Pedrelli insieme a quello della Camera del Lavoro di Bologna, sono un esempio del prezioso materiale conservato negli archivi della regione.





Manifesti primo maggio

Centro Documentazione Archivio Storico CGIL Toscana

La proposta di celebrare il Primo Maggio ripercorrendo la nostra storia in una mostra virtuale che è scaturita dai nostri colleghi di Bergamo è stata accolta con entusiasmo dalla Toscana. Quest'anno è un Primo Maggio speciale più difficile e doloroso per molti, ma è anche un'occasione che ci può unire più profondamente. Il filo conduttore nel ripercorrere le tappe della nostra storia con documenti e immagini è la continuità del movimento operaio fiorentino nei i valori che sin dagli albori, dalla nascita della Camera del Lavoro a Firenze e della CGIL ci hanno sempre sostenuti. Abbiamo scelto quattro foto e due manifesti.

La prima foto risale al 1° Maggio del 1909, appena 3 anni dopo la fondazione della CGIL e 20 anni dopo il congresso della Seconda Internazionale di Parigi, con cui si decise di organizzare una manifestazione per ridurre le ore lavorative ad otto. Da essa emerge la voglia di inserirsi nel contesto storico del centro, dei suoi monumenti, quasi una riappropriazione della città e della sua memoria secolare (del resto la sede della Camera del Lavoro, per una scelta caparbiamente perseguita, è, nel secondo dopoguerra, lo storico Palazzo Peruzzi di Borgo de' Greci), che colloca gli operai, gli impiegati, le donne, a fianco della Loggia dei Lanzi, di Piazza Santa croce, del Duomo.



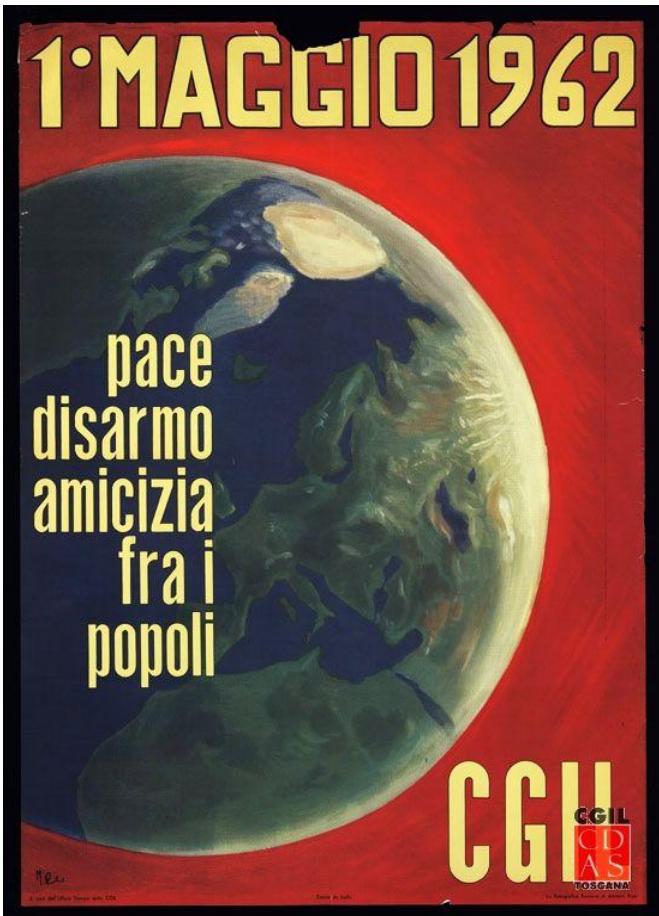
Firenze, piazza Signoria, Primo Maggio 1909 –
Fondo fotografico del Centro di Documentazione e Archivio Storico della CGIL Toscana

Un secondo gruppo di tre foto ritrae alcuni scorci della manifestazione in Piazza S. Croce del Primo Maggio del 1949 in cui nei volti dei partecipanti si percepisce ancora il vissuto della guerra e la voglia di rinascita. Gli sguardi si dividono tra l'attenzione al contesto, alle parole degli oratori, la preoccupazione, l'affermazione di una propria soggettività, quasi che il contesto legittimasse e "proteggesse" la volontà costruttiva e produttivista che si legge nello striscione degli operai della Fiat, in un momento, il 1949, durissimo per il sindacato. Le abbiamo scelte perché il dopoguerra è un periodo a cui ci sentiamo profondamente vicini in questa fase così difficile di guerra contro il virus. Condividiamo con i lavoratori di allora sofferenze e speranze di una ricostruzione di una società nuova.



Firenze, piazza Santa Croce, Primo Maggio 1949 - Fondo fotografico del Centro di Documentazione e Archivio Storico della CGIL Toscana





Infine abbiamo scelto due manifesti. Il primo è un manifesto pacifista che annunciava la manifestazione del Primo Maggio 1962, che abbiamo scelto poiché il valore della pace, assieme a quello del lavoro ha sempre caratterizzato la CGIL che si è battuta contro i tagli alla sanità e a favore della riduzione delle spese militari e degli sprechi ad esse connessi. Con la scelta di questa immagine, vogliamo valorizzare la volontà di orientare e farsi parte di una ambizione ad essere parte di una soggettività "globale", che valorizza le parole d'ordine di pace e liberazione, di solidarietà internazionale, nella città di La Pira.

Il secondo manifesto annuncia la festa Primo Maggio del 1974, organizzata dalla CGIL Toscana, dalla CISL e dalla UIL a sostegno del popolo cileno contro la dittatura di Pinochet. Il manifesto annuncia la partecipazione alla festa di Luciano Lama come oratore e degli Inti Illimani,



la band cilena esule che ha girato il mondo con canzoni di speranza per il ritorno della democrazia in Cile. La scelta è ricaduta su questo manifesto anche come omaggio allo scrittore Louis Sepulveda.

Questi sono i documenti che la CGIL Toscana ha scelto. I temi che ricorrono sono quelli delle lotte per le 8 ore di lavoro, della sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori, l'impegno per la pace e l'ambiente, le lotte per la democrazia contro le dittature e per l'autodeterminazione dei popoli.

La pandemia e la sofferenza che ha portato con sé ci ha permesso di capire con Maggiore lucidità quali sono i valori e le priorità per le persone e la CGIL. Ripercorrendo le immagini del Primo Maggio si scopre che questi valori coincidono con la nostra storia. E' da questi valori che bisogna partire per ricostruire. Da qui nasce la nostra occasione di riscatto.

L'AQUILA

CENTRO DOCUMENTAZIONE CGIL L'AQUILA



CGIL ABRUZZO MOLISE
Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Luco Dei Marsi (AQ): Primo Maggio 2020 ricordando il 1° maggio 2009

"Lavoro in Sicurezza: per Costruire il Futuro": è questo lo slogan che CGIL, CISL e UIL hanno scelto quest'anno per la giornata del Primo Maggio. In seguito al protrarsi dell'emergenza COVID-19, le tre Confederazioni hanno annullato la manifestazione nazionale prevista quest'anno a Padova.

Anche in provincia dell'Aquila la tradizionale Festa del Lavoro a Luco dei Marsi non c'è stata. Il Comitato per la festa del 1° Maggio di Luco ha deciso di non interrompere la tradizione con l'organizzazione, via social, di una piazza virtuale affrontando anche le problematiche relative all'emergenza di questi mesi e facendo un parallelo con un Primo Maggio in piena emergenza. Quello del 2009, l'anno del terremoto, in cui Cgil Cisl Uil nazionali erano con noi a L'Aquila nel piazzale della Guardia di Finanza.

Perché a Luco dei Marsi

L'attenzione per il 1° Maggio di Luco dei Marsi, che, dopo l'interruzione del 1923, dalla Liberazione si festeggia con una festa popolare, è legata alla lunga storia di battaglie per il lavoro e per l'emancipazione delle classi lavoratrici del nostro paese.

Data nel lontano 1905 la costituzione della Lega dei Lavoratori della Terra di Luco organizzata dal capolega Rocco Amadoro, e con essa la storia del 1° Maggio. Nel 1913 la Lega, forte di circa 1000 iscritti, aderì alla Camera del Lavoro di Roma. Nel frattempo il movimento contadino con Rocco Amadoro si organizza anche politicamente nel Psi e nel 1914 conquista il comune.

Nel 1921, a seguito della scissione di Livorno, tutta la maggioranza socialista passa al Partito Comunista d'Italia. Con l'avvento del fascismo nel 1923 viene cancellata.

La festa del 1° Maggio ritorna ad essere una grande festa popolare dal 1945 e Luco ridiventa anche la realtà più importante della sinistra marsicana. Nel 1950 Luco dei Marsi diventa punta avanzata nella organizzazione dello sciopero a rovescio contro il principe Torlonia e nella organizzazione delle lotte per la terra concluse vittoriosamente con la riforma agraria. Le lotte per il lavoro e per la terra hanno segnato positivamente anche la storia economica e politica del comune negli anni successivi.

Nel corso degli anni si sono alternati sul palco del 1° Maggio luchese personaggi politici nazionali e regionali, rappresentanti delle istituzioni e del sindacato, a segnare i vari passaggi della storia politica dell'Italia, della nostra regione e della Marsica. Negli ultimi anni ricordiamo nel 2011 un Primo Maggio contro l'illegalità con don Luigi Ciotti e più recentemente, nel 2016, Gianna Fracassi della segreteria nazionale della Cgil, nel 2017 Nino Baseotto, segreteria nazionale Cgil e poi negli ultimi 2 anni i segretari regionali Cgil Sandro Del Fattore e Carmine Ranieri.

Abbiamo quindi partecipato come Spi e Cgil dell'Aquila all'organizzazione del Primo maggio virtuale (d)a Luco dei Marsi

Camillo Cherubini Comitato Festa del Primo Maggio, saluto **Marivera De Rosa** Sindaco di Luco, interventi **Orante Venti** Segretario Spi Cgil L'Aquila, **Marilia Di Paolo** responsabile Coordinamento Donne Spi Cgil L'Aquila, **Francesco Marrelli** Segretario Cgil L'Aquila, **Pino Venditti** Comitato Festa del Primo Maggio.

Per approfondire, si può visitare l'articolo sulla pagina del sito SPI Cgil Abruzzo e Molise

<http://www.spicgilabruzzomolise.it/l-aquila/attivita/iniziative/primo-maggio-2020-ricordando-il-primo-maggio-2009.html>

L'intervento del Segretario generale della Camera del Lavoro dell'Aquila Francesco Marrelli:

Ora come allora evviva il Primo maggio

Un 1° maggio 2020 singolare a cui l'emergenza coronavirus offusca il senso della festa e dello stare tutti insieme in una grande piazza.

CGIL, CISL ed UIL hanno giustamente, nel pieno rispetto delle norme emergenziali, sospeso la manifestazione nazionale prevista a Padova ed il concertone a Piazza San Giovanni. Sono state previste modalità alternative per ricordare come ogni anno che sul lavoro si fonda la nostra Repubblica. Lo slogan “Il lavoro in sicurezza: per costruire il futuro”, scelto per questo primo maggio, ci riporta al tema della sicurezza così importante e delicato in un momento in cui tutte le nostre sicurezze sono in discussione. Il Decreto del 26 Aprile 2020, che dispone la lenta e graduale ripartenza delle attività produttive interrotte, ci pone di fronte a scenari di necessarie distanze mai così lontani dal nostro consueto agire sindacale, né dal nostro modo di intendere e sentire la vita quotidiana anche nei luoghi di lavoro.

E' davvero difficile per la CGIL dell'Aquila non ricordare un altro 1 maggio che si svolse anch'esso in piena emergenza e fu espressione di solidarietà e di vicinanza. Era il 2009, quando le segreterie unitarie CGIL, CISL ed UIL, cambiando anche allora programma, scelsero la Piazza dell'Aquila per la manifestazione nazionale. Fu un 1 maggio all'insegna della sobrietà, senza bandiere, senza cortei, senza striscioni, ma carico di un grande significato prospettico: dalla tragedia che vivevano le popolazioni del territorio duramente colpito dal sisma si doveva rinascere e ricostruire all'insegna della sicurezza, della legalità e della sostenibilità ambientale che, sembra banale ricordarlo, sono concetti che non si concretizzano senza diritti e senza solidarietà. Nella ricostruzione di case ed anime, attraverso il lavoro, si vedeva allora una possibile via d'uscita dalla crisi che colpiva duramente tutto il Paese. La rinascita e la ricostruzione della città dell'Aquila e del suo territorio provinciale potevano diventare terreno di sperimentazione di modalità differenti per la ripresa economica attraverso il lavoro che, come ebbe a dire allora Epifani, muovendosi contestualmente sul doppio binario della sicurezza, della legalità, della serietà da una parte e su quello di investimenti su università e ricerca dall'altra, avrebbe dovuto rappresentare il principale motore di rinascita economica ed avrebbe dovuto scongiurare il riproporsi di tragedie come quella che stava vivendo la nostra gente.

Non è difficile comprendere una certa amarezza nel fare parallelismi tra le due date di una stessa Festa del Lavoro per la CGIL dell'Aquila: da una parte ritroviamo ancora oggi l'idea che il mondo del lavoro, saprà fornire un grande e sostanziale contributo alla soluzione di un'altra drammatica emergenza che avrà conseguenze critiche facilmente immaginabili per l'economia e la tenuta sociale dei Paesi coinvolti; dall'altra sappiamo, però, che, pur avendo coerentemente lavorato in tutti questi anni per una ricostruzione di qualità, improntata ai valori di cui sopra, un nuova tragedia ha chiuso il cantiere più grande d'Europa e ha bloccato ogni progetto di rilancio economico e sociale del nostro territorio cittadino e provinciale. Un territorio dove, in questi undici anni, nonostante il nostro impegno quotidiano, si sono persi 10.000 posti di lavoro. Un territorio che crisi, sisma, abbandono ed incapacità della politica stanno drammaticamente condannando allo spopolamento.

Ora come allora il nostro pensiero non può non rivolgersi alle tante lavoratrici ed ai tanti lavoratori, che nonostante l'emergenza hanno continuato a lavorare per garantirci la produzione e la commercializzazione dei beni di prima necessità; hanno continuato ad assicurare a tutti noi l'erogazione dei servizi essenziali; ci hanno garantito l'istruzione, la formazione e l'informazione; hanno presidiato i nostri territori; hanno garantito la sicurezza contro il dilagarsi del virus. Con abnegazione e spirito di servizio hanno curato i nostri malati, mettendo a rischio la propria salute e quella delle loro famiglie. Tutti e tutte hanno adempiuto al loro dovere, hanno prestato il loro lavoro, arrivando anche a sacrificare le loro vite. Sono i tanti lavoratori e lavoratrici di questo Paese, che esaltiamo come eroi nella fase emergenziale per poi riposizionarli nell'abisso del dimenticatoio, umiliandoli, sfruttandoli, sottopagando il loro lavoro e privandoli dei diritti fondamentali.

Nessuno può dimenticare l'immane opera di salvataggio messa in campo dai Vigili del Fuoco e da tutta la catena dei soccorsi a poche ore dal sisma del 2009, come oggi nessuno potrà mai dimenticare l'immagine dei medici, infermieri, o.s.s. e tecnici sanitari con i volti provati dalla fatica, feriti nel fisico e nell'anima dalla tragedia che hanno vissuto in prima linea.

In questa fase storica il nostro pensiero va ai tanti lavoratori e alle tante lavoratrici private del salario; che vivranno per i prossimi mesi con il sostegno economico della cassa integrazione, con la riduzione economica che questa comporta, con le difficoltà che dovranno affrontare per sostenere se stessi e le loro famiglie; con la paura che quel posto di lavoro forse non ci sarà più in futuro; con il terrore di ritrovarsi da soli ad affrontare l'emergenza. Non è più ammissibile lasciare le persone prive del reddito necessario per vivere una vita dignitosa, nessuno può esser lasciato solo. Il senso di comunità e di appartenenza deve avere la priorità rispetto al profitto e deve far riflettere la Politica e le Istituzioni affinché si intervenga con un nuovo progetto di inclusività e di tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Scopriamo oggi, dopo aver reso schiavi i migranti che lavorano in agricoltura, che senza di loro non si coltivano i campi e non si hanno raccolti. Il lavoro che svolgevano e che svolgono per pochi euro l'ora e in condizioni di vita disumane ci consente di poter trovare sulla nostra tavola i prodotti della terra con cui ci nutriamo. Bisogna garantire loro la regolarizzazione e l'applicazione dei contratti di lavoro.

Il lavoro deve tornare ad essere il valore fondante della nostra Repubblica!

La costrizione in cui viviamo, la necessaria distanza tra le persone non può trasformarsi in una distanza dalla memoria. Quella delle lotte contadine ed operaie che riconsegnarono il nostro Paese ai valori di libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà. La Festa del 1 maggio, come la Festa della Liberazione, devono rappresentare nella coscienza di tutti e tutte patrimonio valoriale collettivo ed individuale. Si tratta di un patrimonio che abbiamo il dovere di conservare, difendere e trasmettere.

Troviamo quindi conforto nella coerenza ideologica e programmatica del tema scelto per il 1 Maggio 2020 e riassunto nello slogan. Ci consente ancora di continuare a pensare che la (ri)costruzione di un mondo migliore, anche locale, si declini attraverso la dignità di un lavoro che, anche se sicuramente va ridefinito impegnando ogni livello di responsabilità, deve sempre rappresentare il punto fermo per la ripartenza e la rinascita.



L'Aquila - 1° Maggio 2009

Luco De Marsi 1° Maggio 2017

L'Aquila 1° Maggio 2017



Programma:
Ore 09.00 – Il concerto bandistico "Luco dei Marsi" percorrerà le vie del paese;
Ore 09.30 – Sala ex municipio mostra di pittura: seconda collettiva di pittura di arte contemporanea
Ore 09.30 – P.zza Umberto 1°: apertura spazio bambini
Ore 10.30 – Piazza Umberto 1°: manifestazione pubblica con

Gianna Fracassi
- Segretaria nazionale CGIL

DIRITTI LAVORO MEZZOGIORNO

Partecipano:
Umberto Trasatti Segretario provinciale CGIL
Loretta Del Papa Segretaria provinciale SPI-CGIL
Marcello Pagliaroli Segretario provinciale FLAI

Ore 12.30 – P.zza Umberto 1°: concerto bandistico "Luco dei Marsi";
Ore 15.30 – P.zza Umberto 1°: spazio bambini
Ore 17.00 – P.zza Umberto 1°: locali ex-municipio:

Presentazione del libro "Opera poetica" di Romolo Liberale

Ore 21.00 – Serata musicale con **Tony Mione**
28 aprile: ore 18.00 inaugurazione MOSTRA DI Pittura (Aperta dal 28 aprile al 1° maggio)
30 aprile: ore 18.00 presentazione della MOSTRA DI Pittura

Nel corso della festa saranno presenti associazioni di volontariato, Auser e Unicef.
Comitato per la festa del 1° Maggio – Il mondo del lavoro – Luco dei Marsi

Luco De Marsi 1° Maggio 2016



Programma:
Ore 09.00 – Il concerto bandistico "Luco dei Marsi" percorrerà le vie del paese;
Ore 09.30 – Sala ex municipio mostra di pittura: terza collettiva di pittura di arte contemporanea
Ore 09.30 – P.zza Umberto 1°: apertura spazio bambini
Ore 10.30 – Piazza Umberto 1°: manifestazione pubblica con

NINO BASEOTTO
Segretario nazionale CGIL

PER COSTRUIRE UN'ALTRA ITALIA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO

Partecipano:
Umberto Trasatti Segretario provinciale CGIL
Loretta Del Papa Segretaria provinciale SPI-CGIL

Ore 12.30 – P.zza Umberto 1°: concerto bandistico "Luco dei Marsi";
Ore 15.30 – P.zza Umberto 1°: spazio bambini
28 aprile: ore 18.00 inaugurazione MOSTRA DI Pittura (Aperta dal 28 aprile al 1° maggio)
Nel corso della festa saranno presenti associazioni di volontariato, Auser e Unicef.

Comitato per la festa del 1° Maggio – Il mondo del lavoro – Luco dei Marsi



Programma:

22 Aprile

Ore 17.30 – Presentazione della 4ª Collettiva di pittura nella sala ex municipio del Gruppo Artisti MARSARTE coordinato dal dott. Francesco Subrani. La mostra sarà esposta dal 22 al 29 Aprile.

1° Maggio

Ore 09.00 – Il concerto bandistico "Luco dei Marsi" percorrerà le vie del paese;

Ore 09.30 – Piazza Umberto 1^o: apertura spazio bambini a cura di SPI-CGIL e AUSER

Ore 10.30 – Piazza Umberto 1^o: manifestazione pubblica con

Sandro Del Fattore

Segretario Generale CGIL Abruzzo e Molise

"LAVORO, SICUREZZA, AREE INTERNE"

Partecipano:

Marivera De Rosa

Sindaco di Luco dei Marsi

Umberto Trasatti

Segretario generale CGIL provincia dell'Aquila

Orante Venti

Segretario provinciale dello SPI-Cgil

Coordina: Camillo Cherubini Presidente del Comitato 1^o Maggio

Ore 12.00 – Inaugurazione nella sala ex municipio della mostra di pittura del 1^o Maggio "Il segno della memoria, la memoria nel segno", Omaggio a Bruno Canova, organizzata dall'Amministrazione Comunale. La mostra resterà aperta fino al 10 maggio;

Ore 15.30 – Piazza Umberto 1^o: spazio bambini a cura di SPI – Cgil e Auser;
Ore 19.30 – Chiusura della festa;

Nel corso della festa saranno presenti associazioni di volontariato, Auser e Unicef.

Comitato per la festa del 1^o Maggio – Il mondo del lavoro – Luco dei Marsi



Programma:

1° Maggio

Ore 09.00 – Il concerto bandistico "Luco dei Marsi" percorrerà le vie del paese

Ore 09.30 – Piazza Umberto 1^o: apertura spazio bambini a cura di SPI-CGIL e AUSER

Ore 10.30 – Piazza Umberto 1^o: manifestazione pubblica con

Carmine Ranieri

Segretario Generale CGIL Abruzzo e Molise

"LA NOSTRA EUROPA: LAVORO, DIRITTI, STATO SOCIALE"

Saluto: Marivera De Rosa Sindaco di Luco dei Marsi

Partecipano:

Francesco Marrelli

Segretario generale CGIL Provincia dell'Aquila

Orante Venti

Segretario provinciale dello SPI-Cgil

Coordina: Camillo Cherubini Presidente del Comitato 1^o Maggio

Ore 12.00 – Inaugurazione nella sala ex municipio della mostra di pittura del 1^o Maggio "I colori del lavoro e della solidarietà" organizzata dall'Amministrazione Comunale. La mostra resterà aperta fino al 05 maggio

Ore 15.30 – Piazza Umberto 1^o: spazio bambini a cura di SPI – Cgil e Auser
Ore 17.00 – Presentazione della mostra di pittura "I colori del lavoro e della solidarietà"
Ore 19.30 – Chiusura della festa

Nel corso della festa saranno presenti associazioni di volontariato, Auser e Unicef.

Comitato per la festa del 1^o Maggio – Il mondo del lavoro – Luco dei Marsi

Luco De Marsi 1° Maggio 2019 -

Luco De Marsi 1° Maggio 2018

LAZIO

ARCHIVIO STORICO CGIL DI ROMA E DEL LAZIO

«MANUELA MEZZELANI»



Camera del Lavoro di Roma, "Santino" del Primo maggio 1955

Roma 1° maggio 1891: prove di rivoluzione (1)

La manifestazione del 1° maggio 1891 era stata convocata in Piazza Santa Croce in Gerusalemme, nei pressi di San Giovanni in Laterano.

Fino dalla mattina di quel giorno nelle vie, ove non si trovava una bottega aperta, circolavano in fretta pochissime persone, e nelle ore pomeridiane tutta Roma era avvolta in un silenzio di tomba; e neppure nelle strade più centrali si sentiva il rumore di una carrozza; soltanto lassù nell'estremo lembo del quartiere dell'Esquilino, si addensavano i soldati e la folla irrequieta. Piazza Santa Croce era presidiata, oltre che da un massiccio schieramento di carabinieri, da reparti della fanteria, dei bersaglieri e da due squadroni di cavalleria. Nelle prime ore del pomeriggio cominciarono ad affluire con le loro bandiere le varie delegazioni dei circoli e delle organizzazioni operaie. Verso le 15, mentre si accingeva a prendere la parola il primo oratore, una certa animazione annunciò l'arrivo della Federazione anarchica rivoluzionaria, con in testa la bandiera nera orlata di rosso. La tensione salì di colpo quando alcuni muratori gridarono all'indirizzo dei soldati "viva l'esercito italiano, viva i nostri fratelli armati!", un saluto che non piacque agli anarchici, i quali ribatterono "viva l'esercito rivoluzionario!", "viva la rivoluzione!", "abbasso le baionette!".

Iniziò il comizio e i primi interventi, ritenuti troppo moderati, furono accolti con fischi e urla dai gruppi più estremisti. In piazza e sul palco si accesero vivaci discussioni e fu difficile riportare la calma, soprattutto dopo l'arrivo di Amilcare Cipriani. L'ex garibaldino e reduce della Comune parigina, accolto da una grande ovazione, fu accompagnato sul palco, da dove ora venivano parole sempre più accese. La folla si esaltò quando un oratore disse:

Bisogna finire colle declamazioni; è tempo di agire, bisogna fare una guerra a coltello a coloro che ci opprimono. È tanto tempo che domandiamo legalmente i nostri diritti: otteniamoli con la forza.

Intervenne, rincarando la dose, l'anarchico Ettore Bardi:

"Questa classe dominante, frutto della corruzione e dell'infamia, deve essere abbattuta. Oggi forse qualcuno di noi sarà sacrificato e a quelle vittime mandiamo un saluto [...] Spandiamo ora il nostro sangue per l'umanità; sacrificiamoci, e lasceremo un'aureola per le generazioni future. È tempo di farla finita: decidetelo voi! Non abbiate più fiducia in nulla: non vi sono né parlamenti né consigli, è tempo di finirla, sacrificiamoci, decidetelo voi."

Era altra benzina sul fuoco. L'eccitazione della folla era tale che ogni invito alla calma veniva sommerso di fischi. Intanto i carabinieri, che erano scesi da cavallo, furono fatti risalire in sella. A lungo invocato parlò Cipriani, che rivolse agli impazienti l'invito a contenere il loro impeto perché non era ancora giunto il momento:

"Oggi siete chiamati a provare quanti siete di numero e quanto tolleranti. Quando sarete stanchi, questa gente pasciuta dovrà cedere dinanzi a voi per amore o per forza. Sentite un uomo che non vi ha mai tradito. Organizzatevi e faremo facilmente sparire la microscopica falange dei neutri pasciuti. Se oggi siete venuti qui inermi, preparatevi a venirvi un'altra volta non con bandiere inutili, ma con qualche altra cosa fra le mani."

¹ Ricostruzione tratta in gran parte da Giuseppe Sircana, *Roma in piazza. Lavoro, sindacato, politica*, Ediesse, Roma 2008, pp.22-26



*Roma, La manifestazione del 1° maggio 1891 a Piazza Santa Croce in Gerusalemme
Foto Fondazione Primoli (g.c)*

L'oratore successivo si disse d'accordo: "Oggi siamo qui per contarcì; ma non ci perdiamo di coraggio, verrà un altro 1° Maggio". Ma dalla folla salirono grida di dissenso: "No, no, subito !". Neanche il carisma di Cipriani era dunque riuscito a placare gli animi e se ne ebbe conferma quando prese la parola un altro anarchico, Venerio Landi, che tagliò corto:

È inutile continuare a perdersi in ciarle. Le rivoluzioni si fecero sempre senza discutere e senza i comizi: bisogna incominciare i fatti. Tutto sta a prendere il momento e può essere domani, oggi, quando volete.

I suoi compagni di fede, accalcati sotto il palco, non ebbero dubbi: "sì, sì, oggi!" . A quel punto Landi non si trattenne e gridando "io sono con voi, viva la rivoluzione!" si tuffò in mezzo alla folla. L'inusitato gesto, interpretato come il segnale della rivolta, provocò un certo scompiglio e l'immediata carica della forza pubblica. Spuntarono bastoni e coltelli e vennero esplosi alcuni colpi di pistola da una parte e dall'altra. Dopo l'intervento della cavalleria e dei soldati, contrastato con

lanci di pietre, i disordini si propagarono alle zone adiacenti. Dalle finestre delle case piovvero sui militari “mattoni, pezzi di lavagna e quant’altro, demolendo perfino, entro le case stesse, camini, pavimenti e muriccioli delle terrazze”. In via Emanuele Filiberto i dimostranti provarono a erigere una barricata con dei carretti e masserizie, mentre nella vicina Villa Altieri fu respinto il tentativo di assaltare le carceri femminili.

L’ordine fu infine ristabilito: tutta la zona rimase presidiata dai soldati, le case piantonate mentre nel resto della città regnava ancora il solenne silenzio del pomeriggio, che aveva infuso tanto panico nei cittadini, e s’ignorava che cosa fosse avvenuto né speravasi di aver notizie nella serata, perché le tipografie erano chiuse, e nessun giornale poteva pubblicarsi per la vacanza del personale.

Il bilancio della giornata fu di due morti, una guardia e un carrettiere, diversi feriti e circa duecento arrestati, tra i quali Cipriani, anche lui ferito alla testa. Sui fatti di Santa Croce venne istruito un “maxiprocesso”, ma le conseguenze di quel giorno di follia furono soprattutto di carattere politico. Cominciò allora a ridursi l’influenza degli anarchici, mentre si rafforzarono le correnti repubblicane, socialiste e riformiste che un anno dopo contribuirono alla nascita della Camera del lavoro di Roma.



Un giorno di festa a Rignano Flaminio (2)

Negli anni Cinquanta i motivi dominanti delle manifestazioni promosse dalla Cgil, alle quali partecipavano con le loro bandiere i militanti dei partiti di sinistra, furono la protesta contro lo sfruttamento, la difesa delle libertà democratiche e la lotta per la pace. La Festa del lavoro veniva celebrata un po' dappertutto secondo modalità collaudate. A Roma i comizi si tenevano ancora a Piazza del Popolo più che a Piazza San Giovanni La Cgil predisponiva per tempo un corposo dossier con “gli orientamenti di propaganda per illustrare convenientemente tutte le questioni di maggiore importanza e attualità” al centro dell’iniziativa confederale. Questo materiale, che le Camere del lavoro provvedevano a integrare con riferimenti alle situazioni locali, veniva utilizzato come traccia per i comizi e per la compilazione di giornali murali, di manifesti e volantini. Assai poco era lasciato all’improvvisazione e alla fantasia degli oratori, molti dei quali dovevano sottoporsi a un vero tour de force. I comizi si svolgevano infatti fin nei più piccoli centri, distanti tra loro pochi chilometri, ed erano spesso assegnati allo stesso sindacalista inviato dalla Camera del lavoro del capoluogo. Non appena terminato il suo comizio l’oratore saliva sulla motocicletta, sul sidecar o sulla Topolino per andare a tenere un altro comizio nel paese vicino. Il giorno seguente doveva stendere un rapporto sull’andamento della giornata, come fece diligentemente il sindacalista Ubaldo Marchionne, inviato nel 1951 dalla Camera del lavoro di Roma a celebrare il 1° maggio a Rignano Flaminio:



Il rapporto manoscritto di Ubaldo Marchionne

Partito da Roma col primo treno, sono giunto al paese verso le ore 8 e un quarto. Non appena alla visione del grande viale, che si spinge fino alla piazza del paese lungo un mezzo chilometro, si è presentato tutta una infioratura di archi, di bandierine da una parte all’altra della strada. I compagni lavoratori, specialmente i giovani, hanno lavorato tutta la notte per addobbare il paese. Un programma meraviglioso si è svolto per i festeggiamenti. Alle ore 9 il concerto locale ricorrendo le strade del comune ha rallegrato la cittadinanza al suono dei nostri inni. Alle ore 10 corsa ciclistica con vistosi premi. A mezzogiorno sparo di mortaretti e castagnole, Alle 15,30 merenda alla collina della

² Giuseppe Sircana, *La festa ribelle. Storia e storie del Primo maggio*, Ediesse, Roma 2019, pp.109-110

Stazione con a capo la banda e moltissime famiglie con i loro fagotti. Alle ore 18 comizio in piazza, dopo il comizio, e cioè alle ore 19,15, danza di fronte al Municipio, protrattasi fino a tarda sera. Alle ore 20,15 ho dovuto abbandonare il paese per fare ritorno a Roma. Ultimo treno valido per partire. Il comizio è stato riuscitissimo. La lega dei contadini era in piena efficienza. Questo 1 maggio ha riaffratellato tra i lavoratori molti malintesi.



Roma, 1° maggio 1951. Manifestazione a Piazza del Popolo . Parla Oreste Lizzadri

MILANO

Archivio del Lavoro

Camera del Lavoro Metropolitana CGIL Milano



La festa del Primo maggio è sempre stata l'occasione per sintetizzare e sottolineare le problematiche del mondo del lavoro e della società, il carovita, la sicurezza, le riforme sociali, la solidarietà internazionale, l'unità sindacale, la dignità del lavoro, la pace. Purtroppo in alcuni casi non mancarono gli scontri con la polizia. Negli ultimi anni c'è stato spazio anche per concerti, musica e intrattenimento.

Le immagini pubblicate sul sito fanno parte del Fondo Silvestre Loconsolo, conservato presso l'Archivio del Lavoro e che comprende oltre 10.000 scatti. Il fondo è consultabile online sul sito

[hiip://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/](http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/)

Scegliendo dal menù a tendina “Associazione Archivio del Lavoro” nel campo Istituto di conservazione.

I manifesti sono parte della Raccolta di manifesti (1945-2010) conservata sempre presso la nostra sede. Alcuni sono stati riprodotti nel catalogo della mostra *Manifestamente Lavoro* (2016).

[hiip://www.archiviolavoro.it/pubblicazioni/collana-archivio-del-lavoro/edizioni-archivio-del-lavoro/manifestamente-lavoro](http://www.archiviolavoro.it/pubblicazioni/collana-archivio-del-lavoro/edizioni-archivio-del-lavoro/manifestamente-lavoro)

Per saperne di più sul patrimonio conservato e sul Primo maggio

[hiip://www.archiviolavoro.it](http://www.archiviolavoro.it)

Seguici anche su Fb ([hiips://www.facebook.com/ArchivioLavoro/](https://www.facebook.com/ArchivioLavoro/))



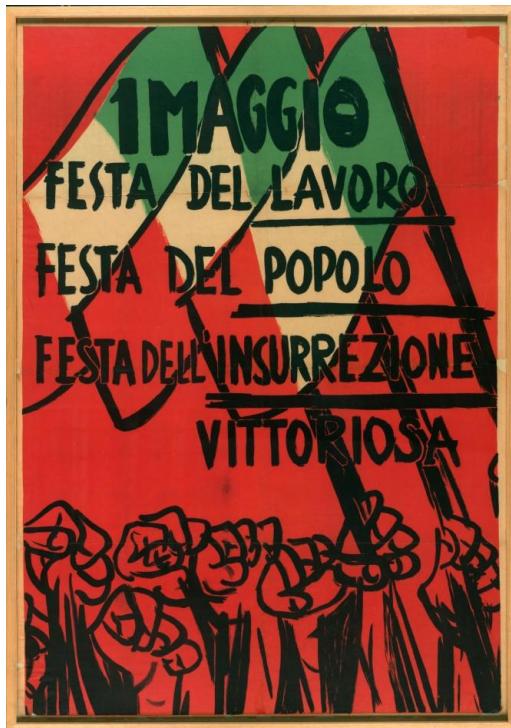
Foto di Silvestre Loconsolo. Milano
1° maggio 1972 © Archivio del Lavoro



1° maggio 1986. Milano © Archivio del Lavoro

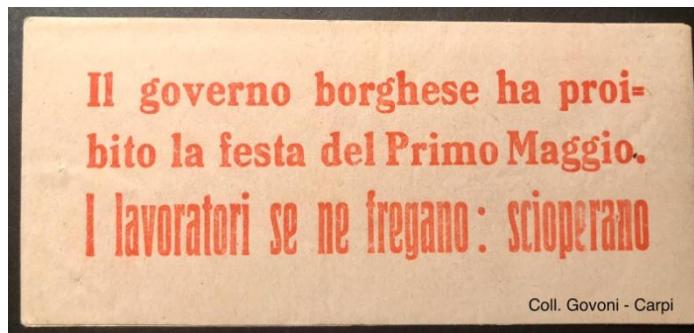


Primo maggio 1972. Milano ©Archivio del Lavoro



Primo Maggio 1945. Manifesto realizzato da Ennio Morlotti e Bruno Cassinari. Milano
© Archivio del Lavoro

Modena – Quando la festa del 1° maggio non poteva essere festeggiata...



Celebrata come giornata internazionale dei lavoratori dal 1890, la festa del 1° maggio diventa un avvenimento cruciale nel calendario delle organizzazioni dei lavoratori. Normalmente, in tale occasione i periodici operai vengono stampati a colori, per sottolineare l'importanza della data, e le organizzazioni sindacali si impegnano nell'organizzare comizi e manifestazioni. Tale celebrazione incontra però a più riprese l'ostilità dei governi e delle forze conservatrici anche prima dell'affermazione del fascismo, come confermato dal documento della Camera del lavoro di Carpi riferita al 1° maggio 1909.

Con il fascismo questa festa ‘sovversiva’ è soppressa, sostituita nel 1923 dal ‘Natale di Roma’, che cade il 21 aprile di ogni anno. Continuerà ad essere celebrata solo all'estero, dove trovano rifugio migliaia di antifascisti. Questo avviene in particolare in Francia dove, per la forte emigrazione anche economica, sono presenti quasi un milione di italiani. La celebrazione del 1° maggio diventa un momento importante per il loro coinvolgimento nella vita sindacale e nell'impegno antifascista, come testimonia il manifestino relativo al 1° maggio 1924 nella cittadina francese di Reims.



Durante il regime festeggiare in qualsiasi modo il 1° maggio diventa una forma importante di opposizione al fascismo e di mantenimento della propria identità politica e di classe. L'importanza simbolica viene colta anche dal fascismo che non soltanto abolisce come detto la festività ufficiale,

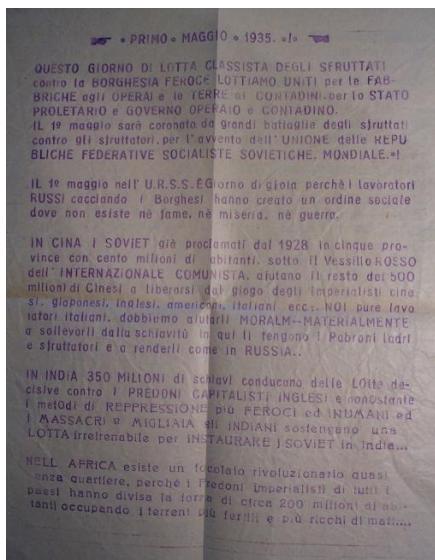
ma impegna con grande spiegamento di forze i propri organi repressivi per impedire qualsiasi celebrazione da parte della classe lavoratrice. Non è un caso che nei fascicoli dedicati al ‘Movimento sovversivo’ della polizia per vari anni ci sia quello relativo proprio al 1° maggio, con rapporti di questori e prefetti sulle situazioni locali.

A Modena sono soprattutto i comunisti a mantenere vivo il ricordo della Festa del Lavoro, con lanci e affissioni di manifestini. Il primo episodio viene registrato dalla polizia nel 1923, quando “ignoti” gettano una “quantità non trascurabile” di manifestini nel quartiere operaio della Sacca. Nel 1926 il prefetto informa il ministero dell’Interno che la giornata del 1° maggio è passata senza avvenimenti di rilievo, anche se sono segnalate “sporadiche” esposizioni di bandiere rosse e il rinvenimento di manifestini della gioventù comunista, “immediatamente sequestrati dalla polizia”. Il 29 aprile inoltre viene fermato un dirigente socialista, in possesso di un lungo volantino dattiloscritto dell’Internazionale operaia socialista, che spiega il significato della data.

Il ricordo del 1° maggio diventa una modalità utilizzata soprattutto da vecchi militanti socialisti per richiamare nel presente le lotte passate; i casi sono numerosi, uno dei più rilevanti è quello che vede protagonista il bracciante socialista di Spilamberto Giuseppe Luppi, il quale tutti gli anni in occasione di tale data passeggiava per il paese con indumenti di colore rosso, venendo immancabilmente fermato dai carabinieri.

Anche nelle zone di bonifica tra il basso modenese e quello reggiano il 1° maggio sono effettuati controlli sugli ‘scarriolanti’, gli operai che movimentano la terra degli scavi per costruire i canali d’irrigazione, perché se nella pausa pranzo vengono sorpresi mentre mangiano dei cappelletti o dei tortellini – tipici piatti dei giorni di festa o di occasioni importanti –, allora vuol dire che stanno celebrando la Festa del Lavoro.

Il richiamo alla festa continua anche negli anni Trenta, nonostante i rischi sproporzionati nel caso si venga intercettati. Il 28 aprile 1930 vengono distribuiti volantini che recitano “1° maggio, tutti fuori delle officine”. Uno dei diffusori è arrestato e condannato a 3 anni e 15 giorni di reclusione. Nel 1935 altri antifascisti sono arrestati per la diffusione di un volantino inneggiante al 1° maggio, che ci è pervenuto perché trovato in una perquisizione del comunista Bruno Losi, che sarà poi partigiano e nel dopoguerra sindaco di Carpi.



Dopo il 1936 le continue retate della polizia mettono definitivamente in crisi l’antifascismo in provincia, e l’asfissiante sorveglianza nei confronti degli attivisti rende sempre più complicato organizzare qualsiasi forma di espressione del dissenso, specialmente in una data delicata come quella del 1° maggio. Ma con lo scoppio della Seconda guerra mondiale il dissenso si riattiva, e durante la guerra sono segnalate a più riprese diffusioni di volantini inneggianti alla 1° maggio, un altro sintomo del distacco e dell’ostilità della popolazione nei confronti del regime.

Gli uomini di domani

*Bambini oggi - domani - uomini!
Poche lune e pochi soli ancora e poi ,
con lunghe membra flessuose essi stanno,
tutti gli uomini della nostra patria!
Mostrate loro la dignità del lavoro;
date loro il tocco materno della terra;
insegnate loro l'abilità dello strumento
e anche gli enigmi della scuola.
Perché favori e ricchezza si dissolvono
in un solo giorno col cipiglio della fortuna;
ma i padroni di un mestiere sono liberi
di assicurarsi un nuovo destino.
Dov'è l'uomo che osa disprezzare
l'uomo onesto nato per lavorare?
Perché il lavoro ha i suoi rudi dignitari
che onorano la veste che indossa!*

Georgia Douglas Johnson (1880-1966)



1 maggio
1971





1° maggio 1972
A destra e sotto : 1° maggio 2009



[hiips://www.centrostudiluccini.it/](http://www.centrostudiluccini.it/)

PISTOIA

**FONDAZIONE VALORE LAVORO -
ARCHIVIO STORICO CGIL PISTOIA**



(anni 60 Piazza del Duomo, Pistoia)

La festa del lavoro nella Repubblica ha assunto significati ampi e partecipati, diventando la rappresentazione della società nelle sue diverse epoche. Da giornata di astensione dal lavoro e di mobilitazioni si è allargata, includendo la socialità e la “cultura” dei lavoratori, con eventi sportivi e ludici come i balli, la musica, la cucina. Una festa popolare dunque. Agli aspetti prettamente rivendicativi e a quelli politici col tempo si è affiancata una ritualità, un farsi “tradizione”, attraverso un percorso di adattamento e mutamento che ci ha lasciato in eredità un complesso di consuetudini, come la distribuzione dei garofani rossi, radicate nell’immaginario di larghe fasce sociali. Attraverso il 1° maggio è dunque possibile osservare i mutamenti della società italiana, del mondo del lavoro e del lavoro stesso, con le sue rivendicazioni: a lavori che scompaiono, come

quelli rurali, fanno riscontro altri che emergono, come il terziario, il commercio, i lavori della conoscenza, fino a quelli che permangono, come gli operai.

Nel pistoiese si giunse a una prima messa a punto sistematica del suo svolgimento negli anni successivi alla rottura dell'unità sindacale del 1948. Fu un'opera portata avanti dalla CGIL, a partire dal biennio 1950/51, ed in particolare dal sindacato dell'agricoltura, la Confederterra. Il momento centrale si andò articolando attorno al corteo del capoluogo, senza però tralasciare la diffusione locale, esplicata nelle tante più piccole manifestazioni degli altri centri, che andavano da cortei e comizi veri e propri alle "veglie" nell'aia, politicizzando un'antica tradizione del mondo mezzadrire.

Il corteo di Pistoia, salvo qualche cambiamento di percorso, è da sempre lo stesso, una sfilata per le vie del centro cittadino con l'arrivo finale nella piazza del Duomo. La partenza è sempre stata davanti alla sede della Camera del Lavoro. Fin dagli anni '50 emerse una sua strutturazione interna. La prima parte del corteo riservata alle rappresentanze istituzionali e alla banda comunale, segnale della piena cittadinanza conquistata dal "popolo lavoratore" con la Repubblica, seguita da uno "spezzone" più politico, con gli striscioni contenenti messaggi di stringente attualità, ed a ridosso le rappresentanze dei lavoratori, a partire da quelle delle aziende o fattorie in lotta. Già in quel decennio si fece strada con forza la pratica di non far sfilare solamente i lavoratori e le lavoratrici, ma anche i simboli del loro lavoro, i trattori per le campagne e gli autobus prodotti nella fabbrica cittadina, la Breda. All'unità dei lavoratori, simboleggiata dall'alleanza tra contadini e operai, i "mezzi meccanici", come venivano chiamati, aggiungevano altri significati simbolici. Erano una dimostrazione di modernità, utili per attirare i giovani e a mostrare con orgoglio il prodotto della fatica e della professionalità dei lavoratori. Sempre a quegli anni risale l'organizzazione della distribuzione dei garofani rossi da parte delle donne.

A partire dalla seconda metà degli anni '50, e con sempre più forza negli anni '60, intorno al corteo sorsero una miriade di eventi collaterali, dalla lotteria al torneo sportivo, dalle mostre di pittura alla gara di ballo, con il corollario di cene e feste, nel capoluogo organizzate nel parco di Monteoliveto. La data penetrava in profondità nella società locale, divenendo un riflesso delle trasformazioni dell'Italia. Nelle cronache della festa si ritrovano i segnali della Storia, dall'operaio che in una riunione nel 1968 chiedeva maggior attenzione agli studenti alle diatribe tra i vecchi sindacalisti e i più giovani, che nel 1969 pretendevano di sfilare nel corteo con le loro lambrette "smarmittate", una nota che può sembrare di costume ma che ci racconta il cambiamento epocale, sociale e culturale, che affrontava l'Italia in seguito al miracolo economico. Emergevano nuovi attori e nuovi oggetti. E sempre su questa scia vanno lette le preoccupazioni per la partecipazione degli "autonomi" ma soprattutto il prepotente ingresso del femminismo in piazza del Duomo nel 1977, quando un gruppo di donne dette fuoco al manichino di una strega, danzando in cerchio, dando vita a reazioni impreviste e inaspettate, come quelle della CISL che si schierò dalla loro parte a differenza del PCI che le contestò.

Un'altra costante è stata sempre la spinta all'unità dei lavoratori. La ritroviamo nei discorsi preparatori tutti gli anni, unita a un'attenzione a far sì che fosse il lavoro, con le sue rivendicazioni, il vero protagonista della giornata. Da qui le continue attenzioni contro le strumentalizzazioni e una costante e lunga ricerca di una celebrazione unitaria tra le organizzazioni sindacali. Una ricerca che a fine anni '60 era sempre più pressante, all'alba di una grande stagione di lotte e di riforme. L'unità nelle celebrazioni fu raggiunta dapprima con l'adesione delle ACLI al corteo della CGIL nel 1970, seguita l'anno dopo da quella della CISL, mentre la UIL ancora se ne teneva fuori, duramente criticata, mentre si cercava di allargare la spinta unitaria anche agli studenti, invitati ufficialmente a prender parte al corteo con una lettera del 1971. Solo tra il 1972 ed il 1973 aderiva anche la UIL, dapprima con alcune categorie e poi con tutta la confederazione. Ma l'unità è sempre stata un risultato da tener stretto, rimesso in discussione nel decennio dopo dalla CISL, che nel 1984, in

seguito al decreto di San Valentino, si sfilava dalla giornata nonostante fosse duramente criticata dalla Chiesa locale, che dal 1979 aderiva alla giornata organizzando la santa messa nella cattedrale. Una ferita che fu sanata solo quattro anni più tardi, nel 1988, quando nuovamente il primo maggio tornava ad essere celebrato in maniera unitaria. Tra gli anni '80 e '90 iniziavano i primi interventi di rinnovamento della festa nel solco di quella che ormai era la tradizione. Nel 1989 veniva inserita una festa per i bambini, e molti interventi nelle riunioni preparatorie rimarcavano che i trattori non erano solo folklore ma racconto ed espressione del lavoro, di quel mondo agricolo 30 anni prima ancora così importante e presto dimenticato, mentre altri proponevano una nuova popolarizzazione della festa, con feste, pranzi e balli, pratiche di socialità andate perse nel decennio delle grandi passioni dei '70. Iniziava timidamente a muovere i suoi passi una nuova forma di diffusione territoriale, dopo che nel corso del tempo erano venuti meno, ma non scomparsi del tutto, tanti cortei nei centri minori (sopravvivono ancora oggi Montale, Agliana, Quarrata, Monsummano), affidata alle strutture che il movimento dei lavoratori nei decenni aveva costruito sul territorio, a partire dai circoli ARCI, che nel passaggio di secolo radicavano una "nuova" tradizione di feste e pranzi. La socialità di nuovo legata al lavoro, alla politica e alle comunità locali, espressione della vitalità della giornata.

Con i primi due decenni del XXI secolo al 1° maggio si affianca sempre più una popolarizzazione del 25 aprile, che ne recupera gli aspetti sociali e festivi, intercettando una grande partecipazione. Alla festa del lavoro continuano a venire affidati messaggi politici e rivendicazioni, a partire dalla crisi economica del 2008 sempre più declinati sulla difesa dei diritti e dell'occupazione e contro la precarietà fino a questo Primo maggio del 2020, che pur non potendo praticare le piazze non rinuncia a porre i temi della salute e della sicurezza sul lavoro e del lavoro in vista dell'incerto futuro.

La ricostruzione qui proposta è l'aggiornamento di quella che era stata pubblicata con il titolo di "Lavoro, fiori e lambrette" sul sito ToscanaNovecento ([hip://www.toscananovecento.it/](http://www.toscananovecento.it/))



ANNI 40 campagne pistoiesi

onlus
FONDAZIONE
VALORE LAVORO



Corteo a Pistoia

PUGLIA

FONDAZIONE RITA MAIEROTTI CGIL PUGLIA



La Fondazione è intitolata a Rita Maierotti nata a Castelfranco Veneto il 27 agosto 1876, maestra elementare, laica e libertaria, militante del partito Socialista.

Vinse nel 1915 un concorso per le scuole comunali a Bari dove divenne anche segretaria dell'ufficio emigrazione. Sposò Filippo D'Agostino ferrovieri socialista di Gravina di Puglia, militante sindacale. Partecipò a Livorno nel 1921 con Gramsci alla nascita del partito comunista d'Italia. Unica donna fra i promotori del Comitato "alleanza del lavoro" con Giuseppe Di Vittorio e Pietro Delfino pesce impedì allo squadismo fascista di distruggere la sede della Camera del lavoro Cgil sita nella città vecchia. Subì feroci aggressioni fasciste, fu inviata all'esilio. Il marito Filippo D'Agostino fu deportato e morì in campo di concentramento a Mathausen. Fu tra le fondatrici dell'Udi e come maestra ha combattuto tenacemente per il riconoscimento dei diritti delle lavoratrici.

La Fondazione si propone di conseguire l'arricchimento e la valorizzazione delle tradizioni del patrimonio ideale del Sindacalismo democratico pugliese e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale. Essa intende operare nei settori dell'istruzione, della tutela, promozione e valorizzazione delle biblioteche e nella promozione della cultura.

Con questa ispirazione, promuove studi e ricerche socio-economiche, ambientali e del lavoro delle opere svolte dalle Camere del Lavoro di Bari e delle province pugliesi nonché la storia, la politica sindacale e le forme del loro mutamento.

Nella propria attività, essa si riferisce ai soggetti ed alle istituzioni locali, nazionali e internazionali che presentano analoghe ispirazioni e finalità.

La Fondazione nei suoi scopi istituzionali:

- cura la tutela, la conservazione e l'arricchimento del proprio archivio, e promuove l'attività di ricerca ad esso legata;
- conserva e incrementa la propria biblioteca;
- garantisce l'apertura al pubblico dell'archivio e della biblioteca secondo i criteri adottati dalla Comunità Scientifica Internazionale;
- valorizza il proprio patrimonio archivistico, fotografico e bibliotecario tramite l'applicazione delle nuove tecnologie;
- promuove le pubblicazioni nazionali e internazionali degli scritti politico-sindacali;
- cura la messa in rete del materiale consentendo la fruizione dello stesso alle scuole e alle università attraverso apposite convenzioni e alle associazioni su richiesta.

La Fondazione Maierotti è stata costituita nel 2013 e ha inizialmente focalizzato l'ambito di ricerca e documentazione storico-sindacale sulla provincia di Bari e sul movimento sindacale provinciale.

A giugno 2019 con Delibera del Consiglio di Amministrazione si è allargata la governance della stessa alle altre Cgil provinciali e di conseguenza l'ambito della ricerca storica sindacale e delle dinamiche sociali economiche e produttive si è allargato all'arbitro regionale pugliese. E' diventato quindi necessario completare l'Archivio della Fondazione con il patrimonio documentale delle sei Camere del Lavoro provinciali.

Si tratta di foto, volantini, manifesti, documenti anche congressuali, circolari interne, volantini che parlano dello sviluppo produttivo della regione dall'economia agricola alla nascita dei poli industriali e del ruolo fondamentale del movimento sindacale pugliese.

A dicembre 2019 è stato siglato un protocollo di collaborazione tra la Fondazione Maierotti e la Fondazione Di Vittorio.

Il 2020 nel cinquantenario della conquista della legge n 83/70 sul collocamento agricolo e della legge 300/70 sullo statuto dei lavoratori ha avviato un progetto di ricerca con la Regione Puglia sul ruolo e il protagonismo del movimento bracciantile e operaio in Puglia per la conquista della legislazione sul collocamento pubblico e i diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Obiettivo è quello di attualizzare la ricerca con focus e approfondimenti sui fenomeni intervenuti nel Mercato del Lavoro dal 70 ad oggi, sulle nuove forme di interposizione illecita di manodopera e caporalato fino alla legge 199/2016 e sui fenomeni socio economici del cinquantennio che hanno portato ad una destrutturazione della legislazione del lavoro e alla necessità di una riscrittura dello Statuto dei lavoratori attraverso la proposta di legge della Carta dei diritti presentata dalla Cgil.

La foto riportata nell'Ebook della manifestazione in occasione del 1 Maggio del 2019 a Bari dei riders unitamente alle foto di Andria e Gravina dei lavoratori agricoli degli anni 70, per lo Statuto dei lavoratori e la legge sul collocamento agricolo sintetizzano, con un filo rosso le battaglie del movimento sindacale pugliese e della Cgil per la conquista della civiltà del lavoro e dei diritti.

Il Presidente Fondazione Rita Maierotti
Giuseppe Gesmundo



REGGIO EMILIA



ARCHIVIO STORICO E BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEL LAVORO – CGIL

In queste giornate, data l'impossibilità di recarci in Archivio o presso il Polo archivistico a causa dell'emergenza Covid 19, abbiamo scelto di concentrarci principalmente sulla nostra imponente raccolta di manifesti. Nel corso del 2018 è stato svolto uno specifico progetto di digitalizzazione della nostra collezione di locandine, manifesti e volantoni commissionati prevalentemente dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia o dalle organizzazioni ad essa affiliate. Questa raccolta ammonta, ad oggi, a più di 3.000 pezzi.



I manifesti murari riferiti al Primo maggio, prodotti dalla Camera del Lavoro a partire dall'inizio degli anni Sessanta, riproducevano tanto il programma delle celebrazioni per la festa dei lavoratori in città e provincia quanto slogan e parole d'ordine. Questi ultimi, in particolare, erano sia affissi sul territorio che esposti proprio in occasione delle manifestazioni. Si tratta ancora di manifesti che riportano la sola firma della Camera del Lavoro.

Scorrendo la raccolta si possono trovare le parole d'ordine internazionaliste della prima metà degli anni Sessanta come "pace e disarmo", "fine alla sporca guerra al Vietnam" o "solidarietà coi popoli che lottano per l'emancipazione, per l'indipendenza, contro il colonialismo"; quelle rivendicative della seconda metà degli anni Sessanta come "salvaguardare la salute dei lavoratori, ritmi e orari di lavoro più umani", "40 ore di lavoro in 5 giorni, diritto di assemblea in fabbrica" o "w l'unità sindacale, più potere contrattuale ai sindacati". Nel corso degli anni Settanta i manifesti con gli slogan tendono a scomparire – anche a causa dell'emergere di nuove forme di comunicazione e di lotta – e rimangono quelli contenenti il programma delle celebrazioni, che diventano definitivamente unitarie. Scorrendo questa tipologia di materiali si può notare come nel corso degli anni Sessanta prevalga ancora l'elemento del Primo maggio come festa di popolo. Oltre alla manifestazione e al comizio del Segretario generale della Camera del Lavoro – in quegli anni Walter Sacchetti e Franco Iori - i programmi ufficiali si dipanano su più giornate e prevedono: gare di bocce, partite di calcio, spettacoli per bambini e distribuzione di doni, momenti musicali in piazza e in teatro, spettacolo pirotecnico offerto dall'Amministrazione comunale ai lavoratori.



A partire dagli anni Settanta e nel corso degli anni Ottanta una nuova centralità l'assume invece il comizio conclusivo, che vede la partecipazione di dirigenti nazionali e che rimanda immediatamente allo sviluppo delle lotte del periodo. In quegli anni prenderanno la parola dal palco delle celebrazioni: Elio Giovannini, Rinaldo Scheda, Giorgio Benvenuto, Sergio Garavini, Fausto Vigevani.

È nel corso degli anni Novanta che, oltre alla manifestazione e al comizio conclusivo, prende sempre più la scena – anche in relazione alla crescita del “concertone” romano – la presenza di artisti e musicisti che chiudono le celebrazioni con lo spettacolo serale. In quegli anni si esibiscono artisti come Ligabue, Pierangelo Bertoli, i Nomadi, Enzo Jannacci, Luca Barbarossa e tanti altri.

Nel 1998, alla presenza dei tre Segretari generali Cofferati, D'Antoni e Larizza, Reggio Emilia ospita la manifestazione nazionale del Primo maggio di Cgil, Cisl e Uil.



I materiali qui riprodotti sono solo una piccola parte di quanto l'Archivio storico della Camera del Lavoro di Reggio Emilia conserva sul Primo maggio, la festa dei lavoratori.

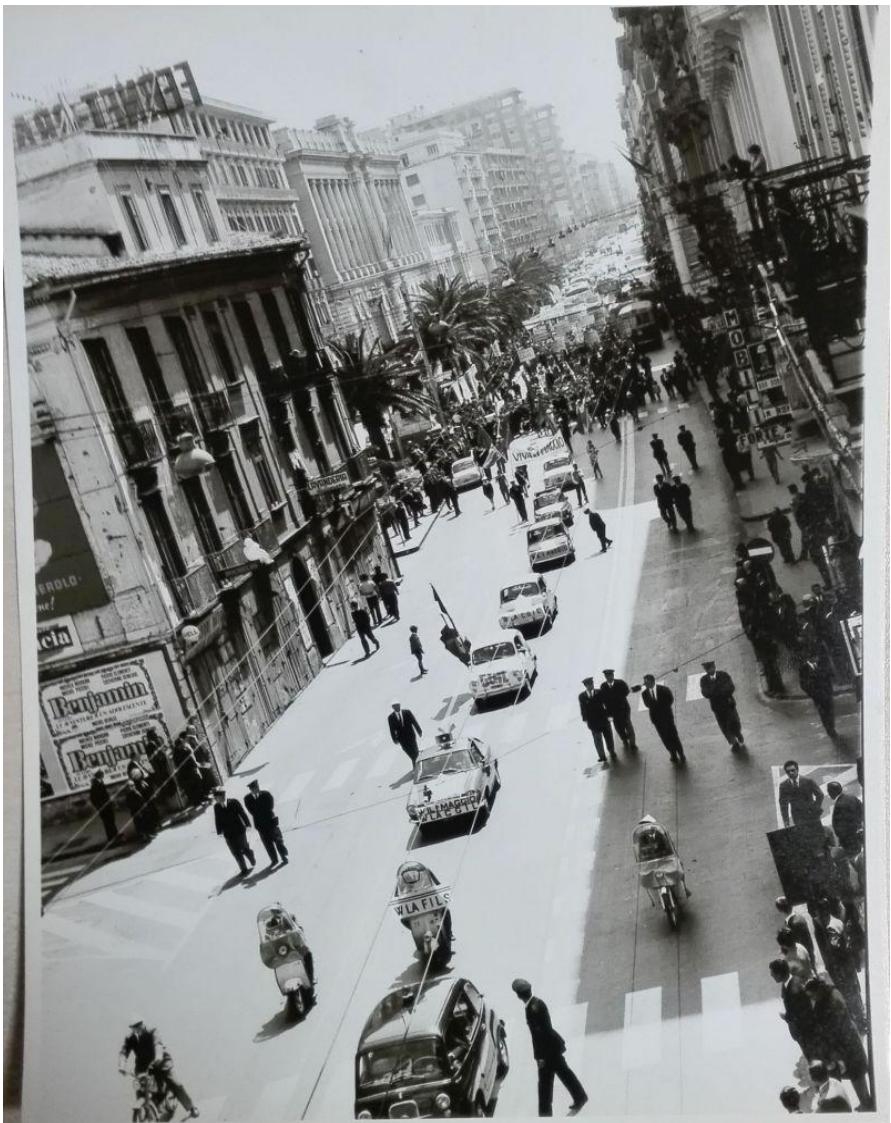
I materiali documentali, fotografici e iconografici spaziano dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, ma si segnalano anche materiali antecedenti al secondo conflitto mondiale. La parte documentale è conservata presso l'Archivio storico depositato presso il Polo archivistico comunale-Istoreco, la raccolta fotografica in apposito fondo presso la Fototeca della Biblioteca Panizzi e la raccolta dei manifesti presso la sede di Via Roma.

CAMERA DEL LAVORO CGIL SALERNO

IL 1° MAGGIO NEL SALERNITANO**LE ORIGINI**

Giuseppe Amarante (Angri 1928-Salerno 2010), è stato segretario generale della CGIL di Salerno dal 1964 al 1970 e, in seguito, deputato del PCI. Ha svolto un'intensa attività giornalistica. Sua moglie, Maria Teresa Volpe, ha pubblicato una decina di volumi, dopo la morte del marito, dove sono raccolti importanti documenti e viene ricostruita scrupolosamente la storia del movimento operaio e sindacale della provincia di Salerno. Da un estratto su “La nascita della Camera del Lavoro di Salerno” si fa risalire la prima celebrazione del 1° Maggio a Salerno al 1891. In effetti si svolse la domenica del 3 maggio e vide la partecipazione di oltre un migliaio di operai tessili dello Stabilimento Irno (sito in località Fratte di Salerno) che occupava 1.500 lavoratori; “...una pesante denuncia dello sfruttamento in fabbrica... contro il patronato svizzero (i figli della libera Elvezia che trattano i loro operai come schiavi d’Abissinia). Questo evento è di grande rilevanza storica, scrive Amarante, sia per il coraggio, la dignità, la fierezza dimostrati da tanti operai insieme, sia, ancor più, per le rivendicazioni che sono alla base di quella celebrazione, ad incominciare da quella delle 8 ore contro le 12 allora imposte, sia per le affermazioni di internazionalismo delle quali la manifestazione stessa era caratterizzata.

“Risalgono invece al 1914 le prime iniziative documentate per la celebrazione del 1° Maggio nella provincia di Salerno. “All’alba numerosi colpi di fuochi artificiali annunziano a Nocera Inferiore la grande giornata, alle 9 il grande corteo, poi il rinomato concerto bandistico che attraversa le strade cittadine eseguendo l’Inno dei lavoratori. Alla fine del corteo comizio in piazza Vittorio Emanuele III, infine la gita campestre. Nel pomeriggio, alle 16, gara ciclistica sul percorso Penta, Fisciano, Mercato San Severini, Roccapiemonte, Camerelle, Cava, Salerno, Baronissi, Epitaffio, Penta; alle 18 premiazione dei vincitori e altro comizio. In serata accensione delle luminarie ed esecuzione di musica classica... Il 1° Maggio viene festeggiato dagli operai e impiegati della Ditta Matteo Forte di Salerno con una gita a Roma fuori Porta San Giovanni. In questa Ditta nessuna lotta di classe, ma la più perfetta armonia. –E’ encomiabile l’armonia che regna sovrana fra il capitale e il lavoro, nella sulodata Ditta, tal che nessuna divergenza viene a disturbare l’accordo ch’è tra i padroni e gli operai. E noi facciam vero plauso agli uni e agli altri”(Il Risorgimento Salernitano, 9 maggio 1914. Tratto dal libro di Giuseppe Amarante “Il Primo Maggio nel Salernitano, ed. Marte, 2014).



1° Maggio 1968 (anche le immagini successive)



**ARCHIVIO DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO IN
PROVINCIA DI SIENA (AMOC)****CGIL di Siena**

L'Archivio del movimento operaio e contadino in provincia di Siena svolge il ruolo di conservazione e inventariazione del materiale prodotto dalla Camera del lavoro di Siena e dalle strutture ad essa collegate, confederali e di categoria.

I documenti sul 1 maggio rappresentano una piccola sezione, seppur importante e significativa, di un più vasto e ricco patrimonio in grado di soddisfare richieste di carattere multidisciplinare, non solo sindacale, ma anche storico, politico, economico, sociale, coprendo un arco cronologico che va dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Negli anni l'Archivio è stato arricchito di nuovi preziosi strumenti per lo studio e la ricerca con una particolare attenzione alla contrattazione nel mondo del lavoro. Il contratto di lavoro rappresenta il prodotto principale che il sindacato offre ai suoi iscritti, nonché lo strumento fondamentale per l'esercizio della rappresentanza degli interessi.

Per questo l'Amoc, con la raccolta dei contratti collettivi nazionali dagli anni venti agli anni duemila e la raccolta dei contratti aziendali e territoriali in provincia di Siena dagli anni novanta ai giorni nostri, ha voluto riunire **in un'unica struttura i due livelli della contrattazione: nazionale e di II livello (aziendale e territoriale)**. L'Archivio è fornito anche di un'emeroteca che raccoglie pubblicazioni edite dalla Cgil nazionale e locale dagli anni quaranta ai giorni nostri.

L'Amoc è un archivio aperto e la produzione di materiale documentario da parte della Camera del lavoro di Siena, delle categorie e delle camere del lavoro territoriali è continua.

Il reperimento di nuovo materiale comporta il costante aggiornamento del patrimonio esistente consultabile sul sito <http://archivio.movimentooperaio.com/>



MANIFESTAZIONE A SIENA

1° MAGGIO

LAVORATORI, CITTADINI,

La Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL organizza per il 1° Maggio 1974 una grande manifestazione di zona a Siena, che nel quadro delle celebrazioni della Festa del Lavoro, riconferma la volontà dei lavoratori per una nuova politica economica e di sviluppo dell'occupazione, per uscire dalla crisi che travaglia il Paese, per affermare l'esigenza dell'unità del mondo del lavoro, contro le tentazioni autoritarie e i rigurgiti fascisti, per la libertà e la pace.

La manifestazione si svolgerà con il seguente programma:

ore 9 - Concentramento alla Lizza;
ore 9,30 - Partenza del corteo per le vie cittadine;
ore 10,30 - P.zza Matteotti, comizio di

GIORGIO BENVENUTO
Segretario Generale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM)

LAVORATORI, CITTADINI, PARTECIPATE

Il torcello - Siena

1° MAGGIO FESTA DEL LAVORO

UN SINDACATO PIÙ' FORTE
PER LA PACE ED IL DISARNO
PER IL LAVORO
PER UNA SOCIETÀ PIÙ' GIUSTA
PER DIFENDERE LE CONDIZIONI DI VITA DELLE MASSE POPOLARI

MANIFESTAZIONE A SIENA

9,30 - CONCENTRAMENTO DEI PARTECIPANTI IN PIAZZA DEL CAMPO
10,00 - CORTEO PER LE VIE CITTADINE CON BANDA MUSICALE
11,00 - COMIZIO DI UN DIRIGENTE NAZIONALE DELLA C.G.I.L. IN
PIAZZA MATTEOTTI

C.G.I.L. - Siena

1° Maggio 1974

1° Maggio 1985

CGIL ArchiSPI

1° maggio 1950



Manifestazione 1° maggio 1950.



1° maggio 1991



TRIESTE



ISTITUTO «LIVIO SARANZ» ARCHIVIO STORICO NCCDL CGIL TRIESTE

Nel difficile e complicato momento che stiamo vivendo le foto storiche del Primo Maggio acquistano una particolare forza e potenza evocativa. Forse perché, nella condizione di distanziamento ed isolamento sociale cui siamo costretti, le immagini di quello stare insieme ci arrivano come mai dritte, dritte al cuore. In un lampo ci trasportano in quello sfilare che ogni anno si ripete e si rinnova, in quel camminare uniti per esserci, per contare. Ci proiettano in quella grande storia partecipativa e di festa che il Primo Maggio ha rappresentato e continua a rappresentare, dando un volto alle migliaia e migliaia di lavoratrici e di lavoratori che, prima di noi, con fermezza e dignità, con tenacia e ostinazione si sono messe in cammino nelle strade e nelle piazze di città e paesi.

A Trieste la storia della Festa del lavoro risale al periodo a cavallo tra Otto e Novecento. Sono gli anni in cui la città è centro portuale e industriale di grande rilevanza per l'Impero asburgico, con un proletariato fortemente composito, formato, oltre che da lavoratori indigeni, italiani e sloveni, anche da moltissimi immigrati. Tra queste prime celebrazioni, quella del 1902 occupa un posto di particolare rilievo nella storia del movimento sindacale triestino in quanto diretta espressione di un internazionalismo operaio la cui forza comunicativa e partecipativa deriva dall'averlo alcuni mesi prima sperimentato nel grande sciopero generale di solidarietà alla lotta dei fuochisti del Lloyd austriaco (foto 1).



Conclusosi con un comizio in tre lingue (italiano, tedesco, sloveno), il Primo Maggio del 1902 è quello che nella dimensione locale concorre forse maggiormente a fissarne i tratti identitari e fondanti ancorandolo nel lungo periodo, non solo idealmente ma anche nella pratica, alla festa di tutti i lavoratori del mondo, ad una dimensione partecipativa che, seppur con contraddizioni e problematicità diverse, continuerà nel tempo ad essere celebrata, sentita, vissuta come espressione

di un attore collettivo internazionale. Non solo. Il Primo Maggio del 1902 costituisce anche una delle prime importanti prove per il sindacato triestino, a quel tempo strutturato secondo il modello austro-tedesco. Un sindacato che, anche dopo il passaggio di Trieste all'Italia, sarà chiamato a rappresentare una conflittualità operaia particolarmente complessa, ad assumersi la responsabilità di organizzarla e portarla nello spazio pubblico in modo ordinato, contenuto, pacifico. È una prova che perdura nel tempo, per divenire più difficile nei principali momenti di snodo storico della città. Così negli anni che seguono sia la fine della prima che della seconda guerra mondiale, segnati prima dalla violenza di un movimento fascista che nella città si distingue per la precocità e la rapidità della sua affermazione, poi da una ricostruzione sociale, politica ed economica su cui pesano enormemente la questione dell'assetto del confine orientale, il clima e il contesto della Guerra fredda. Sono gli anni che, fino all'ottobre del 1954, vedono Trieste sottoposta all'amministrazione angloamericana, durante i quali il Primo Maggio è espressione di una lotta di classe che, specialmente nel periodo che precede la condanna cominformista di Tito e del socialismo jugoslavo nel 1948, è interessata da un conflitto politico, sociale e nazionale particolarmente acceso e complesso. È un conflitto che deriva non solo dalle molte difficoltà materiali ed emergenziali che affliggono la Trieste postbellica, ma anche e soprattutto dal particolare e complicato percorso attraverso il quale nella città si realizza il passaggio dal fascismo alla democrazia, la ricostruzione della cittadinanza e dei suoi organismi di rappresentanza. Tuttavia, tra le diverse conseguenze della Risoluzione cominformista del 1948, vi è anche quella di far riacquistare alla Festa del lavoro triestina maggior compostezza e serenità. È quanto, ad esempio, avviene con il Primo Maggio del 1951, giornata nella quale i festeggiamenti iniziano sotto le bandiere della pace e del lavoro con l'imponente corteo organizzato dai Sindacati Unici, per chiudersi nel grande comizio di Piazza Perugino (foto 2); riprendono, nel primo pomeriggio, allo Stadio comunale di Valmaura dove centinaia di ragazze e ragazzi si esibiscono in prove atletiche e saggi ginnici, sfilano, accompagnati da musiche e canti, i gruppi dei piccoli pionieri, i rappresentanti di associazioni e squadre sportive (foto 3 e 4). È una rappresentazione che, nel collocarsi tra la festa popolare e la parata militare, porta nello spazio pubblico una massa che si presenta come massa organizzata e ordinata, composta e disciplinata.



*Foto 2: Corteo
Primo Maggio
1951, rione di
Roiano,
Trieste.*

Foto 3 e 4:



Primo Maggio 1951,



Stadio comunale
di Valmaura, Trieste.

Dopo il ritorno della città all'Italia, il Primo Maggio triestino riprende il suo cammino con un passo diverso, quello della celebrazione di una festa del lavoro che può finalmente divenire festa repubblicana. Nel farsi espressione di una rinnovata dignità e compostezza, è un cammino che conosce la sua prima importante messa in scena nel Maggio del 1956: in quel lungo corteo che assieme ad un giovane Luciano Lama sfila nella città per riunirsi, di lì a poco, ed ascoltarlo nel comizio finale (foto 5).



Foto 5: Primo Maggio con Luciano Lama, Trieste, 1956

È il Primo Maggio che segna gli ultimi momenti dell'integrazione delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori triestini costitutesi nel maggio 1945, i Sindacati Unici, nella Cgil nazionale, preceduti, pochi mesi prima, dall'Assemblea costituente e dalla nascita della Nuova Camera Confederale del Lavoro.

Nella seconda metà del Novecento, l'assetto economico, sociale e demografico triestino conosce importanti e profondi cambiamenti. Tra le principali cause di tali trasformazioni vanno, anzitutto, annoverate le molteplici conseguenze derivanti dal radicale processo di deindustrializzazione da cui, dagli anni Settanta in poi, è progressivamente investito il tessuto produttivo cittadino. Processo i cui principali prodromi sono rintracciabili già nel decennio precedente, nella grave e irreversibile crisi che colpisce i cantieri navali, settore della grande industria, che oltre a presentare la più grande concentrazione operaia, era anche quello che, fin dal periodo asburgico, aveva rappresentato uno dei fondamentali pilastri dell'economia triestina (**foto 6**).



Foto 6 : Lavoratori cantiere navale Felszegi di Muggia, Primo Maggio, Seconda metà anni '60, Trieste

Tutto ciò pone al Primo Maggio triestino nuove e difficili sfide. Sfide che sono dettate da un contesto che vede proprio il lavoro e la sua rappresentanza tra i principali protagonisti del mutamento. È uno sforzo che lo porta ad aprirsi a nuovi strumenti e linguaggi, ad innovare le sue tradizionali forme di partecipazione e rappresentazione, restando tuttavia saldamente ancorato al suo passato, alla sua eredità di lotte ed esperienze, fino a spingersi verso un cammino che si fa corsa in avanti (foto 7),



foto 7: 1° maggio 1975

che diviene esplosione di coloratissime bandiere (foto 8), espressione di nuovi bisogni e di nuove rivendicazioni (foto 9 e 10).



*Foto 8:
Bandiera cucita dal
coordinamento donne
Cgil di Trieste, Foto di
U. Laurenzi, Trieste
1994.*



Foto 9: Primo Maggio 2015, Riva Tre Novembre, Trieste, Fondo Geni Sardo.



Foto 10: Primo Maggio 2012, Piazza Unità d'Italia, Trieste, Fondo Geni Sardo.

SITI WEB ISTITUTO «LIVIO SARANZ»

<http://www.istitutosaranz.it/>

<https://www.inheritage.it/>

Archivio Storico CGIL Varese

Tradizionalmente la Cgil di Varese, unitariamente con Cisl e Uil organizza in occasione del Primo maggio un corteo per le vie della città, che si conclude nelle piazze del centro, accompagnando il comizio con la musica di una band del territorio.

Nel 2020 la pandemia si è frapposta a questo appuntamento, per cui il nostro l'Archivio Storico ha aderito convintamente a questa inedita iniziativa promossa dalla Fondazione Di Vittorio, in quanto è importante trasmettere nella memoria della nostra organizzazione l'impegno e la dedizione che abbiamo profuso nel corso dell'anno nella difesa e tutela del mondo del lavoro, realizzando tra l'altro anche una mostra a Varese e a Busto Arsizio in ricordo del cinquantenario “1969-70 - 2019-20 lotte operaie e Statuto dei Lavoratori”.

All'inaugurazione e al dibattito con i delegati e le delegate hanno presenziato la segretaria regionale Elena Lattuada e la coordinatrice nazionale della rete Archivi Cgil Elisa Castellano, mentre il segretario Umberto Colombo ha illustrato le ragioni e il senso dell'iniziativa.

Le fotografie, recuperate dall' Archivio storico della CGIL di Varese, illustrano momenti di queste manifestazione di piazza (Varese , Busto Arsizio) che oltre alla partecipazione festosa ne sottolineano l' impegno costante delle lavoratrici e dei lavoratori di non abbassare lo sguardo di fronte alla realtà .Tra queste fotografie esiste un intervallo storico di circa sessant'anni (1950 e 2019), volutamente sono state scelte perché documentano le peculiarità , i disagi e i grandi temi politici e sociali di allora: NO ALLA GUERRA SI AL DISARMO e di oggi: NO AL RAZZISMO - NO ALLE NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO SI AI DIRITTI.

L'Archivio CGIL di Varese dichiarato di interesse storico particolarmente importante con decreto n.212 del 15 febbraio 1985 dalla Soprintendenza archivistica della Lombardia è costituito da un patrimonio documentario di circa 1000 faldoni, pari a 130 metri lineari, ricoprendo un arco cronologico che parte dal 1945 e giunge al 1996.

Conservato nei locali di via Robbioni, fino al 2016, quando, questi non più idonei alla sua conservazione, si dispose, stante la decisione assunta dal Direttivo camerale di Varese e la disponibilità di accoglierlo presso la sede dell'Archivio di Stato di Varese, avanzata dal Direttore, Claudio Critelli, autorizzato, nell' agosto 2017, dalla Direzione Generale Archivi, il suo trasferimento e deposito.



1950 - Varese - 1° Maggio - Slogans su grandi cartelli, iconografia, uso del disegno che colpisce l'immaginario (Archivio Storico)



1950 - Busto Arsizio - 1° Maggio - No alle guerre no alle armi (Archivio Storico)

Due immagini del Primo Maggio 1950



Varese , due momenti della manifestazione 1°
Maggio 2019 Piazza Repubblica



Varese manifestazione 1° maggio 2019 via Morosini

Varese manifestazione 1° maggio 2019 Corso
Matteotti, con il Segretario Generale Umberto
Colombo

IVRES – CGIL

PRIMO MAGGIO DI LOTTA E DI SOLIDARIETA'... DI MUSICA E DI FESTA

Quest'anno a Roma, nella giornata del lavoro e dei diritti, niente "Concertone del 1° maggio", impedito, come tutte le altre iniziative in programma, dall'emergenza *coronavirus* che sta sconvolgendo la vita di tutti.

Ci resta però il ricordo dei tanti *primi maggio* che, nel corso degli anni, hanno caratterizzato la giornata, o meglio, la *festa* dedicata al *lavoro, ai diritti, alla solidarietà e alla pace*: con cortei, incontri, dibattiti, feste, coinvolgendo lavoratori, lavoratrici, studenti, pensionati.

In anni diversi, insieme ai lavoratori della Sapel di Montorio, della Biasi, come della Galtarossa e dell'Aquarama di Verona, dell'Abital di Parona, della Riello di Legnago, come della Perlini di San Bonifacio e di altre aziende ancora, impegnati nella difesa della fabbrica e del lavoro.



E... siamo nel **1980, 1° maggio** nel **cortile del Lanificio Tiberghien**, abbandonato dai proprietari, e affidato, con il mandato fiduciario di trovare le soluzioni per il posto di lavoro ai 1200 lavoratori, all'allora sindaco di Verona, avv. Renato Gozzi e così... caso unico in Italia, gestito da un consiglio di amministrazione composto dai capigruppo consiliari dei principali partiti politici. Significativa la scelta di celebrare la giornata/festa del lavoro nel cortile della fabbrica: così il complesso industriale diventa non solo il luogo fisico ospitante un'iniziativa sindacale, ma un vero e proprio simbolo delle lotte operaie per i diritti e il lavoro.

E poi, nel corso degli anni, tante iniziative per celebrare il **1 maggio, festa del lavoro e della solidarietà internazionale** che ha impegnato CGIL, SPI in favore delle popolazioni e delle organizzazioni democratiche dei Balcani , e così:

UN PRIMO MAGGIO DIVERSO... per aiutare donne e uomini a ricostruire un Paese distrutto

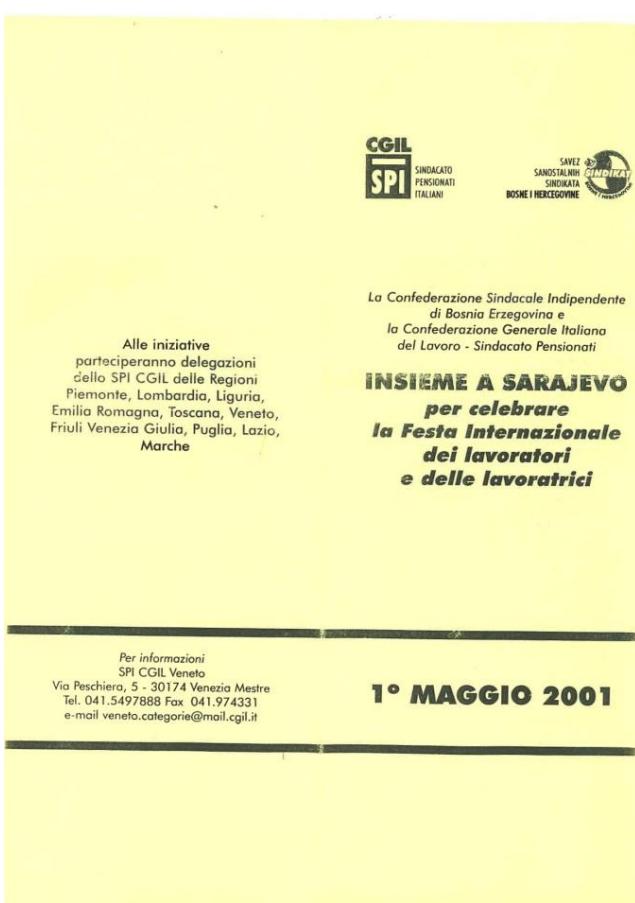
1° maggio 2000... a Sarajevo, parco di Vrelo Bosne, organizzato insieme tra SPI e Confederazione dei sindacati bosniaci: non la solita rituale celebrazione, ma un'occasione di lotta che ha visto insieme migliaia di giovani, lavoratori, donne: è stata la più grande manifestazione popolare dopo la guerra civile.

Anche il coordinamento nazionale donne SPI con il progetto “**Solidarietà è più di una parola**” ha promosso e realizzato in Bosnia-Erzegovina più di una iniziativa:

- a **Mostar**, in collaborazione con l'Associazione Zene Mostara, per *l'adozione a distanza di donne anziane* e il sostegno per i due centri sociali, punto di riferimento, durante la guerra per tutte le donne serbe-croate-musulmane;
- a **Prijedor**, con il pozzo della solidarietà per il progetto serre per sviluppare coltivazioni ortofrutticole nei villaggi e un laboratorio di sartoria, un aiuto indispensabile per le giovani donne musulmane impegnate a realizzarle, un incentivo e un sostegno ai primi tentativi di imprenditoria femminile;
- a **Sarajevo**, per “lamponi di pace” in collaborazione con l’”Associazione donne in nero”.

E così, con una delegazione del Coordinamento donne nazionale SPI e con le responsabili dei coordinamenti regionali, impegnati nel sostegno dei progetti, partecipiamo al **1° maggio 2001 sempre a Sarajevo, sempre al parco Vrelo Bosne**: per la manifestazione dedicata alle donne e alle lavoratrici per sollecitare la loro partecipazione al processo di ricostruzione democratica del paese, **tocca a me, emozionatissima, intervenire per ribadire l'impegno Spi nella solidarietà**.

Un primo maggio diverso, a fianco di uomini e donne impegnate in un lavoro faticoso per ricostruire convivenza, tolleranza, per ridare speranza in un futuro di pace, per ribadire l'impegno solidale della CGIL e del sindacato pensionati.



Per il secondo anno celebriamo insieme, a Sarajevo, il 1° maggio.

In un'area dell'Europa ancora attraversata dai segni delle atrocità della guerra e della pulizia etnica, donne e uomini delle due sponde dell'Adriatico si incontrano per riflettere e lavorare insieme affinché tragedie così grandi non debbano più accadere.

Si incontrano donne e uomini, lavoratori e anziani di organizzazioni sindacali, che vogliono collaborare per costruire con i giovani un futuro di pace, convivenza e lavoro in tutta Europa.

Il 1° maggio del 2001 è anche la prima ricorrenza del terzo millennio che festeggeremo dedicando alcuni approfondimenti alla condizione e al ruolo delle DONNE lavoratrici e pensionate che tanta parte hanno avuto e avranno per affermare diritti, democrazia, solidarietà e per costruire un futuro di pace, convivenza e lavoro in Europa e nel mondo.

Buon 1° maggio 2001.

Sulejman Hrle
Presidente
Confederazione Sindacale
Indipendente
di Bosnia Erzegovina

Luciano Caon
Presidente
Gruppo Politiche
Internazionali
SPI CGIL Nazionale

programma

lunedì 30 aprile 2001

ore 11.00 conferenza stampa congiunta

martedì 1° maggio 2001

ore 10.30 convegno:

Condizione e ruolo delle donne lavoratrici e pensionate per affermare diritti, democrazia, solidarietà.

partecipano

Sulejman HRLE
Presidente Confederazione
Sindacale (SSS BiH)

Luciano CAON
Presidente Gruppo Politiche
Internazionali SPI CGIL Nazionale

Miroslava TORLIC
Presidente Comitato Donne
(SSS BiH)

Gabriella POLI
Responsabile Coordinamento
Donne SPI CGIL Nazionale

ore 12.30

FESTA e COMIZIO

a

VRELO BOSNE

ASSEMBLEA DIBATTITO

1° MAGGIO 1989 - ORE 10

presso la Sala Parrocchiale
(P.zza Nuova - BUSSOLENGO)

IMMIGRAZIONE STRANIERA UN PRIMO MAGGIO DI SOLIDARIETA'

COMITATO PROMOTORE
P.C.I. - P.S.I. - D.C. - GRUPPO CULTURALE BACILIERI
CGL - CISL - UIL

Ivres: raccogliere memoria per restituire storia, questo è il nostro obiettivo, insieme alla conservazione dell'archivio WWW.IVRES.IT

PARTENARIATI DI PROGETTO

1970: le conquiste sindacali tra Dignità e Costituzione di Nicola Deleonardis. Storico e studioso della materia

In occasione del cinquantennale della l. n. 83/70 e della l. n. 300/70, si è scelto di celebrare il 1° maggio introducendo queste brevi considerazioni con la copertina del saggio di G. Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia. 1944-1971. Cronache di un protagonista*, Bari, Ed. DeDonato, 1976. Come traspare dal titolo, la monografia è densa di significati, tra i quali spicca il protagonismo dello stesso autore (segretario della Federbraccianti provinciale di Bari e poi confederale) nelle lotte bracciantili che hanno caratterizzato la storia pugliese e italiana del primo trentennio della Repubblica; lotte che si inseriscono all'interno di una stagione estremamente difficile e controversa, il c.d. "autunno caldo", costellata da numerosi scioperi e manifestazioni di protesta, con i lavoratori metalmeccanici e agricoli impegnati in prima linea contro i licenziamenti discriminatori e il mercato di piazza, come mostrano le altre due foto selezionate. Il periodo considerato, dai fatti di Avola e Battipaglia del 1968, allo sciopero generale dei metalmeccanici del 28 novembre 1969, sino alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, si conclude con rilevanti conquiste sindacali.

Oltre ad importanti vittorie sul versante contrattuale (v. S. Musso, *Storia del lavoro in Italia. Dall'Unità ad oggi*, 2019), come l'accordo con la Confindustria e il Patto Collettivo per gli operai agricoli del 1970, sul piano normativo si realizzano alcune riforme che hanno inciso profondamente sulla dialettica tra capitale e lavoro. Il rinnovo dei CCNL, infatti, si intreccia con decisive novità legislative tese a rafforzare la posizione del contraente debole del rapporto di lavoro, legando l'annosa questione della disoccupazione con la tutela del lavoratore e rafforzando la presenza del sindacato in azienda e nelle dinamiche di sviluppo generale del Paese. Le istanze suddette si traducono nella riforma del collocamento pubblico in agricoltura (d.l. 3 febbraio 1970 n.7, conv. in l. 11 marzo 1970 n.83) e nello Statuto dei Lavoratori (l. 20 maggio 1970 n.300).

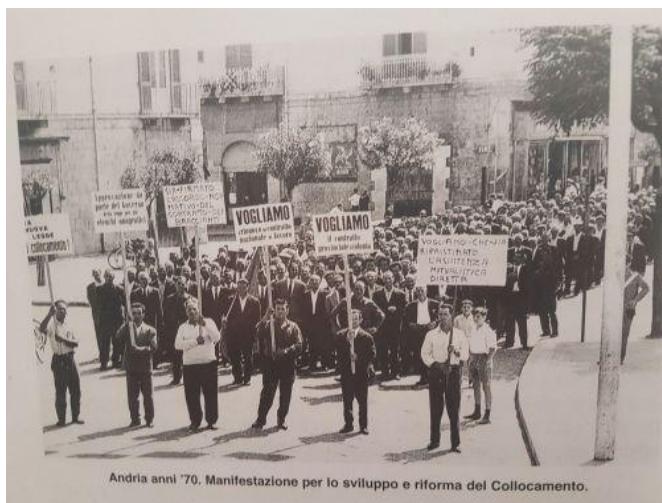
Mutuando le parole del giuslavorista Mario Napoli (in *La dignità*, 2011), se il «diritto del lavoro è stato sempre sensibile all'idea di dignità», si potrebbe affermare che tali norme rappresentano l'espressione massima della dignità. Una dignità che si esprime in termini di diritti rispettivamente su due livelli: dignità nel mercato (del lavoro) e dignità nel rapporto (di lavoro), soprattutto attraverso il rafforzamento del potere sindacale.

La riforma del collocamento pubblico in agricoltura, rompendo la subalternità e il ricatto padronale, ha trasformato gli uffici di avviamento al lavoro da luogo di scambio di una merce (della forza lavoro) a luogo attraverso cui il lavoro salariato agricolo si è emancipato, colorandosi di dignità. L'ufficio di collocamento è stato il luogo in cui si è concessa all'impresa una forza lavoro flessibile, nominativa nella sua parte specializzata e numerica per le altre mansioni: un ufficio gestito in forma pubblica pariteticamente dalle parti sociali. La l. n. 83/70 ha, in sostanza, pienamente concretizzato quanto promuove l'art. 4 della Costituzione: il diritto al lavoro. Il diritto al lavoro, su di un piano assiologico, è circolarmente collegato all'art. 1 della Costituzione, poiché il lavoro garantisce dignità alla "persona" – parola colma di spiritualità rispetto al "soggetto" (come già affermava Rodotà ne *Il diritto di avere diritti*, 2012) - qualificandosi come crocevia per l'autodeterminazione individuale nella Repubblica. La l. n. 83, inoltre, garantiva una maggiore partecipazione democratica della rappresentanza sindacale ai processi di sviluppo aziendale attraverso il confronto sui piani culturali. Tale ben strutturato *corpus* normativo, favorendo non solo la canalizzazione dell'offerta di lavoro ma anche una politica attiva dell'occupazione attraverso una penetrante limitazione dei meccanismi dell'autonomia contrattuale, contribuiva a rafforzare il principio che vede nel lavoro la fonte di un nuovo diritto di cittadinanza sociale (come già inteso da B. Trentin,

La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo, 2014), costruito attraverso la concorrente partecipazione dei cittadini-lavoratori (e delle rappresentanze sindacali) e dello Stato.

La centralità della tutela dei diritti e della partecipazione democratica, condizioni imprescindibili ai fini dello sviluppo e autodeterminazione della personalità umana, è ben delineata nello Statuto dei Lavoratori. La l. n. 300/70 rafforza la posizione del lavoratore quale contraente debole del contratto e lo dota di una libertà e dignità in quanto tale, spogliando l'imprenditore di una serie di prerogative che sino a quel momento hanno contribuito pesantemente a cementificare il dominio. La l. n. 300/70 si configura come la realizzazione della libertà sostanziale e della dignità sociale previste dall'art.3 della Costituzione, mediante cui la Repubblica viene investita del compito di rimuovere gli ostacoli di carattere economico e sociale che impediscono lo sviluppo della persona. In questo modo viene contenuta e ridimensionata l'*attitude* liberal-conservatrice che il primo diritto del lavoro - quello di barassiana memoria (come già sostenuto a più riprese da U. Romagnoli), successivamente consolidatosi nel Codice Civile corporativo – tentava di preservare. Secondo questa prospettiva lo Statuto disciplina il controllo e la vigilanza sul lavoro e avalla gli atti di proselitismo politico-sindacale, causa molto spesso di licenziamenti discriminatori, come descritto in *Fiat Confino* di A. Accornero. Il licenziamento è un aspetto da tenere in debita considerazione: l'art. 18 dello Statuto, favorendo la stabilità del lavoro, garantisce un maggior bilanciamento tra art. 4 e art. 41 della Costituzione, nella misura in cui l'iniziativa privata è libera sino a quando non sia lesiva della dignità umana (del lavoratore e non solo). La disciplina del rapporto individuale si integra nello Statuto con il potenziamento delle funzioni di tutela individuali e collettive del sindacato, in grado di “entrare in fabbrica” attraverso le rappresentanze aziendali e le assemblee sindacali, rinsaldando il rapporto tra contrattazione collettiva e norma giuridica.

Il 1° maggio 1970 ha rappresentato, quindi, un ponte tra certezza (la riforma del collocamento in agricoltura) e speranza (lo Statuto dei Lavoratori): la festa del 1 maggio trasuda dignità. A distanza di 50 anni, celebrare il 1° maggio equivale a riaffermare il principio della dignità «degli uomini che lavorano» in un periodo storico in cui essa è stata fortemente compromessa.



EMILIA ROMAGNA



Fondazione Argentina Bonetti Altobelli CGIL



Presente e Futuro del Lavoro

1° maggio 2020. E' la nostra Festa del Lavoro, funestata da una crisi senza pari per la pandemia da Coronavirus. Eppure, resta importante celebrarla. Ci accingiamo alla ripresa che sarà lenta e complicata, ma la ricostruzione non dovrà essere solo materiale. Bisognerà avere cura del lavoro di ogni uomo e di ogni donna, della sua dignità e della sua sicurezza innanzitutto e, con il lavoro materiale, bisognerà curare anche quello immateriale per consentire la piena realizzazione dei diritti fondamentali di libertà e egualianza.

Per questo celebriamo il primo maggio con l'opera di fotografe nella mostra "Re-framing our identities" – "Re-inquadrare le nostre identità". Vogliamo ricordare così il lavoro, la professionalità e l'impegno sociale di queste artiste attraverso il loro sguardo. Il mondo nuovo che ci attende o avrà cura di sé, di noi o non sarà.

Anna Salfi

Segreteria della CGIL - Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna
Presidente della "Fondazione Argentina Bonetti Altobelli"

Presentazione della mostra "Re-framing our identities" – "Re-inquadrare le nostre identità"

In occasione della rassegna Art City, la CGIL di Bologna ha esposto, per la prima volta, il lavoro di fotografe operanti a livello internazionale che usano la fotografia come occasione di riflessione su temi psicologici, sociali, relativi alle diverse identità e strumento di cambiamento.

La mostra si intitola, non a caso, "Re-framing our identities" sia perché i progetti sono presentati su 12 pannelli, quasi 12 inquadrature, sia perché vengono proposti temi differenti, relativi al cambiamento.

Si affrontano temi diversi: dai rapporti intergenerazionali e tra vicini di casa, alle adolescenti e alle donne senza figli, alle diverse abilità percettive, alla scena musicale, prevalentemente maschile, a come affrontare con coraggio e positività le sfide che la vita presenta in un continuo RE-FRAMING, facendo chiaramente riferimento anche al mezzo fotografico.

Il gruppo, eterogeneo per temi e modalità espressive, nasce da una serie di iniziative organizzate dalla Royal Photographic Society in occasione del Centenario dell'acquisizione del diritto al voto da parte delle donne e fa capo a Sonia Lenzi, fotografa bolognese, che svolge gran parte della sua attività artistica a Londra.

Il gruppo è composto da: Carol Allen-Storey, Marion Belanger, Reme Campos, Marisa Dowling, Denise Felkin, Sonia Lenzi, Laura Mallet, Petulia Mattioli, Carolyn Mendelsohn, Anne - Marie

Michel, Ellie Ramsden e Arabella Schwarzkopf.

Nella versione video la voce narrante è di Donatella Allegro e la composizione di Ilaria Cimmino



E' online dal Primo Maggio 2020 il video che consente la visita virtuale della mostra "(Re)framing our identities", che è stata allestita dal 23 gennaio al 15 marzo presso la Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna. Qui sotto i link per visionare visitare la mostra e visionare il video:

<http://www.fondazionealtobelli.it/reframing -our-identities-la-visita-virtuale-della-mostra/>

https://www.collettiva.it/copertine/culture/2020/04/30/video/_re_framing_our_identities_-19681/

MESAGNE (Brindisi)

Associazione Giuseppe Di Vittorio



Alcuni Primo Maggio: 1969, 1971, 1995

Il primo Maggio è stata una festa molto sentita per tanto tempo da intere comunità, in ogni parte del Paese.

Ricordo alla fine degli anni 60 e inizi anni '70 questa giornata era vissuta intensamente anche da parte dei partiti.

C'erano le diffusioni straordinarie dell'Unità e dell'Avanti, le bandiere esposte nelle sedi dei partiti, i compagni, i lavoratori sfoggiavano il garofano rosso sulla giacca.

Poi negli anni con l'aggravarsi della crisi economica, molto spesso più che essere una festa, è stata occasione di riflessione su che cosa è diventato il Lavoro, la disoccupazione di massa tra i giovani, la precarietà, il ritorno dell'emigrazione di massa, soprattutto di migliaia di laureati.

Le foto che abbiamo inserito in questa carrellata corrispondono a tre momenti differenti della celebrazione del Primo Maggio nel nostro territorio.



Una giornata di festa nel 1969 ad Oria, in cui al centro c'erano i temi importanti del momento: il diritto alla casa, la riforma delle Pensioni, la richiesta della Riforma sanitaria. Eravamo nella fase dell'autunno caldo, delle grandi mobilitazioni operaie e studentesche, della richiesta di pari diritti a tutti i lavoratori (con il superamento delle gabbie salariali).



La seconda foto è del 1971 a Mesagne, grosso centro bracciantile del brindisino con una grande tradizione di lotte democratiche fin dagli inizi del Novecento.

Le lotte di questa fase erano soprattutto incentrate sul tema del superamento della mezzadria e della colonia in affitto.

Quelli erano gli anni delle occupazioni delle aziende, della richiesta dell'aumento di riparto dei prodotti a favore dei coloni, del pieno riconoscimento del colono nell'azienda.

Erano anche gli anni in cui i braccianti e il Sindacato richiedevano alle aziende la discussione dei piani culturali per il fabbisogno di manodopera.

Non eravamo ancora negli anni della lotta contro il caporalato, un fenomeno già esistente ma mai emerso a dimensione sociale e di denuncia. Fu solo alla fine degli anni 70 che il tema del caporalato esplose in tutta la sua evidenza, dopo alcuni tragici incidenti avvenuti sulle strade, con alcune lavoratrici rimaste vittime.

Solo allora tutto cambiò, si aprì una fase nuova di lotte e di contrattazione per il Sindacato.

Infine l'ultima foto che rappresenta la Festa del Primo Maggio a Brindisi nel 1995, con concentramento nazionale di CGIL - CISL-UIL. In quel periodo non si svolgevano quasi più manifestazioni locali, eccetto in qualche realtà.

La manifestazione nazionale di Brindisi arrivò in un momento particolare per la città e l'intera Provincia. Uscivamo da una fase occupazionale delicata dopo lo scoppio del P2 T del Petrochimico, avvenuto il 7 dicembre 1977 che causò la morte di tre operai.



Il Petrolchimico entrò in crisi e vi furono migliaia di lavoratori in cassa integrazione ed anche licenziamenti nelle aziende dell'indotto.

Ma da alcuni anni (intorno al 1985- 86), era nata nella zona sud della città, verso Cerano, la più grande Centrale a carbone d'Europa. Ma già agli inizi degli anni 90, dopo il periodo di piena occupazione per migliaia di lavoratori edili e meccanici, iniziò la fase della disoccupazione di ritorno, con migliaia di lavoratori messi in cassa integrazione.

In quegli stessi anni, Brindisi aveva vissuto l'arrivo nel porto di 20 Mila albanesi, contraddistinto da una grande gara di solidarietà umana e civile. Una pagina intensa di storia, una pagina che resterà impressa nella mente di migliaia di cittadini brindisini e della intera provincia.

Il Sindacato, i Partiti, le associazioni del Volontariato furono protagonisti di un intenso lavoro di accoglienza e di solidarietà. Quel Primo Maggio del 1995 aveva dentro questi momenti e questi temi: il lavoro, l'emigrazione, la solidarietà.

In piazza Lelio Flacco, parlarono i segretari generali delle Confederazioni: Cofferati per la CGIL, D'Antoni per la CISL e Larizza per la UIL.

In quella stessa piazza il 19 maggio 1978, il compagno Luciano Lama aveva concluso una manifestazione straordinaria con 100 mila lavoratori.

Tre foto che ci raccontano come è cambiato il Paese nel corso di questi 50 anni.

Cosimo Zullo

**(Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie)**

Le foto sono tratte dagli archivi Filef (Federazione italiana lavoratori emigranti e Famiglie), parte dei quali sono accessibili in formato digitale agli indirizzi:

www.filef.net (Pubblicazioni in Italia e all'estero dal 1969 al 2007)

www.scriverelemigrazioni.org (Archivio di racconti, memorie, studi e ricerche, video-documentari sulle migrazioni).



*Foto in occasione
del 1° Maggio di
leader socialisti in
Costa Azzurra
(Nizza).*



1° Maggio dei minatori italiani a Villerupt - Francia - 1937



1° Maggio a Chicago (I.W.W.) - 1913



1° Maggio a Liegi (Belgio) - Primi anni '70



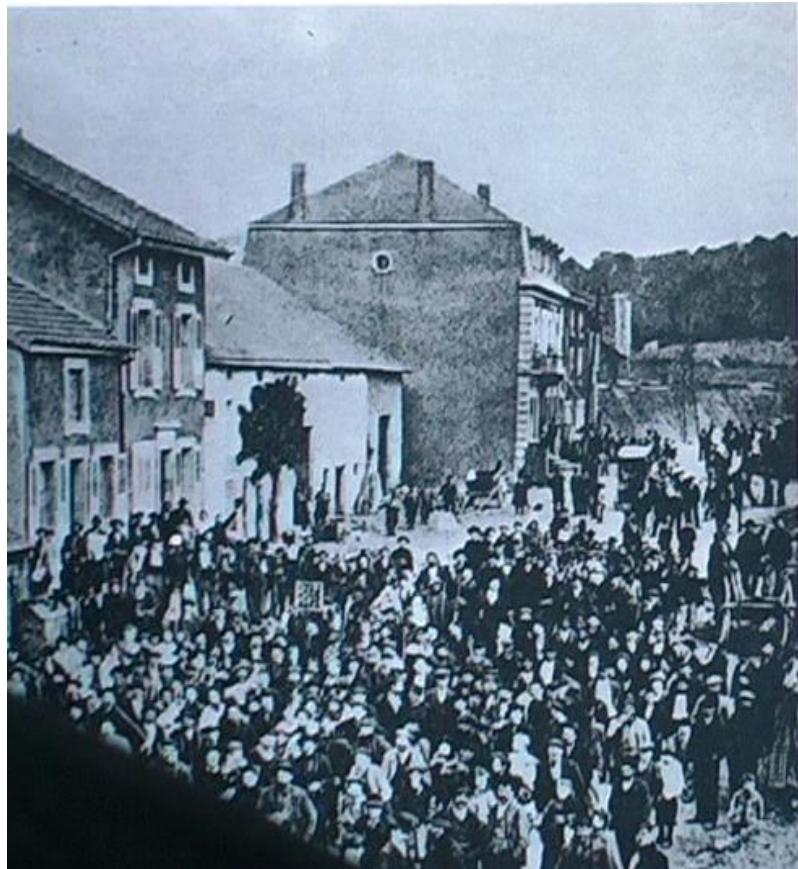
1° Maggio
a Montreal
e Quebec
City (anni
'70)



Melbourne (Australia) 1° maggio 1978



Liegi (Belgio) anni '70



Villerupt (Francia)

L'I. W. W.

Essere, ovver non essere
tra gli esseri che han vita;
vivere, ovver non vivere;
ecco la tesi ardita!

Atti e pensieri liberi,
conformi a l'esistenza
di tutto l'uman genere
e de l'umana scienza.

Rivendicar de' miseri
i conculcati dritti,
e le catene infrangere
di tanti derelitti.

Lavar l'onta da secoli
subita dagli oppressi;
adeguar gli alti agl'umili,
emancipar sè stessi.

Lavoro egual per gl'uomini,
ed un egual mercede;
figli del mondo libero
ovunque un posa il piede.

E guerra eterna ai despoti,
ai Crèsi, al Capitale;
a religioni ipocrite,
a spada e pastorale.

APPENDICE

LA CGIL, LA CULTURA E LA CENTRALITÀ DELLA CURA

di Elisa Castellano *Responsabile Coordinamento Archivi, Biblioteche e Centri di Documentazione della CGIL*

L'emergenza sanitaria e pandemica da Covid-19 ha imposto l'assunzione di un nuovo paradigma: la centralità della cura, dello sviluppo dell'economia della cura del vivere bene.

Essa è da intendersi nei suoi molteplici aspetti che comprendono la cultura, la sua produzione e fruizione.

Proprio a questo proposito va ricordato che la Cgil nella sua ultracentenaria storia ha percorso un lungo cammino da protagonista tra i produttori di cultura nel nostro Paese, funzione espressa anche con un impegno continuativo a favore delle infrastrutture culturali.

Un lungo cammino che ha interessato la vita stessa dell'organizzazione: dalle Camere del lavoro delle origini o, prima ancora, dalle Società di mutuo soccorso, fino a quella rete di Biblioteche, di Archivi, di Centri di documentazione che si è diramata negli anni arrivando ai nostri giorni.

Una rete di spazi pubblici di "cura" ispirati da visione politica e sociale di solidarietà e in grado di fare conoscere a chi non conosce e a chi conosce di riconoscere i fatti che hanno riguardato il mondo del lavoro, le donne e gli uomini che ne sono stati protagonisti.

Spazi pubblici nella e della Cgil che svolgono, anche, il compito importante di aiutare i gruppi dirigenti del sindacato così come le delegate e i delegati ad acquisire conoscenze, principalmente, di storia e di memoria del mondo del lavoro e, quindi, capacità critiche nel presente.

Una rete di spazi pubblici in grado di attivare relazioni sul territorio, di ampliare l'accesso ai consumi culturali a categorie escluse o a rischio di esclusione.

In molte realtà spazi pubblici e presidio culturale unici se si considerano gli effetti di quelle politiche pubbliche che da molti anni sono state caratterizzate da disinvestimenti nei confronti dell'offerta culturale territoriale.

Spazi pubblici funzionanti con un sapiente e crescente mix di competenze culturali, tecnologiche e informatiche.

Quegli spazi e luoghi culturali sono mancati durante l'isolamento causato dal Covid -19 ? Su quali basi ripartire?

Sicuramente occorreranno strategie nuove, riprogrammazione e riprogettazione finalizzate al consolidamento e alla valorizzazione degli archivi, delle biblioteche, dei centri di documentazione e della loro opera.

Durante i mesi appena trascorsi, infatti, anche per la rete delle biblioteche e degli archivi della Cgil sono emersi punti di forza e punti di debolezza nonché le loro capacità di recupero.

Indubbiamente è emersa l'importanza di misure e di strategie per consentire in modo nuovo di comunicare e di veicolare i contenuti dei patrimoni conservati e protetti negli archivi, nelle biblioteche e nei centri di documentazione sindacali.

Una strategia di base non per sostituire, ma per migliorarne e per rafforzarne il progetto politico/culturale il cui obiettivo principale è di produrre cultura e di allargare lo spettro dei consumi culturali attraverso la diffusione di luoghi di socialità e di partecipazione in un quadro strategico di valorizzazione delle microfiliere culturali.

È in questo quadro che si colloca l'e book che qui proponiamo e che si prefigge lo scopo di rendere permanente la mostra telematica *I racconti del PrimoMaggio* allestita in occasione della Festa del lavoro del 2020.

Cura, dignità, valore del lavoro sono le parole che fanno da sfondo alla mostra e alle raccolte che la compongono.

Un grande impegno che in quell'occasione è stato messo in campo da numerosi archivi, biblioteche e centri di documentazione, parte di un più largo *Sistema di Archivi, Biblioteche e Centri di documentazione della CGIL*, distribuito in tutto il territorio nazionale e coordinato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

La mostra *I racconti del PrimoMaggio*, ha dialogato con quella promossa in contemporanea all'interno del sito Google #Il nostro maggio (<https://sites.google.com/view/ilnostromaggio/home-page>) .

La proposta di realizzare una mostra è partita dalla "Biblioteca Di Vittorio" della CGIL di Bergamo, è stata condivisa dal Coordinamento nazionale, è stata realizzata con materiali conservati e scelti dai responsabili delle realtà che hanno avuto la possibilità di parteciparvi, è stata allestita con il lavoro di Matteo Di Giovanni della Fondazione G. Di Vittorio e con l'importante collaborazione di Tommaso Cerusici, responsabile dell'Archivio Storico e Biblioteca della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, e degli archivi della Fiom nazionale e della Federazione Lavoratori della Conoscenza FLC/Cgil.

Siamo su un crinale di trasformazioni molto importanti e in quello spazio dello "scompiglio"(Marguerite Duras) che il mondo del lavoro saprà affrontare, anche, attraverso una strategia in grado di ricongiungere i nessi tra la centralità della cura e le occasioni di partecipazione che sanno proporre i luoghi di produzione culturale della Cgil e cioè gli archivi, le biblioteche e i centri di documentazione.

PRESENTAZIONE

di Eugenia Valtulina Biblioteca «Di Vittorio» Cgil Bergamo

“Salute, o genti umane affaticate, la vita è bella e santo è l'avvenir...”: così titolava, riprendendo una poesia di Carducci, il giornale dei socialisti di Bergamo il Primo maggio 1913. E proprio da Bergamo è partita la proposta alla Fondazione Di Vittorio e alla rete degli archivi, delle biblioteche e dei centri di documentazione della Cgil perché si trovasse una forma adeguata per segnare la data che è stata per 130 anni il simbolo della “comunanza delle rivendicazioni e della solidarietà” tra lavoratori e che - a causa della situazione sanitaria che colpisce così duramente il nostro paese – non potrà vedere manifestazioni in piazza, che si sono svolte ininterrottamente già dal 1945, quando la guerra in tanta parte d’Italia non aveva ancora finito di fare vittime. Eppure, da allora mai avevamo sentito così forte il bisogno di riconoscerci sotto le nostre bandiere, i nostri canti, i manifesti, gli striscioni, le parole d’ordine che dal 1890 hanno sempre segnato la nostra appartenenza al movimento sindacale.

Ci è sembrato doveroso, e anche utile, per chi vorrà muoversi tra la mappa sulle pagine della Fondazione Di Vittorio [hiips://fondazionedivittorio.it/it/mostra-teematica-racconti-del-1%20-maggio](https://fondazionedivittorio.it/it/mostra-teematica-racconti-del-1%20-maggio) (*) e [hiips://sites.google.com/view/ilnostromaggio/home-page](https://sites.google.com/view/ilnostromaggio/home-page) pubblicare una parte – simbolica ma significativa, e che vogliamo in continuo incremento – della documentazione che i nostri centri conservano sulla Festa del lavoro. Dedichiamo questo racconto corale ai lavoratori e alle lavoratrici che si troveranno ad affrontare una crisi economica pesante, e in cui saranno necessarie la nostra comunanza e la nostra solidarietà, appunto. Ma il pensiero va inevitabilmente alla generazione che il Covid 19 sta decimando, che non sono numeri, non sono statistiche ma spesso i giovani, ridenti volti che vediamo nelle immagini che pubblichiamo, gli artefici di quel miglioramento della condizione umana di cui abbiamo goduto tutti e tutte. Sono la nostra memoria, sono le nostre radici.

Vieni o maggio, allora, festa di rinnovamento e di speranza, di cui abbiamo più che mai bisogno, oggi, Primo maggio 2020.

(*) I materiali relativi alla mostra I racconti del Primo maggio sono ora riprodotti nel presente e-book.

CREDITS :

In copertina:

Nello Leonardi, "Assemblea" (1950-1951).

L'opera fa parte della collezione artistica della Camera del Lavoro di Reggio Emilia.